

LA PAROLA *del Popolo*

2

Anno 43 — Nuova Serie Volume I.

APRILE - GIUGNO 1951

Singola copia 40c

602

HANNO SCRITTO SU QUESTO NUMERO:

Victor Alba, Joseph Keenan, Robert J. Alexander, Arturo Giovannitti, Onorio Ruotolo, Giuseppe Tusiani, Antonio Calitri, Pietro Grego, Giacomo Battistoni, Arturo Culla, Domenico Saudino, G. Oberdan Rizzo, Giuseppe Saragat, Dino Fienga, Bruno Sereni, Ugo Guido Mondolfo, Augusto Mancini, Rodolfo Pucelli, Anna Garofolo, Cesare Crespi, Fausto Vitullo, Vittorio Gui, Riccardo Bauer, Pietro Calamadrei, ed altri

LA PAROLA DEL POPOLO

Fondata da Giuseppe Bertelli

A Labor Magazine published Quarterly by
LA PAROLA DEL POPOLO PUBLISHING ASS.
 Emilio Grandinetti, President
 2241 West Division Street Chicago 22, Ill. HU. 6-2313

EDITORIAL BOARD

Egidio Clemente, Managing Editor

Frank Abbate, Arturo Culla, G. Oberdan Rizzo.
 Domenico Saudino

Subscription: One year (4 issues) \$1.50 - Single copy 40 cents
 Foreign Countries \$2.00 per year

Entry as second class matter applied for at the post office at
 Chicago, Illinois, under the Act of March 3, 1879.

YEAR 43, New Volume 1

No. 2

APRIL - JUNE, 1951

S O M M A R I O :

Ugo Guido Mondolfo	Primo Maggio	3
J. D. Keenan	L'influenza del Lavoro organizzato	5
Max Nomad	I lavoratori americani si faranno socialisti	6
	Il nerbo della guerra	8
Victor Alba	Come è nato l'I. R. O. W.	10
Robert J. Alexander	Perchè l'Argentina serve di asilo ai nazi-fascisti	12
Onorio Ruotolo	Nel Parco della Union Square	14
W. E. Bohn	Tradito dalle sue virtù	16
Florio Vitullo	Figli dei campi	17
Arturo Giovannitti	Inno al Vesuvio	18
George Barrett	I Coreani delusi dalla guerra	20
B. A.	Origini del Primo Maggio	21
Walter Liubich	Per combattere la disoccupazione in Italia	22
G. Oberdan Rizzo	Cambio di guardia in Inghilterra	24
Dino Fienga	L'unità dei Socialisti in Italia	25
Gia como Battistoni	Maggio Ritorna	26
Antonio Calitri	Elena d'Orleans	28
"Giustizia"	Miopia Delittuosa	29
Augusto Mancini	La poesia di P. B. Shelley	30
Domenico Saudino	Colpo di grazia alla Prensa	31
E. G.	Luce di storia e di speranza	32
Oreste Mosca	Per abolire la guerra	33
Cesare Crespi	Le vipere rialzano la testa	34
"Giustizia"	Dino Fienga	35
Bruno Sereni	La nuova Internazionale socialista	36
Giuseppe Tusiani	Attenti alle redini	37
E. G.	Si fa chiaro sul caso Tresca	39
Vittorio Gui	Dichiarazione di guerra al mio paese	41
Rodolfo Pucelli	Il Carrettiere	43
Anna Garofalo	Prof. Carlo Carretto: attento	44
Tignola	Verdi nel cinquantenario della morte	45
Domenico Saudino	Saggio	48
Ludi Magistes	Non è il mio film, Musolino	50
Rizzo - Pucelli	Mussolini piccolo borghese	52
Pietro Greco	I libri che bisogna leggere	53
G. Bongiovanni	Dietro la maschera	54
Nicola Mastrorilli	Due saggi poetici	55
Arturo Culla	Considerazioni	56
Frank Abbate	Scienza	57
	Primo Maggio	58
	Cenni storici	59
	Ricordi di attività	61
	Atti di solidarietà e abbonamenti	62

INDEX OF ENGLISH SECTION ON PAGE 32

Rappresentante-redattore per l'Italia
 BRUNO SERENI, Barga, Lucca

Centro di diffusione e pubblicità, esclusiva per l'Italia
 S.E.P.T.I. — Piazza Walter 1, Bolzano

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori

La nostra parola

IN ALTRA PARTE del giornale i lettori troveranno un ordine del giorno della Sezione Socialista Italiana di Chicago. Ci siamo prefissi di non polemizzare con i nostri avversari affini, né tampoco coi nostri compagni di partito. Vogliamo però chiarire un fatto:

A quella riunione il nostro compagno Clemente, dopo aver spiegato le ragioni che lo avevano indotto a riprendere la pubblicazione dalla *Parola del Popolo*, chiedeva l'appoggio morale della sezione offrendo ai socialisti italiani d'America il controllo editoriale (politico) della pubblicazione—come è testimone la lettera inviata il 28 dicembre ad una dozzina di compagni iscritti al partito. Dichiara altresì di assumersi la responsabilità finanziaria dell'impresa ed accettava, se la sezione lo credeva opportuno, un comitato per l'esame della contabilità della rivista.

Questo per chiarire l'ordine del giorno dei socialisti di Chicago e quello della sezione di New York e dell'esecutivo della Federazione.

L'ENTUSIASMO con il quale è stata accolta la nostra rivista, conferma la necessità e l'utilità di questa pubblicazione. Le lettere che abbiamo ricevuto e gli abbonamenti e le contribuzioni che hanno seguito, dimostrano come il nome magnetico della *Parola del Popolo* possa risvegliare delle forze assegnate e non sarà difficile a riprendere il lavoro di organizzazione delle vecchie e nuove sezioni di partito.

La rivista non ha raggiunto ancora tutti i lettori della vecchia Parola; ma siamo certi che con la cooperazione dei buoni riusciremo anche in questo. Le simpatie suscite e gli atti di solidarietà ci fanno promettere un miglioramento continuo sia dal lato tecnico editoriale sia da quello dell'estetica tipografica e speriamo di portare in breve tempo la pubblicazione ad ogni due mesi anziché ogni tre. Sarà un passo verso il mensile. Ci abbisogna però la solidarietà dei lettori tutti. E per solidarietà intendiamo solamente che i lettori c'invino il tenue prezzo dell'abbonamento e possibilmente nominativi di eventuali abbonati.

La collaborazione editoriale avuta per questo numero è eccellente: tutti i gusti possono essere accontentati. Crediamo di essere riusciti nel nostro intento, cioè di fare della *Parola del Popolo* realmente una pubblicazione popolare.

La sezione inglese è un esempio di quelle innovazioni che vogliamo apportare alla pubblicazione e desideriamo ricevere i commenti dei lettori a proposito. Questa sezione tratterà esclusivamente dei problemi italiani con articoli scritti da uomini d'Italia.

Ringraziamo, in ultimo, le organizzazioni e gli amici che hanno pecuniarmente contribuito a fare di questo numero realmente un numero speciale.

ABBIAMO RAGGIUNTO un accordo con una ditta di diffusione per tutta l'Italia. I lettori che desiderano che la rivista venga spedita ai loro congiunti ed agli amici in Italia, direttamente da noi, vogliono prendere nota che l'abbonamento costa \$2.00 l'anno. Se poi desiderano che la rivista venga spedita dal Centro di diffusione in Italia, ci mandino i nominativi con gli indirizzi e noi penseremo a farla recapitare.

LA PAROLA DEL POPOLO

Esame di

PRIMO MAGGIO

di Ugo Guido Mondolfo

PER RENDERSI CONTO dell'intendimento che animò coloro che nel 1889, in una conferenza internazionale tenuta a Parigi, deliberarono che d'allora in poi il 1.o Maggio fosse consacrato alle rivendicazioni dei diritti della classe lavoratrice, dobbiamo riferirci alle condizioni in cui questa allora viveva. Se dobbiamo constatare che anche oggi il lavoro è ben lontano dall'avere quella rimunerazione che gli è dovuta e che i lavoratori sono ben lontani dall'avere, nell'organizzazione della nostra vita sociale, il pieno riconoscimento e rispetto della loro dignità, dobbiamo tuttavia riconoscere che un lungo cammino è stato percorso dal 1889 ad oggi. Allora i salari erano veramente di fame, nel senso che letteralmente non bastavano a soddisfare giorno per giorno gli stimoli dello stomaco e a reintegrare le forze che giorno per giorno gli operai delle città e delle campagne logoravano in un lavoro, che non era generalmente inferiore alle 11 o 12 ore, e per alcune categorie e in certi periodi dell'anno giungeva anche alle 14 e alle 16. Non c'era nessuna limitazione né garanzia per il lavoro delle donne (anche in periodo di gravidanza e di puerperio) e dei fanciulli; non c'era nessun riconoscimento al diritto del riposo settimanale; non era stabilita nessuna norma per le indennità in caso di infortunio, per l'assistenza in caso di malattia o di disoccupazione involontaria, nessuna pensione per la vecchiaia anche di coloro che avevano logorato in 40, 50 anni di lavoro tutte le loro forze.

Questo stato di cose era aggravato dal fatto che in quasi tutti i paesi, anche dell'Europa, non era penetrato nella coscienza dei lavoratori il senso dei loro diritti e tanto meno l'intuito che solo da una organica e permanente riunione delle loro forze essi potevano ottenere un graduale miglioramento delle tristi loro condizioni. La spaventosa diffusione dell'analfabetismo, che era in Italia, nel suo complesso, non molto inferiore al 50% e che, se in certe provincie più fortunate dell'Alta Italia discendeva al 10% o anche ad un livello inferiore, in compenso era di oltre il 75% nel complesso dell'Italia meridionale e delle isole, e in qualche parte della

Lucania, della Calabria e della Saregna arrivava fino ad oltre l'80%, contribuiva naturalmente a ritardare la formazione nei lavoratori di una coscienza dei loro diritti e del modo in cui avrebbero potuto e dovuto farli valere, anche per difendere in sè la dignità umana che tutti abbiamo il dovere di non lasciare conculcare in noi e negli altri.

Contro questo stato di cose i pochi spiriti che si erano ridestati in mezzo alla classe lavoratrice sentivano un impeto di ribellione che, non trovando larga rispondenza, si esauriva in un tormento individuale, che trovò allora espressione in una notevole diffusione delle dottrine anarchiche. E carattere anarchico ebbe anche la celebrazione del 1.o Maggio nei primi anni in cui fu tenuta, e perciò anche aspetto esteriore tumultuoso, come di forze lungamente compresse che esplodono in maniera disordinata il giorno in cui reagiscono contro la compressione alla quale hanno precedentemente soggiaciuto.

IN SEGUITO COMINCIARONO a costituirsi le prime organizzazioni economiche, che si dissero Leghe di miglioramento e di resistenza, le quali poi si raccolsero localmente nelle Camere del Lavoro istituite a somiglianza delle "Bourses de travail" francesi, comprendenti le Leghe di vari mestieri costituite in ciascuna località o provincia; e si unirono nazionalmente in Federazioni, le quali comprendevano le singole categorie di lavoratori addetti ad un medesimo mestiere in tutto il territorio nazionale. Queste organizzazioni, le quali, alcuni anni più tardi, dovevano aggiungersi in unità nella Confederazione Generale del Lavoro, cominciavano già nel 1890 a svolgere, nei luoghi d'Italia dove era più sviluppata la coscienza civile, una loro continua attività diretta a promuovere un parziale miglioramento delle condizioni dei loro affiliati. Quasi contemporaneamente sorgeva il primo movimento socialista, che agli operai dava una coscienza politica e contribuiva a segnare le direttive e a dare un contenuto finalistico all'azione anche delle organizzazioni operaie. Così quell'affermazione del diritto operaio che nei primi anni era raccolta quasi esclusivamente nella manifestazione del 1.o Maggio, andò un po' alla volta diluendosi in tutte le giornate dell'anno. Il 1.o Maggio rimase tuttavia una occasione per fare il bilancio del cammino che era stato

percorso e per stabilire il programma dell'azione che era tuttora da svolgere.

Intanto erano penetrati in Parlamento i primi deputati socialisti che furono immediatamente riconosciuti come diretti e genuini interpreti delle aspirazioni della classe lavoratrice. Sotto l'incitamento di costoro, e spesso per loro diretta iniziativa, furono dal Parlamento emanati provvedimenti che offrissero qualche garanzia alla salute ed all'integrità fisica dei lavoratori, che concedessero loro uno spazio sufficiente di tempo per reintegrare le forze giorno per giorno consumate nel lavoro, che accrescessero il tenore della loro vita materiale con una meno insufficiente alimentazione mercè un aumento dei salari, che decretasse una assistenza per loro nei casi di infortunio e di malattia, che non li lasciasse in pieno abbandono quando avessero raggiunto una età in cui non potessero più compiere un lavoro produttivo per gli altri e per sé.

Anche dopo questo inizio di riforme legislative il 1.º Maggio ebbe un suo speciale compito, quello cioè di agitare i problemi che si intendeva di risolvere per suscitare, intorno ai provvedimenti che si ritenevano necessari, l'attenzione e il consenso della pubblica opinione. Ma insieme restava un altro compito al 1.º Maggio, tanto più necessario quanto più l'azione quotidiana necessariamente ed utilmente si frantumava nella lotta per il conseguimento di fini particolari che spesso erano sensibilmente diversi da luogo a luogo e da categoria a categoria delle classi lavoratrici. Il 1.º Maggio era occasione in cui tutti questi scopi particolari venivano riannodati al conseguimento della metà finale verso cui mirava il movimento socialista, senza eccezione considerato come unico interprete e guida di tutte le aspirazioni e di tutto il movimento di tutti i lavoratori. Per tale modo le riforme, per cui volta a volta si lottava, non facevano perdere di vista la "rivoluzione" verso cui si mirava: anzi le riforme stesse venivano coordinate come tappe per il raggiungimento della metà finale.

LE VINCENDE CHE subì l'Italia in questo sessantennio che ci separa dal 1889, hanno dato volta a volta particolare fisionomia alla festa del 1.º Maggio, la quale ebbe poi una lunga sospensione nel periodo fascista in cui alla "festa del lavoro" si volle togliere il carattere internazionale, universale che aveva precedentemente avuto, riducendola ad una incongrua manifestazione nazionalistica, col proclamare Festa del Lavoro il giorno del Natale di Roma, cioè dell'origine di quell'impero in cui i diritti e la dignità del lavoro erano stati concinati in maniera non meno violenta ed oppressiva che negli antichi imperi orientali.

A distanza di sei giorni dalla liberazione dell'Alta Italia si tornò nuovamente a celebrare il 1.º Maggio;

ma grande oscurità era negli spiriti che per tanti anni avevano sofferto la tenebra spirituale del fascismo; e la lotta partigiana che si era combattuta negli ultimi tempi, e che costituiva un grande titolo di nobiltà per la gioventù italiana, aveva però fatto sorgere l'opinione che solo la violenza dovesse considerarsi artefice della storia e mezzo per cui si foggiano le sorti delle classi e dei popoli. E un'altra tendenza aveva creato la lotta partigiana, quella del doppio gioco, che si introduceva nell'azione dei Partiti ricostituiti dopo la liberazione. Tutto il periodo dell'esarchia e quello del governo tripartito fu una vicenda continua, intricata, indecorosa di questo doppio gioco con cui i Partiti miravano ad ingannarsi reciprocamente e si trovavano poi alleati nell'opera di inganno e di tradimento a danno del Paese.

Solo l'insorgere di uno schietto movimento socialista, che si riannodasse all'azione svolta nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, avrebbe potuto ricordare un senso di sincerità e di devozioni al pubblico interesse in quella selva di egoismi e di inganni a cui si era ridotta la vita pubblica italiana. Non abbiamo bisogno di ricordare perché questo rimedio mancò e a chi dobbiamo essere grati di questa dolorosa mancanza. In seguito avvenne anche peggio, per la strana, e spesso anch'essa indecorosa metamorfosi che subirono i partiti politici. Coloro che li avevano promossi e capeggiati ne valutarono l'opportunità solo alla stregua della possibilità che quei partiti offrivano di soddisfare le loro ambizioni politiche. E ci fu pertanto un vergognoso trapasso individuale e collettivo da una ad altra organizzazione; i partiti medi che, come sempre, non avevano potuto raccogliere un grande numero di seguaci, ma rappresentavano tuttavia una forza utile e necessaria per l'equilibrio e l'integrazione della vita politica, scomparvero perché non rappresentavano una forza sufficiente a mandare al Parlamento o al governo o agli altri pubblici uffici coloro che li guidavano. Dal punto di vista morale si ebbe la sommersione di ogni sincerità e dignità di carattere; dal punto di vista politico si ebbe la mancanza di organismi che dovevano servire a rappresentare e difendere certe particolari esigenze della vita nazionale. Ne derivò che, mentre i demolaburisti e vari gruppi del Partito d'Azione bussavano alle porte dei partiti di massa per averne appoggio e soddisfare le ambizioni politiche dei loro capi e finivano poi per confondersi nel calderone del Fronte Democratico Popolare, la funzione che sarebbe spettata loro nella vita politica nazionale doveva essere assunta da altri raggruppamenti politici, compromettendo la schiettezza della loro fisionomia. Questa è capitato in parte anche alla Democrazia Cristiana, ma è capitato soprattutto al nostro Partito. Il problema della partecipazione al potere, la quale parve in un primo momento

doversi perseguitare soprattutto in vista della possibilità di dare direttive socialiste, almeno in materia economica, all'azione del Governo e che oggi da parecchi dei nostri compagni appare accettabile e desiderabile anche quando ogni speranza del genere appaia tramontata, è nato appunto da questa situazione generale della nostra vita nazionale e dai compiti che il nostro Partito sono stati imposti dalla anomalia di questa situazione.

Dobbiamo noi adeguarci alle conseguenze di essa, a costo di perdere la nostra caratteristica fisionomia e di toglierci la possibilità di far valere con adeguato

concorso di forze quella che è la nostra specifica e insostituibile funzione; o dobbiamo invece reagire contro le conseguenze di questo adattamento e cercare il modo per cui possiamo essere sicuri di non far mancare alla classe lavoratrice e a tutto il Paese l'effetto benefico di questa funzione rinnovatrice e redentrice che noi soli abbiamo la possibilità di compiere?

(Al congresso del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, che si tiene ai primi di Aprile, il compagno Mondolfo avrà la risposta—La Redazione.)

L'influenza del lavoro organizzato nel governo e' fiacca

di Joseph D. Keenan

SIN DALLE ELEZIONI di Novembre, e molto tempo prima, ci fu un continuo attacco contro il lavoro organizzato per le sue attività nel campo politico. È stato perfino suggerito da taluni che il lavoro se ne vada, cioè che abbandoni la miseria del paese nelle mani dei gruppi disposti a pagare il prezzo per controllarlo.

Proprio di recente un "colonista" ben noto in tutta la nazione sferzò un potente attacco riguardo al controllo che le unioni detengono nel governo federale. Chiunque ne sia informato sa che l'influenza del lavoro è molto piccola. Infatti, non ci sono che tre o quattro uomini eminenti in cariche importanti del governo federale.

I grandi capitalisti hanno fatto in modo di controllare ogni persona che essi hanno messo in posizioni importanti nel governo, uno di loro che può tenerli informati e che ha grande influenza. Fra queste persone vi sono quelle del gabinetto del Presidente ed ogni agente della difesa. Il grosso "business" ha sempre avuto uomini eminenti nei posti della difesa nazionale.

Al mio tempo, durante gli ultimi

dieci anni, ci sono state figure potenti come Forestal, Patterson, Stimson, Lovett, Draper: tutti banchieri o industriali.

Controllo degli Industriali

Essi hanno affidato il controllo di tutte le agenzie di guerra nelle mani degli industriali della nazione.

Una cosa dovrebbe essere messa in evidenza: Negli ultimi 10 anni non vi è stata mai alcuna opposizione nel Senato agli uomini d'affari che furono nominati dal Presidente. Molti di loro non occorreva che andassero mai alle udienze. Questo non fu il caso con uomini che hanno vedute liberali. Buchanan, Bowles, Walgren e un buon numero di altri, tutti ebbero lunghe udienze. In un paio di casi il Senato rifiutò di confermare le nomine. Proprio recentemente abbiamo visto il caso infamante contro Anna Rosenberg, una donna liberale, prima che venisse confermata come assistente segretaria della difesa.

Il revisore di conti statali Hoe Ferguson era nostro candidato. Noi lo accettammo come candidato dopo il risultato di processi democratici di una elezione primaria nello stato dell'Ohio. Indicammo pure in quella campagna che il Senatore anziano era un cattivo "security risk." Egli era su ogni lato di ogni pro-

blema. Il punto importante è che egli aveva torto quando le cose andavano male.

Negli ultimi giorni della campagna elettorale lo abbiamo udito tenere discorsi e lo abbiamo visto nella televisione. E di nuovo egli è così cieco come sempre è stato. Abbiamo la sensazione di aver avuto ragione allora e di aver ragione adesso, sebbene abbiano perduto.

Oltre ai \$2,067,000 per le spese per la campagna elettorale, un valore di diversi milioni di dollari di pubblicità gratuita fu dato a Taft dai giornali. Ogni articolo di giornale nell'Ohio parlava a favore di Taft.

La causa e' giusta

Questo è il prezzo che fu pagato per sconfiggere il candidato appoggiato dal lavoro organizzato. In quanto alla nostra efficacia i giornali, il Partito Repubblicano, l'Associazione Nazionale dei Manifaturieri e la Camera di Commercio sanno quanto denaro hanno raccolto e quanto ne hanno speso. Essi, e nessun altro, possono valutare la nostra efficacia nella campagna elettorale nel 1950.

La nostra causa è giusta e continueremo. È nostra speranza che altrove in qualche modo il vero quadro di quanto fu speso nella campagna del 1950 sarà offerto al popolo dell'Ohio e al popolo del paese.

Proprio di recente la Lega del Lavoro presentò il suo rapporto per il 1950, alla Camera dei Rappresentanti. Essa spese soltanto \$556,000 in tutti gli Stati Uniti. Questo è il danaro raccolto e il danaro speso. Il rapporto venne incassellato in base a una dichiarazione giurata.

L'ammontare totale speso da tutto il lavoro nell'Ohio era di circa \$160,000.

Nuove strade verso il socialismo

I LAVORATORI AMERICANI SI FARANNO SOCIALISTI

di Max Nomad

IN UNA DISCUSSIONE dei problemi che confronteranno il socialismo democratico nel prossimo periodo della storia americana, è della massima importanza analizzare le cause per cui il socialismo americano non riuscì a creare un movimento in massa e così diventare una forza politica.

Nella seconda metà del secolo scorso al socialismo americano non sono certamente mancati eloquenti ed intelligenti campioni che potevano tener testa ai Bebels, agli Adlers o ai Vanderveldes. Nondimeno le masse non venivano. Quando finalmente esse stavano per venire, come vennero poco prima della Prima Guerra Mondiale, si sciolsero o cominciarono a passare al Comunismo. Perchè?

Sono i lavoratori americani, presi nell'insieme, meno intelligenti (o più "radicali") di quelli della Germania, dell'Austria, del Belgio, dell'Inghilterra o dei Paesi Scandinavi i quali molti decenni fa accettarono i partiti socialisti democratici come campioni della loro causa?

Ebbene, in generale, il lavoratore americano è certamente più pregiudicato e più facile vittima dei demagoghi politici che non sia il lavoratore dei paesi sudetti; e una volta che si è liberato dallo stupore diventa facile bersaglio dei demagoghi "rivoluzionari" al servizio della Russia.

Ammesso questo fatto, la domanda è: Perchè il lavoratore americano è più pregiudicato e più credulo, e che cosa si può fare a questo riguardo? Soltanto se affronteremo questo problema con coraggio, potremo tentar di parlare di "nuove strade verso il socialismo". Poichè fino ad oggi tutte le strade hanno menato verso l'isolamento settario.

Ragioni per l'indifferenza

Molte ragioni sono state addotte per l'indifferenza dei lavoratori americani al socialismo nel passato:

1. Il "sogno americano" tradizionale, la speranza dell'uomo povero di emulare i fortunati individui di una volta i quali riuscirono da stracci che erano a conquistare la ricchezza, e precisamente al tempo della "frontiera," quando c'erano ancora grandi opportunità d'iniziare un business per proprio conto, di diventare un prospero agricoltore e di vivere, in un modo o l'altro, alle spalle degli immigranti i cui figli a loro volta sognerebbero lo stesso sogno.

Come partecipante e osservatore dei movimenti radicali sul continente prima della Prima Guerra Mondiale, Max Nomad ha avuto l'opportunità di studiare da vicino personalità e partiti in diversi paesi. Egli è autore autore di "Ribelli e Rinnegati" e "Apostoli e Rivoluzione", uno degli autori di "Ideologie europee" e conferenziere nella General Education Division della New York University e nella Nuova Scuola di Ricerche Sociali.

2. La xenofobia altamente sviluppata del lavoratore nativo il quale vedeva in ogni immigrante—e c'erano di costoro più in America che in ogni altro paese—un possibile concorrente che lavorava per un salario minore e, per conseguenza, era sospettoso di "idee non americane" inculcategli da lavoratori immigrati addottrinati o da intellettuali.

3. Lo stabilimento in tempo opportuno della democrazia politica negli Stati Uniti allorquando gli intellettuali europei erano ancora impegnati in una lotta rivoluzionaria per la democrazia contro i resti del feudalismo e dell'assolutismo. E' stato allo scopo di accaparrarsi l'assistenza degli operai in quella lotta per la democrazia che i professionisti o intellettuali d'Europa, mal pagati e spostati aiutarono gli operai nelle loro lotte per guadagnarsi il pane, nel corso delle quali addottinarono l'avanguardia dei lavoratori con l'idea del socialismo. Gli Stati Uniti, che non avevano resti di feudalismo o assolutismo da combattere, offrirono durante quegli anni iniziali a tutti gli uomini educati la bella opportunità di ottenere una posizione, che assicurava a chi la occupava la comodità di un membro della classe media. Come risultato soltanto pochi membri delle classi native educate avevano un motivo o erano inclinati a ribellarsi contro il sistema capitalista e ad unirsi con gli operai nelle loro lotte. (Qualunque sia stato il malcontento tra le persone educate si manifestò sia in oziosi sogni di colonie socialiste, che volevano sfuggire alla realtà, sia in movimenti di indipendenza economica piuttosto che verso l'abolizione del capitalismo).

4. Il carattere specifico delle unioni di mestiere americane e le lotte del lavoro, formate e condotte dagli stessi lavoratori, i quali non erano assistiti da elementi malcontenti delle classi medie. Come risultato i membri delle unioni di mestiere americane pensavano esclusivamente in termini di paghe e ore di lavoro; e la loro mente non era "infettata" da idee radicali, come quelle che furono importate dai lavoratori europei da studiosi malcontenti, professionisti o intellettuali. (E' stato indicato più volte che, lasciati a sè stessi, i lavoratori manuali non vanno mai oltre il concetto di paghe migliori e orario più breve). E' a causa di questa non partecipazione degli intellettuali socialisti nelle lotte iniziali del lavoro che non è stato stabilito alcun vincolo tradizionale tra il socialismo e il movimento dell'unione di mestiere americano.

La fine delle frontiere

Molte cose si sono cambiate fin dalla seconda metà del secolo scorso. La "frontiera" non esiste più. Il "sogno americano" della grande opportunità di una indipendenza economica è sognata soltanto da pochi sognatori non pratici. L'odio contro gli stranieri è gradualmente svanito con la restrizione dell'immigrazione (quantunque l'odio contro i negri sia ancora coscienzioso); e non vi è in America un vasto esercito di professionisti intellettuali malcontenti e altri elementi di quella che viene chiamata la nuova classe media. Tuttavia il movimento socialista democratico è così debole come prima, anzi più debole che mai. Perchè?

Qualche volta un movimento non riesce a far breccia perchè difetta di una personalità magnetica e ispiratrice che lo guida. Bene, questo certamente non è il caso con il Partito Socialista d'oggigiorno.

Qualche volta fa fiasco a causa della sua utopia, del suo carattere strambo del suo programma. Di nuovo, ciò non si potrebbe dire del Partito Socialista, il cui programma è privo di tutti questi aspetti di "paese del sogno" che furono il veleno di tanti tentativi precedenti per vincere la resistenza anti-socialista delle masse. Ha ceduto all'idea di una socializzazione del cento per cento ed è uscita fuori apertamente per l'economia "mista" e "pluralistica" che spezzerebbe tanto la potenza di forti monopoli capitalisti quanto eliminerebbe il pericolo di uno stato burocratico con le sue potenzialità totalitarie.

Esso non aspira a dominare le unioni di lavoro—un rimprovero fatto a volte ai partiti socialisti europei. Nondimeno il movimento socialista, sia nella sua forma più o meno "non diluita" come il Partito Socialista, o nella sua, diremo, soluzione del 2 per cento come è rappresentata dal "Partito Liberale", rimane ancora una quantità negligibile per ciò che riguarda l'influenza politica.

Influenze del lavoro

Questa situazione può essere attribuita alle seguenti circostanze, a parte l'argomento ancora valido circa la mancanza di tradizione che connette i propagandisti socialisti alla fondazione delle unioni di lavoro alle prime lotte del lavoro:

1. Il contrasto ancora enorme tra il tenore di vita dei lavoratori esperti e bene organizzati (la maggior parte bianchi nativi d'America) da una parte, e gli inesperti o semi-experti, dall'altro, per la maggior parte nati all'estero o di colore. Il contrasto esclude ogni solidarietà di classe, che è una delle basi della prospettiva socialista. Il ferrovieri, il tipografo, il carpentiere, il "plumber", l'elettricista—per menzionare solo alcune categorie—si giudicano membri della classe media piuttosto che dello strato sociale che include negri, portoricani, messicani e i vecchi immigrati europei. E come "membro della classe media" il lavoratore esperto americano preferirà naturalmente votare per i Democratici o Repubblicani al dare il suo voto a un partito che parla in nome del lavoro e predica l'egualanza di razza.

2. L'influenza esercitata sui lavoratori inesperti nati all'estero dai giornali di lingua straniera, ancora grandemente dominata dalla Chiesa la cui presa spirituale non è facile vincere con qualsiasi propaganda, particolarmente per il fatto che molti immigrati di questa classe vengono direttamente dalle sezioni rurali, cioè dalla tutela del parroco alla tutela del prete d'immigrazione.

3. L'urto della rivoluzione bolscevica la quale ha vinto per il movimento comunista gli elementi più impazienti, irritabili e creduli tra i lavoratori non più religiosi che furono impressionati dalla potenza della Russia e dalla sua ostilità contro il capitalismo.

4. Il fatto che i Democratici del New Deal hanno rubato, si può dire, molto dal tuono socialista e perfino dal vocabolario anti-capitalista.

Tuttociò farebbe supporre che le prospettive di una rinascita socialista fossero piuttosto incerte. Tuttavia potrebbero sorgere delle circostanze tali da migliorare la situazione proprio come mezzo secolo fa una quantità di circostanze obiettive condussero in Inghilterra alla formazione di ciò che doveva divenire un'unione di mestiere appoggiata dal Partito del Lavoro.

Ecco alcune delle circostanze che potrebbero operare nella direzione di qualche cosa somigliante all'esperienza britannica:

1. Una sconfitta del Partito Democratico col risultante insediamento di un'amministrazione repubblicana estremamente reazionaria, seguita da leggi contro il lavoro o decisioni del Tribunale. Queste potrebbero avere un effetto simile a quello del verdetto Taft. Vale per le ferrovie in Inghilterra (1900) che indusse le unioni di mestiere britanniche a rinunciare alla loro tradizionale fedeltà a uno dei due partiti capitalisti, e a muoversi nella direzione di un partito politico indipendente.

2. Una recrudescenza della resistenza dei datori di lavoro contro le domande dei lavoratori che, in unione a un aumento del costo della vita, può causare un acuirsi della lotta di classe e far sì che le varie sezioni della classe lavoratrice si uniscano di più.

3. L'indebolimento dell'influenza dei comunisti, dovuto tanto al loro ruolo come agenti o apologisti dell'imperialismo russo che diventa sempre più ovvio, quanto alla crescente diffusione del Titoismo tra i nati all'estero che potrebbero illuminare anche i più creduli e sempliciotti circa il vero carattere dello Stalinismo.

4. La crescente realizzazione da parte di un numero sempre maggiore di laureati di collegio senza lavoro o con paga inferiore che la socializzazione su vasta scala dei servizi pubblici e delle industrie basiche, come pure l'estensione dei servizi sociali, seguita da un aumento enorme dei posti negli uffici, sono assolutamente necessari se non hanno da cadere al misero livello economico dei laureati cinesi o giapponesi dell'epoca prebellica. Rotto l'incanto comunista, molti di quelli che furono precedentemente delusi dal miraggio di Mosca potrebbero unirsi al Partito Socialista o a ciò che lo rappresenterebbe sotto un altro nome. Ed essi potrebbero anche esercitare la loro influenza su milioni di lavoratori dal colletto bianco, su quella mal pagata massa non organizzata di piccoli vanesi semi-educati che in molti casi sono in peggiori condizioni dei lavoratori manuali, eppure, anche più dei lavoratori esperti, si considerano parte della "classe media" e invariabilmente votano per la scheda repubblicana o democratica.

E' in un processo di graduale risveglio o disincanto di tutti questi gruppi sociali, un processo nel corso del quale i Socialisti parteciperebbero a tutti i conflitti tra datori di lavoro e impiegati, che un movimento anti-capitalista può sperare eventualmente di vincere sulla maggioranza dei votanti e così spianare la via per una trasformazione graduale in quella che si può chiamare democrazia o forma liberale di socialismo.

IL MESE SCORSO lo stabilizzatore dei prezzi, Michael DiSalle, contro il suo solito, smentiva le voci che nel prossimo futuro verrà imposto il razionamento dei viveri. Il basso e tarchiato funzionario aveva una buona ragione di ammettere ciò. Le provviste correnti dei viveri erano non solo ampie, ma effettivamente ogni esperto in questioni agricole era d'accordo che ve ne sarebbero ancor più durante tutto l'anno. Le più recenti previsioni erano che la produzione di articoli così importanti per il mercato come carne, vegetali freschi, frutta fresche e pollame superasserebbero le cifre del 1950. Nonostante la richiesta da parte dei civili (a causa delle entrate più alte) e dei 3,000,000 di uomini in uniforme in prospettiva (i militari, come si sa, mangiano di più e meglio di quanto mangiavano a casa), ci sarebbero viveri sufficienti per essere distribuiti.

Gli ufficiali del Dipartimento di Agricoltura credono ora che la esportazione di viveri quest'anno sarà "alquanto minore" di quella nel 1950. La rinascita dell'agricoltura europea è stato un fattore della massima importanza. Tuttavia c'è un'importante qualificazione nel quadro degli approvvigionamenti. Mentre i compratori trovano abbondanza di merce sul mercato, non sempre possono ottenere gli articoli che preferiscono. Ecco la ragione: Vi è un grande spostamento nelle abitudini di mangiare nella nazione dopo il periodo precedente la seconda guerra mondiale. L'americano in media ora mangia meno patate, prodotti di grano e zucchero. Ma egli consuma più caffè e tè, grassi ed olii (compreso il burro), uova, frutta e vegetali, latticini e carne*. In alcuni generi, perciò, potrebbe esserci, come risultato, un po' di mancanza.

Prezzi e parità: Vediamo ora la seconda domanda: E i prezzi?

Per la massaia, la risposta non è così allegra. Gli esperti in agricoltura sono d'accordo anche qui: i prezzi saliranno. La sola domanda è: quanto saliranno? Molti os-

*Nel 1939 il consumo della carne per capita era di 132.8 libbre; nel 1950 era di 145 libbre.

IL NERBO DELLA GUERRA . . .

servatori prevedono un aumento generale del 5 per cento per luglio o agosto. Il crescente programma di mobilitazione sarebbe un fattore diretto. I maggiori introiti dei consumatori risultanti da più lunghe ore di lavoro settimanale e più alte paghe sarebbero spostati in grande parte verso merci non duvoli e specialmente merci di consumo.

La seguente è un'analisi dei prezzi e delle provviste dei generi di consumo più importanti:

Carne: Proviste ce ne saranno in quantità, probabilmente più che l'anno scorso. Il Dipartimento di Agricoltura calcola che il consumo della carne per capita si aggirerà sulle 148 libbre nel 1951—tre libbre più che l'anno scorso—dopo che saranno soddisfatte tutte le richieste del militare. Ci sarà (1) più carne di manzo, e ciò a causa di un aumento nel numero dei bestiame che continua sin dal 1948; e (2) carne di maiale perché gli allevatori tenevano usualmente un grande numero di maiali lontano dal mercato lo scorso autunno.

I prezzi della carne in generale sono ora al di sopra della parità e congelati ai livelli della vendita al dettaglio ed all'ingrosso. Una continua forte richiesta dovrebbe tenerli alle alte quotazioni presenti o vicino alle medesime. Il problema più grande: come si può evitare il mercato nero. Il nuovo regolamento governativo sul controllo della macellazione ha questo scopo principale. La sua efficienza dipenderà dalla severa applicazione e cooperazione sia da parte dell'industria sia da quella dei consumatori.

Pesce: Il consumo civile sarà probabilmente più alto che l'anno scorso. I prezzi del seafood in scatola rimarranno forse alquanto al di sopra di quelli dell'anno scorso fino a che i grandi quantitativi per il 1951 non verranno portati al mercato, e ciò dopo la prima metà dell'anno. Pesce fresco, libero da congelamento, potrà costare moderatamente di più.

Pollame e uova: Si crede che il

Durante la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti ed i loro alleati avevano ben ragione di essere grati per la grande produttività del "farmaiolo" americano. Nella presente emergenza — che potrebbe peggiorare — la nazione nuovamente è confrontata da

rifornimento e la richiesta continueranno a mantenersi a un alto livello. La produzione dei tacchini e dei polli, particolarmente da arrostire, potrebbe avvicinarsi al record. I periti nell'agricoltura mirano ad alti prezzi della carne per aiutare a spingere i prezzi del pollame fino a toccare le quotazioni massime (circa il 25 per cento d'aumento in alcuni casi). Le uova possono salire del 40 per cento prima di raggiungere la parità.

Prodotti latticini: La produzione del latte sarà probabilmente come quella dell'anno passato. Nondimeno si calcola che se ne venderà di più come latte fluido e come gelato, mentre ce ne andrà meno in burro e formaggio. Le provviste di latticini per persona saranno almeno così grandi come nel 1950. Una forte richiesta da parte dei consumatori potrebbe causare una strettezza verso la fine dell'anno. Il Dipartimento d'Agricoltura vede "una forte pressione verso l'alto" sui prezzi di vendita al dettaglio.

Grassi e olii: Qui pure si crede che la produzione si avvicinerà al record del 1949-50. Un forte allevamento di suini servirà a dare una più grande produzione di lardo. I prezzi quasi certamente saranno in media più alti nel 1951 a causa della richiesta.

Frutta: Le provviste della maggior parte di frutta fresca dovrebbero essere più copiose durante la prima metà del 1951. A metà dell'anno i prezzi di vendita al dettaglio dovrebbero essere in media quasi gli stessi, o forse alquanto più bassi che nei mesi corrispondenti dell'anno scorso. Con la produzione di frutta in conserva e frutta secca — probabilmente al-

PROSPETTIVA DELL'AGRICOLTORE

queste importanti domande: "Ci saranno abbastanza prodotti agricoli e viveri per la distribuzione? Fino a che punto saliranno i prezzi?"

Il seguente rapporto esamina le prospettive ed i problemi che vi sono coinvolti.

quanto minore dei prossimi mesi—i prezzi di vendita al dettaglio forse saliranno.

Vegetali: Una forte richiesta da parte dei consumatori risulterà probabilmente in prezzi al dettaglio più alti tanto per i vegetali freschi quanto per quelli in scatola, almeno fino a che la raccolta di primavera non sarà ultimata e i pacchi di merce in scatola non cominceranno ad essere distribuiti. Il cattivo tempo potrebbe cambiare completamente il quadro, ma diversamente la produzione dovrebbe espandersi in modo considerevole per soddisfare le aumentate richieste da parte dei civili e del militare. Previsione: provviste abbondanti.

Coltivazione scientifica: Dopo questa nostra previsione sta un fatto significante: un drastico miglioramento dell'economia rurale americana nell'ultimo decennio. Tra il 1941 e il 1950, per esempio, la produzione della carne salì del 15 per cento; le uova, del 41 per cento; il latte, del 5 per cento; semi oleosi, 49 per cento; grano commestibile, 5 per cento e grano da foraggio, 18 per cento. Questa è stata conseguita nonostante una diminuzione di circa l'8 per cento nel numero dei lavoratori della terra durante lo stesso periodo. Molti fattori hanno contribuito a produrre questa nuova "rivoluzione" nella campagna.

Nell'ultimo decennio la macchina ha rappresentato una parte sempre più importante nell'agricoltura americana. L'Istituto degli Attrezzi Agricoli (Farm Equipment Institute), calcola, per es., che il numero delle trattori negli Stati Uniti sia salito da 1,546,000 nel 1940 a 4 milioni oggi. Le macchine per

mungere sono aumentate da 175 mila a 710,000; le macchine per miettere e trebbiare (grain combines), da 190,000 a 650,000; raccolgili-grano (grain pickers) da 110 mila a 410,000.

Il consumo di fertilizzanti è aumentato fortemente. E i risultati sono sorprendenti. Due libbre di nitrogeno, per esempio, possono aumentare il raccolto dei cereali di circa uno staio per acro.

L'era aurea: Un miglior uso della terra e la conservazione del suolo hanno migliorato grandemente il raccolto. Il numero degli acri presentemente in uso ha subito una variazione relativamente lieve attraverso gli anni; nello stesso tempo il prodotto per acro è aumentato assai. La conservazione dell'acqua, arginamento e aratura in contorno, l'uso di copri-raccolto — tutto ciò ha giovato ad aumentare vistosamente la produzione. Il migliorato allevamento del bestiame ha avuto per risultato una migliore qualità di animali e di raccolti. La piantagione di grano ibrido è un esempio. Il prodotto del grano raccolto per ogni acro salì da 28.4 staia nel 1940 a 37.6 staia nel 1950.

La continua lotta con la malattia e gli insetti nocivi ha dato parimenti risultati eccellenti. Alcune misure efficaci: inoculazione nei maiali contro il colera; spolverizzamento dall'aeroplano contro il tonchio del grano; anaffiamento chimico di frutteti.

Tutti questi sviluppi — oltre a una maggiore richiesta del consumatore nel dopoguerra — hanno contribuito a dare all'agricoltura americana una nuova "era aurea." Gli introiti netti della produzione agricola sin dalla guerra toccano livelli senza precedenza.

L'apice fu raggiunto nel 1947 quando i guadagni ammontarono a oltre \$17,800,000,000 (nel 1939, non considerato un anno di depressione la cifra era di \$4,400,000,000). I prodotti dell'anno scorso riflettevano un po' di declino, a \$13,300,000,000 ma nel 1951 si aspetta un'altra ripresa.

IL CAMPAGNUOLO ha i suoi problemi. Tra i quali:

Equipaggiamento: I macchinari agricoli consumarono circa il 3.8 per cento di tutto l'acciaio americano nel 1949. Con i manifatturieri in affannosa ricerca del metallo vitale e i bisogni della difesa in aumento, i manifatturieri di macchinari agricoli si trovano incerti sul da farsi. Fino a oggi, i più grandi sono stati capaci di sostenere la produzione abbastanza bene; i piccoli, i quali fanno articoli come ugelli per polverizzatori, "lottano per la vita". In generale, ufficialmente si calcola che la produzione del macchinario scenderà per il mese di giugno al 75 per cento in confronto della rata del 1940.

Mano d'opera: L'effetto della leva militare non è stato ancora drastico. Ma i campagnuoli sollecitano che il richiamo dei loro più esperti lavoratori sia differito come quello dei lavoratori nell'industria.

Nel frattempo l'industria presenta un serio problema di competizione. In uno sforzo di fermare la fuga verso il lavoro per la difesa, le rate di paghe rurali salirono in media del 7 per cento durante il 1950. Ma le diserzioni aumentaranno senza dubbio man mano che il programma di mobilitazione verrà accelerato.

Fertilizzatori: Qui la crescente mancanza di sostanze chimiche rappresenta una parte vitale. La scarsità No. 1: fosfati. Il Dipartimento d'Agricoltura predice che le provviste saranno dall'8 al 10 per cento inferiori a quelle nel 1950. La richiesta di nitrogeno aumenta anche più rapidamente del rifornimento. Un aumento di produzione del 22 per cento, come si aspetta, è considerato non adeguato.

Noostante questi problemi, il "farmaiolo" americano confida di poter facilmente far fronte a tutti i bisogni immaginabili. Una veduta comune è espressa da Allan B. Kline, capo della Federazione dell'Ufficio Agricolo Americano (American Farm Bureau Federation): "Noi abbiamo le risorse per produrre tutto ciò che ci occorre... Non solo tanto quanto negli anni passati, ma in una quantità crescente."

Come è nato l'I.R.O.W.

I lavoratori organizzati dal Nord al Sud America
si riunirono recentemente nella Città di
Messico per fondare una Federazione
del Lavoro nel Nuovo Emisfero

di Victor Alba

PER LA PRIMA volta nella storia i lavoratori del Nord America, del Sud America e dei Caraibi si sono uniti in una grande organizzazione. Stabilita da poco, dopo cinque giorni di deliberazione a una convenzione tenuta qui in Città di Messico, essa—sotto il nome di Inter-American Regional Organization of Workers (IROW)—funzionerà come la sezione americana della International Confederation of Free Trade Unions (ICFTU).

La convenzione fondatare di Messico dell'IROW fu chiamata dalla ICFTU, in collaborazione alla CIO, AFL e alla Inter-American Federation of Labor. Quest'ultima fu fondata due anni or sono a Lima, Perù, in uno sforzo preliminare per unire le federazioni americane del lavoro che sono indipendenti sia dal controllo comunista che dalle numerose dittature di tipo fascista nell'America Latina. Quando fu presa la decisione di iniziare una sezione americana dell'ICFTU, la Federazione Inter-Americana di Lima decise di sciogliersi per mettere in grado le sue unità nazionali di unirsi al vasto movimento del nuovo emisfero. Come risultato, tutte le unioni del libero commercio dall'estremità del Cile al Circolo Artico — compresi perfino lavoratori delle colonie olandesi e britanniche dei Caraibi — si sono ora unite in una unica organizzazione.

Il fatto che l'Emisfero Occidentale — più ricco di risorse che ogni altra consimile unità nel mondo — possiede una vera organizzazione emisferica è di non comune significato. E ciò per il motivo che nello sforzo unito degli uomini e delle donne che producono e distribuiscono la ricchezza dell'Emisfero, le nazioni democratiche tanto del Vecchio che del Nuovo Mondo troveranno una nuova spe-

Victor Alba è il corrispondente del "New Leader" per l'America Latina.



Serafino Romualdi, a destra, delegato della AFL a colloquio con il segretario della organizzazione, Aguirre

ranza e, forse, una nuova misura di sicurezza.

IL QUADRO è impressionante. Tenuto insieme da una singola serie di principii e da una costituzione democratica, sono asiatici dall'Alasca coperta di ghiacci, i lavoratori nativi e d'origine europea dal Canada e dagli Stati Uniti, lavoratori negri dal nord e dal sud dell'EQUatore, mulatti da Cuba, Indiani dal Messico, dal Perù e dalla Bolivia e gente d'origine portoghese e spagnuola dall'Argentina, dal Brasile e da altri paesi. Questi sono gli uomini e queste sono le donne che raffinano il nostro zucchero, che estraggono il nostro rame, argento e piombo, che perforano il suolo e distribuiscono il nostro olio, che macellano il bestiame e curano la nostra carne, che fanno mattoni e costruiscono le nostre case, che coltivano il grano e cuociono il nostro pane. Tra questi sono compresi i pescatori su e giù lungo le nostre coste che cacciano i pescacani e le balene e ci nutrono e ci tengono caldi. Tutti vi sono compresi — dal villaggio in-

diano più primitivo al centro urbano fornito delle più complesse industrie. In verità, in nessuna parte del mondo ci fu mai un movimento con membri di tipo così diverso, così vasto.

L'educazione politica della maggioranza dei membri dell'Inter-American Regional Organization of Workers non è così avanzata come quella, mettiamo, dell'organizzazione dei lavoratori europei. Ma i 28,000,000 di membri dell'IROW sono ben consci della necessità di resistere alla dittatura in qualsiasi forma, sia quella di Mosca, o quella — che è la più vicina alla maggior parte di essi, simbolizzata da Buenos Aires. Nello stesso tempo che hanno il comune desiderio di difendere quel tanto di libertà che possiedono come cittadini dei loro rispettivi paesi, essi hanno in comune una determinazione di difendere i loro diritti come lavoratori.

OCCORREVA l'impulso di forze sociali potenti per portare insieme un ordine così vario di razze, fedi religiose e bandiere nell'IROW. Sarà necessario altrettanto sforzo di co-

mando per risolvere i problemi che un simile esercito di elementi così disparati presenta. Gli affari di questa vasta unione, specialmente all'inizio, dovranno essere condotti con una saggezza capace di riconciliare gli interessi più contrastanti. Per esempio, sarà necessario raggiungere un'intesa intelligente tra i "wetbacks" messicani che passano costantemente oltre il Rio Grande e i lavoratori degli Stati Uniti, il cui tenore di vita è minacciato.

L'IROW deve anche trovare in qualche modo una via per bandire la diffidenza che esiste tra i Latini nord-americani e i capi dell'AFL e del CIO. La politica di buon vicinato creata da Roosevelt e l'energica difesa dei lavoratori latini da parte del lavoro degli S. U. contro le persecuzioni di Peron, Trujillo e altri dittatori, hanno fatto molto per spianare la via a una migliore comprensione; ma la lotta per l'unità del lavoro inter-americano è appena cominciata.

Libertà di Lavoro

LA CONFERENZA di Messico ha fornito un'ampia prova di ciò. Quattro delle cinque sessioni furono prese per discutere se la Confederación General de Trabajadores (CGT) dell'Argentina, che è totalmente sottomessa al regime di Peron, dovrebbe essere ammessa all'IROW. Su questo problema tutti meno una delle unioni di mestiere messicane non comuniste (la Confederazione proletaria) assunsero la stranissima posizione di perorare l'ammissione dell'equipaggiamento del lavoro peronista.

Perché i Messicani prendono questa posizione compromettendo così un principio elementare di unionismo di mestiere—la libertà del lavoro? Due fattori, tra molti, meritano di essere menzionati.

Primo, Fidel Velasquez, un eminente capo del lavoro messicano, è anche membro del Senato messicano e una potenza nel governo di Aleman. Le relazioni di quest'ultimo con Perón sono del tutto amichevoli e rendono necessario un profittevole scambio commerciale. Velasquez, evidentemente timoroso di danneggiare questa relazione, si mise a capo di coloro che appoggiano i seguaci di Perón e quando il loro sforzo per unirsi all'IROW fu respinto a grande maggioranza di voti, Velasquez abbandonò la sala della conferenza. Associato a lui era Luis N. Morones, segretario della Confederación Regional Obrera Mexicana (CROM), la

SI SPENDE DUE MILIONI PER ELEGGERE UN SENATORE!

La vita politica americana è entrata in una nuova era.

La somma di danaro che si può spendere per eleggere un Senatore degli Stati Uniti è illimitata.

Nel passato, il Senato rifiutò di dare un seggio ai neo-Senatori a causa del costo eccessivo delle loro campagne. Non molti anni fa, i Senatori impedirono l'accesso al Senato a Newberry del Michigan, a Frank Smith dell'Illinois e a Vare della Pennsylvania perché s'erano fatte troppe spese durante le elezioni.

Nessuno dei tre spese più di 300,000 dollari.

Ma quest'anno il Senatore Robert A. Taft (R., Ohio) prese il suo seggio senza essere interrogato, quantunque gruppi politici nel solo Ohio spesero oltre due milioni di dollari per rieleggerlo.

Questo non comprende le spese di organizzazione fuori dell'Ohio, come il Comitato Nazionale Repubblicano, il Comitato Repubblicano per la Campagna Senatoriale e la Federazione Nazionale dei Clubs Femminili Repubblicani.

Confrontate ciò con i \$556,000 che la Lega del Lavoro per l'Educazione Politica spese in tutti i 48 Stati. Tutte le organizzazioni delle Unioni di Mestiere negli Stati Uniti spesero \$1,300,000.

quale era sospettata di favorire un po' troppo Perón.

Secondo, i capi del lavoro messicano erano ansiosi di provare il loro "anti-imperialismo." Fino a due anni fa, le unioni di mestiere messicane erano sotto il dominio del partito comunista. I comunisti sono ora impegnati in una lotta per riconquistare la loro influenza perduta, e parte della loro campagna include attaccchi di propaganda contro i capi del lavoro non comunisti definendoli come partigiani dell'imperialismo yanqui. Alleandosi con i Peronistas — dei quali uno dei principali gridi di battaglia è contro l'imperialismo yanqui — in opposizione alle forze del lavoro degli S. U. che sono contrari a Perón, i Messicani speravano di identificarsi come eminenti "anti-imperialisti" e così opporsi alla propaganda comunista.

MA LE REAZIONI delle unioni dominate dai dittatori dell'Argentina, del Perù, del Venezuela e della Repubblica di San Domingo, come pure delle unioni sotto il controllo comunista, hanno insegnato una grande lezione a coloro che assistevano alla riunione in Messico. Queste "unioni di compagnia" si unirono nel cumulare alte lodi ai loro padroni totalitari, e si misero più lontano che potevano dall'ambito del libero lavoro.

Il quartiere generale dell'Organizzazione Regionale Inter-American dei lavoratori è in Havana. Il presidente dell'IROW è l'esiliato peruviano Arturo Sabroso; il suo segretario è il cubano F. A. Maguire. Il suo comitato esecutivo contiene rappresentanti di tutti i paesi partecipanti. Ammonta a circa due terzi del lavoro organizzato nell'emisfero occidentale (i comunisti controllano da tre a cinque milioni di membri delle unioni di mestiere, i Peronistas altrettanti, i messicani non comunisti circa tre milioni).

La linea di condotta che la IROW seguirà durante i prossimi mesi potrà aver per conseguenza l'incorporamento delle federazioni messicane. Se ciò avviene, non c'è ragione perché l'IROW, un movimento già imponente, non possa diventare una potente forza democratica nell'emisfero occidentale.

I TEMPI SI SONO CAMBIATI

Di chi scriveva la "Gazzetta Letteraria" di Mosca nell'Ottobre 1947?

"Egli sorrise, mentre la brezza blandamente agitava i capelli biondi dell'eroe del popolo come se volesse carezzarli. La sua faccia larga e maschia irraggiava tale energia, tale forza di volontà e calore, mentre i suoi begli occhi grigi erano illuminati da tale penetrante, attiva e ispirata intelligenza che più che mai si capiva perchè questo capo del popolo, questo impavido combattente per la pace e la democrazia, dispone di così grande autorità nel suo proprio paese e oltre i suoi confini."

Di chi scriveva la "Gazzetta Letteraria" nel Settembre 1949?

"Chiunque lo ha visto o sentito anche una volta sola, avrà notato che è loquace come un pappagallo, gonfio, ampolloso e vanitoso. Il pappagallo ha vestito l'uniforme di maresciallo. Alle parate ed ai banchetti egli appare abbigliato come un albero di Natale e occhieggia il pubblico. Voi dovrete vedere come egli si atteggia — petto in fuori, capo all'indietro, occhi protuberanti."

La risposta ad ambedue le domande: Maresciallo Tito.

Perche' l'Argentina serve da asilo a tanti ex-capi nazi-fascisti

di Robert J. Alexander

GLI STATI UNITI e l'Argentina non erano in ottimi rapporti negli anni passati perché quella repubblica era piuttosto propensa verso il fascismo ed il nazismo. Dava ricetto a molti individui che avevano occupato alti posti sotto i governi dittatoriali, sia in Germania che in Italia. Lo stesso Juan D. Peron era ed è capo di un governo autoritario, tendente più alla dittatura assoluta che alla democrazia. Nonostante l'interesse verso il popolo lavoratore, i rigori vi sono troppo grandi e tutti devono, quindi, filare diritti come sotto i governi dittatoriali di Hitler e Mussolini, prima che quei due despoti iniziassero la guerra mondiale, preludio di rovina e di tutte le angosce che oggi dobbiamo sopportare.

Con l'inizio della lotta sorda tra le potenze democratiche, specialmente gli Stati Uniti, e la Russia comunista, i dittatori non sono più veduti con occhio severo. La necessità costringe i nostri diplomatici a scegliere tra i due mali il minore. Mentre prima il minore era il comunismo, ora questo è diventato il maggiore male della diplomazia americana, anzi lo spauracchio vero e proprio del mondo intero.

Per questa ragione abbiamo assistito con meno severità ai delitti commessi da Tito jugoslavo, ai soprusi di Franco spagnuolo e alle severità di Peron. A tutti i tre i dittatori abbiamo concesso dei prestiti affinché siano nostri amici e ci dia una mano in caso di pericolo. In verità molto possiamo sperare da quei tre dittatori, salvo che non si può mai fidarsi pienamente di nessuno di loro. Di Tito meno che degli altri, visto che è comunista e sostiene la ideologia comunista, come Stalin. Le divergenze non contano molto.

E' chiaro che si chiude un occhio sul sistema di governo di Peron, specialmente, giacchè l'Argentina è



Come tutti i dittatori: pompa e lusso. Marito e moglie: futuri presidente e vice-presidente della Repubblica Argentina

la nazione più potente dell'America del Sud e il suo esempio potrebbe essere seguito dalle altre 20 repubbliche americane.

MOLTI CRIMINALI di guerra nazisti e fascisti si trovano in Argentina, dove sono non solo protetti ma coprono cariche importanti.

Rudolph Fruede, padre dell'organizzazione dei nazisti in Argentina prima e durante la guerra, fu per lungo tempo segretario privato di Peron. Il grande nazista Richard Staudte fu esonerato da ogni colpa dal governo di Peron e importanti uomini di affari americani sono in relazione con lui.

In Argentina abitano ancora Ante Pavelic, una volta presidente pupazzo della Jugoslavia; Hans Hofer, gauleiter nazista del Tirolo; Ammiraglio Litzman, già comandante della flotta nazista nel Mar Nero. Vi

sono gli ex segretari del partito fascista Carlo Scorsa, Ettore Mutti e Francesco Giunta; Spinelli, ex ministro del lavoro sotto Mussolini; Dino Grandi, ambasciatore dell'Italia fascista a Londra e Ministro degli Esteri, Raffaele Cassetano, un ex Ministro italiano a Budapest; Tamburini, ex capo della polizia di Roma; Pietro Parini, ex prefetto di Milano, e l'ex Senatore Prampolini, l'ex deputato Moretti, gli ex consiglieri nazionali Berto e Rocco, e l'ex Ministro Giuseppe Polverelli.

Molti di questi fascisti e nazisti sono politicamente attivi in Argentina. Il più noto di essi, Vittorio Mussolini, figlio dell'ex Duce, capeggiò nel 1947, appena arrivatovi, una cerimonia nell'anniversario della morte di suo padre. Enzo Grossi, comandante fascista, vi ha organizzato una federazione di ex combattenti. Vi è in Argentina anche il Generale Otto Skorzeny, ma costui viaggia

spesso in Europa in missioni misteriose.

Tra i tedeschi: il prof. Willy Tank, un eminente disegnatore di aeroplani nazisti; i Generali Adolph Gallant e Baumbach, il colonello di aviazione Hans Ulrich Rudel e Karl von Merck, che era una volta capo dello spionaggio germanico in Brasile.

Merck—insieme col Dr. Hochleutten, ex giudice nazista, e Robert Kessler, che fu anche agente della Gestapo, pubblica in Buenos Aires un quotidiano nazista, "Freie Presse".

NAZISTI MINORI da altri paesi trovarono il loro rifugio in Argentina. Tra i quisling norvegesi vi sono: Johan T. Landmark, Reidar Nilsen e Olaf Haavardsholm. Vi è là anche Hans Rothia, capo nazista in Estonia.

Il regime di Peron ha dato occupazione a parecchi di questi "talenti singolari." Il generale Mario Roatta, una volta comandante in capo dell'Esercito italiano, è impiegato nella Casa Rosada (la Casa Bianca di Buenos Aires); Edoardo Morini, il ministro d'agricoltura di Mussolini, è un consulente al Banco Central.

La polizia federale ha dato occupazione a parecchi esperti della Gestapo, tra i quali il Dr. H. Theiss, F. Adam, H. Richner e J. Paecht, i quali sono col grado di "consiglieri" nella forza di polizia peronista. Un altro nazista, Hanz Koch, è consulente presso l'Istituto Commerciale Argentino.

L'aviazione militare a Cordova ha impiegato nelle sue officine almeno due dozzine di ex nazisti e circa una dozzina di ex fascisti italiani. Questi signori ricevono una paga che va dai mille ai quattromila pesos al mese.

Mentre si pensa che il regime peronista in Argentina si faccia sempre più totalitario, dobbiamo convenire che la lotta mortale impegnata tra i "democratici capitalisti" e i comunisti russo-cinesi ha giovato moltissimo al dittatore argentino, che riceve i prestiti che desidera dagli Stati Uniti, e ha incoraggiato gli ex nazisti e gli ex fascisti che ora sotto il governo di Juan Peron si trovano al sicuro e godono di una certa prospettiva.

Greetings from the

**CHICAGO JOINT BOARD
AMALGAMATED CLOTHING WORKERS
OF AMERICA**

REUBEN BLOCK
Manager

Greetings from

**MINNESOTA JOINT BOARD
AMALGAMATED CLOTHING WORKERS
OF AMERICA**

SANDER D. GENIS
Manager

NEL PARCO

Quelli che mai ti videro
o assai male ti conoscono,
han quasi spavento di te,
piccolo parco privilegiato
nella "Piazza dell'Unione";
dove i savi ricostruttori del "New
Deal"
diedero alfin ricetto alle statue
di Washington, Lincoln e Lafayette.

Ti hanno descritto e dipinto
come un covo di rossi forsennati,
fomentatori di scioperi e tradimenti,
ed invece altro non sei,
che una bella oasi di frescura,
per i delusi, gli smarriti, i ribelli;
per i vinti, i superstiti, i destituti,
e per tutti gli stanchi camminanti
nell'immenso deserto
di sabbia umana rovente,
ch'è "Manhattan",
la babelica Città Imperiale: —
oh, malvista; oh, calunniata,
piccola isola verde ed alberata,
nell' "Union Square" . . .

Cento linguaggi ed accenti
si alternano, s'incrociano
e si fondono liberamente,
nelle dispute più svariate
dei gruppi etnici più strani,
ogni giorno conclamanti;
assemblati all'ombra
della bella Bandiera Stellata,
che al vento garrisce, incelata,
su quest'angusto, ma libero spazio,
della "Union Square" . . .

Ai lati dei bianchi viali —
che sagomano a guisa di croce,
l'erboso spiazzato —
stanno seduti oppur sdraiati
sui sedili di legno e cemento,
gli ubriachi e i senza casa,
russanti a bocca spalancata,
indisturbati e beoti;
frammisti a coppie di amanti
disparate, per colore, età e vestimenta;
che si sbaciucchiano abbracciate,
sussurrandosi parole d'amore,
all'usanza tradizionale
della "Union Square" . . .

Quà, un gracile e pallido poeta,
stralunato, sì, ma certo invaghito
d'una chimera o d'una donna bella,
affida alle frali carte
i suoi estrosi pensier: —
scrive, cancella e riscrive;
s'arresta; contempla un po'
il dileguar delle candide nuvolette,
dietro l'alta "Torre dell'Edison";
sorride in sè stesso, felice;
accarezza un bigio cane amico,
e poi, insensibile al frastuono,
torna a scrivere, ancor per ore,
sotto il terso azzurro cielo
della "Union Square" . . .

Là, siede frusto e taciturno
un vecchio grassotto e barbuto
col cranio e la faccia socratica.
Ha gli occhi e le labbra socchiuse;
par che sia sempre assorto . . .
E' un filosofo-misanthropo, un pazzo;
chi è? — Un noto modello egli è,
da pittori e scultori ricercato,
e pur ben conosciuto dagli assidui
della "Union Square" . . .

Più in là, un gruppo di curiosanti
sgrana gli occhi dalla meraviglia
sul grato divagar d'un artista irsuto,
svelto nel ritrar sembianze
in graziosi o grotteschi profili,
al prezzo di venticinque soldini . . .
Egli è il più ammirato
e dopo i piccioni il meglio . . . cibato,
nella "Union Square" . . .

Sparsi per ogni dove;
accovacciati sui gradini,
o addossati alle ringhiere;
fermi all'inpiedi,

o a tardi passi bighellonando,
v'è chi fuma a pipa, chi legge;
chi manduca frutta, o mastica
gomma,
o si disseta al fresco zampillo del
fontanino;
e v'è chi gesticola, chi s'affanna a
parlare
e chi s'ostina a tacere in ascolto...
E v'è chi ha solo cure ed amore
per le piccole bestie alate e per i cani
della "Union Square" . . .

Attorno ai tre ripiani circolari
di granito roseo, che son di base
ai bronzi "Emigranti Pionieri"
ed alla negletta "Tavola dell'Indi-
pendenza" —
dell'aureo monumento alla
Bandiera —;
ragazzi e bambini; brutti e belli;
bianche fanciulle e neri monelli,
s'avvinghiano, s'avvoltano;
si rincorrono, schiamazzano,
in schietta fraternità;
inebriati d'innocente gaiezza . . .
Solo l'occhio paterno
del Martire, liberator di schiavi,
umile, ammantellato,
e mestamente sorridente,
immobile li guarda, li protegge
dall'alto della tronca piramide,
del suo disadorno piedistallo,
nella "Union Square" . . .

Sotto l'eroica statua equestre
del nobile Padre degli Stati Uniti —
Primo Soldato e Primo Presidente —;
anzi, sotto la groppa del suo cavallo,
dalla coda arcata e fluente,
s'affollano i più accesi ribelli.

della "Union Square"

ad Augusto Bellanca

Par che sia quello il sito,
ogni di più preferito
dai Tribuni di puro sangue americano,
chè ivi non si parla altro che
l'inglese,
ai promiscui ascoltanti: —
troppo spesso dissidenti
e rare volte plaudenti . . .

Ivi i più loquaci, i più dotti;
i più impavidi, i più rossi;
i più capaci a convincere,
i più preparati a stravincere,
orano e concionano
sui più astrusi problemi
internazionali,
di guerra e di pace;
di politica, di economia, di religione;
di nuove eresie e di vecchie utopie . . .

Ivi i più scaltri a domandare
e i più furbi a rispondere,
annaspano ed urlano
tonanti e minaccianti.
Ma in verità, in verità,
quelle innocue esplosività verbose,
non spaventano nessuno;
nemmeno i piccioni, ben satolli —
dalla vanitosa filantropia ambu-
lante —
appollaiati e sonnecchianti,
sugli alberelli ospitali,
della "Union Square" . . .

E neppure riescono a sopraffare
le voci degli altri arringanti;
né quella del venditore di gelati
che dal mattino al calar del sole,
smercia migliaia di "Good Humors"
ai comizianti e gironzolanti,
della "Union Square" . . .

Perchè mai - mai avvenne,
né forse mai avverrà —
senza la presenza d'un poliziotto —
la più semplice zuffa,
il più breve pugilato,
il più comune misfatto,
e neanche l'ombra d'un furto,
nella "Union Square"? . . .

— Forse, perchè quell'òasi, o isola,
mal conosciuta e malfamata,
sperduta e obliata
nel cuore della Città sconfinata,
brulicante d'esseri ingordi e rapaci,
è una vera democrazia integrale:—
sì, che i pellegrini erranti
d'ogni età e di tutte le razze;
d'ogni fede e di tutti gli ideali —
come i suoi cento variopinti liberi
colombi —
trovan sosta di rifugio, sfogo e pace,
nella "Union Square" . . .

Ah, se ti conoscessero meglio,
piccolo parco, con senz'altra leggi,
che la libera fraterna tolleranza
ed il mutuo rispetto
per le civili libertà di tutti! . . .

— Potrebbero allor scoprire
i tuoi detrattori ignari,
che l'America fulgida, auspicata
da Jefferson, Mazzei, Washington,
Franklin, Lincoln e Whitman,
è solo in te, onorata cotidianamente;
piccolo spazio verde ed alberato:—
nella "Union Square"; nella
"Union Square"!

Ouorio Ruotolo



AUGUSTO BELLANCA è uno dei pionieri del movimento operaio italo-americano. Nell'Amalgamated Clothing Workers of America, suo campo d'azione, vi ha impresso tracce della sua attività come esponente dell'elemento italiano, che rappresenta il gruppo etnico più numeroso, e la sua mente costruttiva ha contribuito non poco alla sua affermazione nel campo delle Unioni di mestiere. La Unione degli operai Tessili, deve moltissimo ad Augusto Bellanca se oggi è uno dei più forti sindacati Operai. Augusto Bellanca ha una personalità propria: analizzatore, dall'occhio clinico, valuta i problemi e li affronta con sicura coscienza.

Nato nella cittadina di Sciacca, che mollemente si curla in una delle più belle spiagge della calda Sicilia, Bellanca ha portato nelle lotte la salda fede di chi sa di combattere per una giusta causa e per il trionfo del divenire storico della classe operaia.

L'A.C.W. of A. ha avuto in Augusto Bellanca un elemento attivo e fattivo, energetico e coraggioso. Gli Italiani degli Stati dell'est, lavoratori nell'industria del vestiario da uomo, devono moltissimo ad Augusto Bellanca: egli è stato non solo il condottiere, ma la forza dinamica che ha inspirato le masse alla lotta per la conquista della Democrazia nell'Industria. E questa sua attività non è stata solo circoscritta ai sarti, ma dovunque la sua opera apprezzata, è stata richiesta.—e.g.

Tradito

dalle sue Virtù

di William E. Bohn

SCRIVO QUESTO DOPO aver speso un'intera giornata ad ascoltare la testimonianza di William W. Remington. Ancora una volta—come durante il processo Hiss—ho guardato una scena insondabilmente tragica. Qui c'è un giovane trentaquattrenne di bella presenza e, com'è ovvio, intelligente, preso in una trappola da cui pare che non possa liberarsi. Quando lo vedete andare intorno per l'aula, alto come è, sei piedi e tre pollici, diritto, accorto, avete l'impressione che appartenga a un'altra razza. Non importa quanto possiate biasimarlo perché è comunista o perché s'impiccia coi comunisti, voi vi risentite nel vedere uomini che gli sono così ovviamente inferiori ridere sotto i baffi e canzonarlo.

La giuria non ha ancora pronunciato il suo verdetto (*) e non si può supporre che un giornalista ritienga come vera la decisione della medesima. Tutto ciò che posso dire adesso è che le cose appaiono molto scure per il giovane Mr. Remington. L'interrogatorio è appena cominciato, ma le implicazioni e le lacune nelle testimonianze della difesa sono bastanti per condannarlo.

Voi sedete là e lo guardate. Egli entrò in Darmouth all'età di sedici anni. Prima di raggiungere l'età di 33 anni egli aveva occupato una sequela di posti responsabili a Washington. La sua mente è così pronta e chiara che le sue risposte sono

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori di pubblicare le impressioni del giornalista William E. Bohn, redattore del settimanale "New Leader", sul caso ormai celebre che interessò l'opinione pubblica di tutto il mondo.

sempre più esatte che le domande che gli vengono fatte. Tuttavia quest'uomo è in un imbroglio legale e morale. Che cosa gli è successo? In che consiste lo sbaglio?

William Remington è stato tradito dalle sue virtù. Quante volte parlai con gli studenti di collegio e li consigliai di andar fuori e di cercare com'è la vita buttandosi nella lotta, anziché dipendere esclusivamente dalle parole dei professori e dei libri di testo! Bene, durante i suoi primi anni a Dartmouth, William Remington ascoltò quel consiglio. C'era uno sciopero di scalpellini nelle vicinanze ed egli andò là per aiutare gli scioperanti. In una delle sue classi egli aveva appreso qualche cosa circa la TVA, perciò andò nel Tennessee un'estate e prese un posto come messaggero presso la TVA. E' mentre era là—si era nel 1937—egli aiutò le vittime dell'ingiustizia sociale a organizzare l'Alleanza dei Lavoratori. Egli credeva nell'assiomma: imparare dalla vita.

C'era una storia riguardo al suo matrimonio che mi fa ricordare con troppo rimpianto i giorni della mia giovinezza. Remington s'incontrò con una ragazza del collegio di Bennington, una ragazza di ricca famiglia. Si trattava di un innamoramento a prima vista ed essi decisero di sposarsi.

Ma la giovane era scettica dappiù principio. Riguardo a che cosa? Riguardo alla capacità di Remington di mantenerla nello stile al quale era stata abituata? No, essa era allarmata per timore che egli facesse fortuna, diventasse ricco e dimenticasse il bisogno di riformare il mondo. Le parole esatte di Remington furono: "Essa mi fece promettere di non dedicarmi a divenire un fortunato businessman".

Questa frase getta luce nel profondo dell'anima di questi due giovani. Essi avevano grandi ideali. Temevano la nostra civiltà e non se ne fidavano. Diventarono comunisti, non già perché erano cattivi, ma perché erano buoni. Perchè avevano

nobili impulsi, questi due giovani —e centinaia d'altri come loro—si vincolarono al più crudele e spietato movimento nel mondo. Tutte le loro buone intenzioni servirono al male. Qual era il loro guaio? qual è il nostro?

Penso che il loro maggior guaio consista nel nostro organismo sociale e, specialmente, nel nostro sistema educativo. Vi è, naturalmente, la povertà basica e l'ingiustizia. Durante i giorni della depressione, ambedue erano messe in cruda evidenza. C'è molto che è buono, senza dubbio. C'è la libertà di parola, c'è una produzione efficiente, c'è l'opportunità per l'individuo. Ed è vero che i nostri predicatori e insegnanti e redattori di giornali parlano molto intorno a queste cose. Ma dicono stupidaggini. Hanno l'aria di ipocriti e bugiardi.

Nelle nostre scuole e chiese e nei giornali, la nostra civiltà non è presentata in modo dinamico. Nessun giovane che abbia qualche merito vuole passare la sua vita sforzandosi di diventare ricco. Egli desidera un'avventura. Vuole qualche cosa di differente. E con le cose come sono oggi egli vuole, soprattutto, aiutare e promuovere le cose . . .

Poi vengono avanti i comunisti. Essi sono i peggiori ipocriti del mondo. Rappresentano il meno attrattivo e meno fortunato sistema sociale. Ma usano il vero gergo per prendere al laccio i giovani. Essi fanno loro parere affascinante la stessa schiavitù. Noi non siamo stati ancora capaci di far conoscere la libertà nella sua luce naturale.

Così il giovane William Remington fu intrappolato, e non ebbe mai il coraggio di sgravarsi la coscienza. Egli è là nel tribunale, un intelligente e buon giovane andato a male. Se avesse soltanto il coraggio di dire: "Sta bene, l'ho fatto; ma quella parte della mia vita è terminata," sarebbe a posto. Se non che, per qualche ragione che non posso capire, egli finge che tutto ciò non sia mai avvenuto.

(*) Remington è stato trovato colpevole di spargiuro e condannato l'8 Febbraio a 5 anni di prigione e \$2,000 di multa—pena massima nei casi di spargiuro. Ottenne il beneficio della libertà provvisoria, sottoposto a 7,000 dollari di cauzione, pendente l'appello.



FIGLI DEI CAMPI

*O travagliata gente che la dura
Gleba fendete col lucente aratro,
S'imperlano le vostre fronti aduste
Sotto l'amato bacio del sol, mentre
La rondine ritorna al nido usato
Che lasciò per migrare in caldi lidi.*

*Soldati del lavoro, sconosciuti
Eroi de la vanga e del badile,
O forti figli di progenie antica,
Dal core scevro de le vane glorie,
Il bianco pane voi donate al mondo
E voi ne siete, ahimè, sì spesso privi!*

*Poveri siete ma sereni e sani
Vangate la campagna arida e spoglia,
Mentre si veste l'albero di gemme,
Il cielo torna azzurro ne la luce
Ed umile ogni fiore erge la testa
Per salutarvi ognora, o gente buona.*

di Florio Vitullo

*Sui dorsi che curvate a l'opra sacra
E su le fronti, brucia il solleone,
Ma consci e lieti de la vostra forza
Le biondeggianti spighe voi falciate,
Dando al vostro signor floride messi
Che la terra ferace a voi matura.*

*Figli dei campi, vi sorride il sole,
La luna dolcemente vi sorride,
Mentre nel cielo un palpito di stelle
Per voi sembra cantare in sua favella:
—Non v'è felicità per l'uom ne l'oro,
Felice è sol chi vive del lavoro!—*

INNO

E ANCOR dall'erna rupe
giù per le balze nere e per le forre cupe
onde gli aliti avventi delle infocate gole,
per la ridente china
cara agli aranci e al verde riso della marina,
ardente come il foco dell'anima latina,
eterno come il sole;
per le falde ferrigne
gioconde di pineti di casolari e vigne,
su la pianura placida che rinverdisce il grano,
per tutta la solenne immensità del golfo,
con un respiro ardente di cenere e di zolfo
ti risvegli, o Titano.

A che pensavi insonne
nei secoli assopiti allor che le colonne
dei fumidi tuoi fiati salivano al più ameno
dei cieli e discendea
a te il sorriso blando degli astri e la marea
ai piedi tuoi cantava l'eterna melopea
del cerulo Tirreno?
Qual mei fervor di fumi
e di bollenti linfe, di liquidi bitumi
onde i fianchi scheggiati tutti commovi ed apri
ardevan nel silenzio pensoso del tuo seno
quando nel ciel curvavasi il primo arcobaleno
fra Margellina e Capri?

Pensavi forse ancora
ai dì quando la terra schiarì la prima aurora
e il tuo fiato levandosi a plaghe più serene,
o indomito Titano,
scherniva alla conquista del rabido oceano
quando moveva ansioso a te il pigmeo umano
le fragili carene?
O al giorno in cui tremendo
sciogliesti dagli abissi il tuo ruggito orrendo
quando rompea la clava la silice del domo
tuo dorso, e s'appoggiaiavano ai massi tuoi le prime
case, e tu sussultasti stupeito alla sublime
temerità dell'uomo?

Eppure tu guardasti
curioso quegli arditi e buono a lor donasti
pel trepido abituro la quercia e la lavagna
dei tuoi muscosi clivi,
desti alle loro vene le lave dei tuoi rivi
e tutta ti vestisti di pampini e di olivi,
o ignivoma montagna!
Li amasti ed il tuo roco
boato fu un peana di gloria, e il tuo foco
un corruscante faro vegliante nella notte;
levaron le sirene il canto ed il sospiro
e di riflessi fulgidi di opali e di zaffiri
si acceser le tue grotte.

Li amasti del sovrano
amore della terra quando da te lontano,
ostile ai novi figli sorti a più fausti scopi,
l'aspra cervice rude
piegava il Mongibello e su l'immane incude
le folgori all'Olimpo con le arse braccia nude
battevano i Ciclopi.
Ma a te lenta voltega
la vela e la speranza il fuggitivo Enea,
oltre le grotte d'Eolo varcate ed il supremo

furore di Poseidon e l'antro osceno e reo
dove bruciò col pino l'ippofilo Odisseo
l'occhio di Polifemo.

Ed ecco pei tuoi fianchi
un mareggiar di messi un ondeggiar di bianchi
velli ovini, ed ecco sgorgare dolci e nove
le fonti del Sebeto
dalle tue salse visceri squarciate e aperte, e lieto
un suono di zampogne e per il piano inquieto
il muggchio alto del bove.
Ecco dal bosco atro
discendere in antenna la quercia ed in aratro
al piano ed alla riva uniti in un sussurro
di rezzi, e il fumo tuo fiera e sdegnosa mole,
perenne ostia che sale giù dalla terra al sole
s'innalza nell'azzurro.

Due attimi, due ere.
Passaron gli inverni, passar le primavere
tutto copsero il tempo nel giro alterno e vario
di cenere obliqua
dovunque scosse l'ala gelata e polverosa,
soltanto a te non spense la grave e silenziosa
alma di solitario.
Chè mai sulla tua oscura
cervice, o inestinguibile altar della natura
a cui perenni incensi l'ardore tuo rinserra,
scese dal cielo il gelo di bianche nevi immote
dacchè a vegliar sorgesti, custode e sacerdote,
il foco della terra.

E tu restasti immite
Dispensier delle collere dell'ignorato Dite
aspettando cruciato che l'alma dei plebei
stancata dalla muta
vision degli astri, invano nell'etere perduta,
nelle rocce e le zolle, nella tua forza bruta
cercaesse alfin gli dei.
Restasti, e il genio immane
che dai profondi veglia alle fortune umane
ritrasse l'onda al Tebro, gli die' un divino idioma,
e fiero scese Romolo dal seme degli eroi
e sulle glorie spente dei vecchi imperi eoi
sorse la giovin Roma.

O senza pace, o grande
Quirita gens, nell'orbe la gloria tua si spande!
Vaticinante l'augure sulle colline aperte
oltre i decreti austeri,
e l'armi invitte, e l'opre di marmi e di pensieri,
e l'orbe sbigottita, e i soggiogati imperi
e le città deserte,
nel cielo che fulgeva
d'una cruenta aurora la gloria tua vedeva,
spavento e maraviglia all'età nova, all'ere
chiuse nell'avvenir, dalle tue sette cime
dopo Tiberio e Caio ascendere sublime
all'ara d'un cratero.

al Vesuvio

Leggendo che il Vulcano sta per rispondere alla sorella Etna

a Luigi Antonini

Qual genio mai l'oscurò
tentò mister dei secoli? Chi mai strappò al futuro
il segreto serbato ad un più fausto evo
di giustizia e ragione?

Chi mai volle anteporre nelle latine zone
il secolo di Lincoln all'era di Nerone,
Sterminator Vesovo?

Chi mai? Per le convalli
della Campania un'onda di bighe e di cavalli
irruppe, un nuovo anelito sopra le plebi scese
dall'igneo tuo petto di antico solitario
e Spartaco al'a gloria suprema del Calvario
prima di Cristo ascese.

Ma non fu l'ora. Ai pravi
Convitti di Palepoli sdegnoso tu aspettavi
la fiacca stirpe imbell'e di Mario e di Catone
all'orgia desperata
di sangue e di lussuria e l'ira tua spietata
eruppe e straziò e spense l'opera scellerata
dell'imperiale istrione

Fu un attimo — ristette
l'eco dell'Appennino, il mare tuo fremette
e sopra gli ozi osceni di flosci semidei
piovesti il foco sacro, vendicatore iddio,
e colmasti per sempre di cenere e di oblio
le infamie di Pompei.

Fu il genio dell'abisso,
vendicator feroce del genio crocifisso,
o la Madre che ai figli volle additare un fato
e un avvenir novello
e preparar l'avvento d'un secolo più bello
poichè Bruto era morto e il gramo Masaniello
non era ancora nato?
Chi mai saprà i divieti
dell'ime tua latebre, i cupi tuoi decreti,
o Natura ed all'ira tua saprà dai riparo?
Invano il minatore per cieche vie profonde
scavò squarciano i massi, invan di sotto all'onde
discese il polombaro.

Or dormi. Ma la balda
stirpe che al tuo braciore ancora si riscalda,
che Colombo spingeva a viete ignote sponde
che al fulmine strappava
la magica favilla di Volta e il sol fermava



Luigi Antonini

Segretario Generale della Locale 89 e
vice presidente dell'International Ladies Garment
Workers Union, e presidente dell'Italian
American Labor Council

con Galileo e il cuore dell'Alpe attraversava,
ti ammira e si confonde.
Ti ammira e a te s'inchina.
Ah nume nostro, tregua all'ira tua divina,
poichè solo il tuo incendio non ha placato e spento,
perchè a te solo eresse l'oracol di Palmieri,
alle tue forze occulte, ai tuoi foschi poteri
santuario e monumento.

Tregua, tregua, o Titano;
serba alle salve il foco pel grande evento umano
a cui questa età torbida, ribelle s'incammina.
Tregua allo sdegno edace,
per te, per noi pel mondo, pace o Titano, pace,
non più vampa di morte ma luminosa face
dell'alma idea latina.
L'idea che all'onta, al giogo
giammai curvò lo scettro, che non distrusse il rogo,
ma vivida risorge e rinnovata e indoma
finchè nel cuor dell'uomo impereran superni
la speme ed il dolore, fin chè saranno eterni
l'amore, il sole e Roma.

Arturo Giovannitti

Ai Coreani, delusi dalla guerra, cio' che piu' importa e' mantenersi vivi

di George Barrett

NEGLI ULTIMI MESI, e possiamo dire sin dal principio, come la linea di combattimento avanzava e retrocedeva, molti coreani hanno visto il loro regime spostarsi da Syngman Rhee ai Comunisti, di nuovo a Syngman Rhee, di nuovo ai Comunisti ed ora, per la terza volta, di nuovo a Syngman Rhee. Da questa esperienza ad altalenante sembra che si sia cristallizzato per molti coreani un punto di vista altamente deluso: antipatie e sfiducia verso Comunisti, con un amore non molto grande per il regime della Corea del Sud.

A un grand numero di Coreani, la cui rata di analfabetismo è probabilmente non meno del 60 per cento, i problemi politici inerenti alla guerra sono uno spauracchio. La questione più importante è quella di rimanere vivi. Ciò significa per la maggior parte dei coreani come non venire uccisi in combattimento e, riuscendo in ciò, come ottenere abbastanza cibo e calore per conservarsi in vita.

Piattaforma allettante

Secondo un'inchiesta di questo corrispondente tra gli agricoltori, i negozianti, i rifugiati ed i coreani addetti a vari servizi delle Nazioni Unite, la piattaforma comunista annunciata dal Nord era allettante e continuò a essere allettante durante i primi giorni della conquista militare comunista.

Enormi appezzamenti di terreno furono divisi tra i contadini, i soldati comunisti si fecero un punto d'onore di pagare gli abitanti del villaggio per qualunque cibo di cui avevano bisogno e i sud-coreani, che si erano abituati ai cazzotti ed ai calci che avevano ricevuto come cosa naturale perfino dai loro poliziotti addetti al traffico, erano piacevolmente sorpresi.

Più tardi, quando i coreani videro

che i comunisti avevano abbandonato le loro case e le scuole mantenendosi in ritirata, mentre le truppe delle Nazioni Unite, combattendo con ordigni molto più distruttivi, lasciavano soltanto macchie nere dove una volta stavano le città, i comunisti perfino in ritirata segnavano vittorie morali. Ma la delusione subentrò rapidamente, secondo coloro che ammettono che una volta erano preparati a comprare ciò che i comunisti avevano, in teoria, da offrire. I comunisti ridistribuirono la terra con priorità per i favoriti del partito; i giovani furono portati via per il servizio nell'esercito o per i battaglioni di lavoro senza paga e le truppe comuniste si radunavano nelle cucine delle capanne delle masse e mangiavano riso gratis.

Non hanno piu' nulla

Oggi un grande numero di coreani non hanno più nulla. Né case, né lavoro e nemmeno viveri eccetto quello che possono foraggiare o elemosinare, e vi dicono che sono sgomenti dalla devastazione creata dalla guerra che essi realmente non compresero mai.

In una via laterale qui a Taegu c'è una piccola cartoleria condotta da un coreano il quale probabilmente è tipico tra migliaia. Voi vi togliete le scarpe prima di entrarvi e vi sedete davanti a un bracciere di rame sui cuscini da pavimento accuratamente collocati su fredde stuoie di paglia. Un vecchio di settantanni o più, vestito di una veste rappezzata, dice che egli era in Seoul quando i comunisti presero in consegna per la prima volta la città.

Ma egli non era che un piccolo sensale di beni immobili senza una paga bastante per vivere e quando i comunisti presero i suoi due figli e li misero a lavorare sulla strada maestra senza salario, e conseguentemente lo privarono dell'aiuto che essi gli avevano dato, egli diventò disperato per mancanza di cibo per sé e per le sue due figliuole. Le condizioni migliorarono quando il governo di Rhee ritornò. Quando le truppe del-

le Nazioni Unite dovettero ritirarsi di nuovo davanti all'offensiva comunista, egli si unì ai gruppi dei fuggiaschi verso Taegu.

Suo fratello lo prese con sé nella cartoleria perché lo aiutasse ma in questi giorni non entra nella cassa quasi nessuna moneta. Ora i due vecchi fratelli, ciascuno con famiglie affamate, sono quasi nemici. Il vecchio è amareggiato e dice chiaramente che le cose sono così cattive qui che egli tornerebbe piuttosto a Seoul sotto i comunisti (la corrispondenza è stata scritta prima che le truppe delle Nazioni Unite entrassero nella capitale) per chiedere l'elemosina sulle strade. Egli discuteva il nuovo piano del governo per avere più tasse e commentava con quel po' di fiato che aveva a costo di rimetterci la testa egli non potrebbe pagarle.

Il mercato nero rende

Il mercato nero è la cosa più vicina ad un business che stabilmente rende. Il venditore sul mercato nero che aveva operato sotto il governo comunista e quello di Rhee, disse che per quanto egli poté vedere i regimi non erano molto differenti l'uno dall'altro, ma egli preferiva i sud-coreani perché, per riferire la sua frase, una minor efficienza di governo rendeva le operazioni del mercato nero più facili.

La vita per la maggior parte dei coreani sembra aver degenerato in una questione di sopravvivenza del più forte nei suoi termini più rozzi. Su questa base così elementare molti coreani, che incidentalmente spesso non hanno alcuna conscia relazione con il loro governo, fanno capire chiaramente che non vogliono i comunisti e non hanno alcuna particolare affezione per il regime della Corea del Sud.

Con questo sentimento di mancanza d'amore sia per una parte sia per l'altra, essi cominciano a chiedersi con crescente stupore che cosa possono sperare di ricavare da tutto questo ammazzamento e dalla distruzione, non importa chi ottenga la vittoria militare.

Le origini del Primo Maggio

LE ORIGINI DEL Primo Maggio sono state sovente alterate. Nel breve cenno storico che diamo, lasceremo parlare i fatti.

Nel novembre 1888 si riunì a Bouscat, vicino a Bordeaux, il III Congresso della Federazione Nazionale dei Sindacati e Gruppi Corporativi.

Questa organizzazione — da cui prende origine attraverso la scissione del 1895 la Confederazione Generale del Lavoro — era diretta dai "guesdisti" del Partito Operaio Francese.

Il Congresso di Bouscat portava all'ordine del giorno la questione dei mezzi atti alla realizzazione delle rivendicazioni operaie. Tra i delegati vi era un metallurgico di Montluccon, uomo di grande energia ed emerito propagandista: J. Dormoy. Egli era stato in prigione in compagnia di Guesde e Lafargue, e al loro contatto aveva perfezionato la sua educazione militante. Egli domanda la parola e ricorda ciò che è noto a tutti, vale a dire che dopo ogni Congresso dei delegati dovranno recarsi presso i poteri pubblici per comunicare i testi delle risoluzioni votate. Sindaci, prefetti, ministri, ecc. permettono con la massima serietà di esaminare i documenti... e poi non se ne parla più.

—Dobbiamo noi ripetere incessantemente tale gesto meccanico? — grida Dormoy. — Non è forse giunto il momento di prospettarci altri mezzi?

E propone che dovunque, nello stesso giorno e alla stessa ora in cui i delegati si recano dalle autorità, debbono svolgersi delle imponenti manifestazioni. Tale proposta, acclamata entusiasticamente, è votata all'umanità e il Consiglio Nazionale è incaricato di metterla in esecuzione. Il segretario del Consiglio Nazionale dei Sindacati, che in questo anno si teneva a Bordeaux, era il luogotenente di Guesde nel sudovest: Raymond Lavigne.

Questi, svolgendo una grande attività, riuscì a organizzare, per il 10 febbraio seguente (1889), in più di sessanta città di Francia, la manife-

stazione prevista. Parole d'ordine: la giornata di otto ore e un miglioramento del salario. Quindici giorni dopo, seconda manifestazione: questa volta si trattava di andare a chiedere la "risposta" dei poteri pubblici. Il successo fu grande se si considera che si era in pieno parapiglia boulangista, all'indomani del trionfo elettorale dell'uomo dal cappello nero.

Incoraggiato dal risultato, Raymond Lavigne ebbe un'idea grazie alla quale il suo nome non perirà. Perchè non organizzare "una grande manifestazione, a data fissa, in maniera che in tutti i paesi e in tutte le città, il giorno convenuto, i lavoratori mettano i poteri pubblici in condizione di ridurre legalmente ad otto ore la giornata lavorativa?

Così redatta dal Lavigne stesso con la collaborazione di Guesde e di Lafargue da una parte, di Liebeckt e Bebel dall'altra, la proposta venne sottoposta al Congresso Internazionale Socialista che ebbe luogo nello stesso anno a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale della II.a Internazionale.

La proposta Lavigne venne adottata all'unanimità dal Congresso con un emendamento suggerito da Liebeckt. Ma occorreva fissare una data, nè troppo prossima, nè troppo lontana. Il Congresso stabilì quella del Primo Maggio 1890. Perchè il Primo Maggio? Perchè, diceva la risoluzione, "una simile manifestazione è stata decisa per il Primo Maggio dall'American Federation of Labor, nel suo Congresso del dicembre 1888 tenuto a Saint Louis."

TALI SONO i fatti nella loro espressione la più semplice.

Minuziosamente preparata da una Commissione permanente, la manifestazione del Primo Maggio 1890 ebbe luogo a Parigi e il successo oltrepassò ogni previsione. Politicamente e sindacalmente il proletariato era allora ancor debole. La manifestazione gli dette coscienza della sua virilità e della sua forza.

Una intensa agitazione era stata scatenata nei grandi centri operai,

ove la crisi industriale del 1890 si faceva crudelmente sentire.

Durante alcune settimane i giornali non parlaron che del Primo Maggio. La giornata sarebbe stata pacifica oppure violenta? Pacifica, affermavano gli organizzatori. Nonostante questo, il governo prese misure enormi.

La giornata a Parigi fu relativamente calma. Vi furono qua e là qualche scaramuccia senza effusione di sangue. Fino a mezzanotte, delle pattuglie a cavallo attraversarono i boulevards. La maggior parte dei teatri rimase chiusa.

In Spagna, Germania, Austria, in Italia (spontaneamente) vi furono delle manifestazioni analoghe. L'ampiezza di queste manifestazioni colpì la borghesia. Il "Temps" pubblicò un articolo significativo dell'accademico senatore Jules Simon: "Ciò che è grave è il fatto d'essersi intesi al disopra delle frontiere, di aver adottato un testo di protesta comune, di aver messo in movimento un così grande numero di persone appartenenti a nazionalità e a professioni le più diverse; di aver tenuto anche negli ambienti più infiammati la promessa che era stata fatta di non mischiare la politica alla rivendicazione sociale e di non fornire pretesti alla repressione violenta... Vi è in ciò una modificazione profonda dell'ordine sociale."

L'anno successivo la manifestazione fu rinnovata e dette luogo al triestamente famoso eccidio di Fourmies.

Il Congresso Socialista Internazionale di Bruxelles (1891) conferiva alla manifestazione del Primo Maggio il carattere di "periodicità annuale", alla quale il Congresso di Parigi non aveva neppure pensato.

Ecco il testo della risoluzione: "Il Congresso, al fine di consacrare al Primo Maggio il suo vero carattere economico di rivendicazione della giornata di otto ore e di affermazione della lotta di classe:

decide di stabilire una dimostrazione unica per i lavoratori di tutti i paesi;

che questa dimostrazione abbia luogo il Primo Maggio;
raccomanda l'astensione dal lavoro, ove questa è resa impossibile."

Con la risoluzione del Congresso di Bruxelles il Primo Maggio entrava definitivamente nella tradizione operaia.

I SARTI DA UOMO DONANO UNA RAFFINERIA D'OLIO

● Riproducendo questo articolo, dalla rivista "Divagando", crediamo far cosa gradita ai nostri lettori. Il dinamico nostro amico Vincenzo Alvano, Vice Presidente della A. C. W. of A., ed uno dei più attivi esponenti del movimento operaio, merita tutto il nostro plauso e gli auguri sinceri che l'azienda da lui inaugurata nella pittoresca Amantea, possa non solo aiutare economicamente la popolazione, ma che il suo esempio possa essere imitato da altri affinché un nuovo raggio di sole possa proiettarsi su quella regione da tutti dimenticata e... da molti diffamata.

ABBIAMO SOTTO i nostri occhi un "Numero Unico" dal titolo radiante "Excelsior," ornato in copertina ed all'interno da allegorici disegni xilografici di Onorio Ruotolo, pubblicato per festeggiare il ritorno dall'Italia di un leader del lavoro organizzato.

Lo abbiamo, con la più viva curiosità giornalistica, avidamente esaminato in ogni suo particolare, perchè immediatamente ci siamo convinti che non si trattava dei soliti "Souvenir Journal" stampati nella nostra città anche per le occasioni più insignificanti.

"Excelsior" ci ha rivelato un uomo, un nostro confratello emigrato, dalla statura eroica e dal cuore gene-

roso, al dire di uomini illustri ed autorevoli quali il Presidente degli Stati Uniti, Harry S. Truman; il Presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America, Jacob S. Potofsky; il Senatore Herbert H. Lehman; il Senatore Irving M. Ives; l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Roma, Mr. James Clement Dunn; il Presidente del C.I.O., Philip Murray; l'Ambasciatore Italiano, Alberto Tarchiani; il poeta Arturo Giovannitti ed una lunga schiera di industriali, tecnici ed operai. Questo uomo è *Vincent Alvano*, al cui nome il suo paese nativo, Amantea (Calabria), il 10 dicembre scorso, dedicava una delle sue vie principali qualche ora dopo che in un tripudio di canti, suoni e spari era stato inaugurato uno stabilimento industriale modernissimo per il raffinamento dell'olio di oliva, atto a dare lavoro ad oltre 500 operai.

L'edificio arredato dalle macchine più moderne è costato \$250,000 raccolti ad iniziativa di Vincent Alvano con la cooperazione del "Joint Board," presieduto dal medesimo, contrattori e lavoratori.

NELLA PIAZZA principale di Amantea gremita di pubblico, il 10



Vincenzo Alvano, a destra, presenta a Jacob S. Potofsky, presidente della Amalgamated Clothing Workers of America, un album fotografico della raffineria di olio di Amantea, costruita con l'obolo degli operai

dicembre 1950, dopo un fiero di scorsa del Sindaco, Avv. Perna, che ringraziava per l'onore concesso al paese di ospitare l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, l'Ambasciatore Dunn prendeva la parola esprimendo in questi termini: "Sono molto lieto di avere l'onore di essere qui oggi in occasione dell'inaugurazione di questa raffineria di olio d'oliva.

"Mr. Vincent Alvano, vice presidente dell'Amalgamated Clothing Workers of America, appartenente alla C.I.O. e presidente del Comitato di New York a cui fa capo quel gruppo di sezioni sindacali che ha contribuito con più di 250,000 dollari alla creazione di questo ottimo impianto per il raffinamento dell'olio, vi potrà dire che fra i membri della grande organizzazione sindacale americana di cui egli fa parte sono rappresentate tutte le nazioni dell'Europa. Ma non va dimenticato, e va anzi ricordato con orgoglio, che fra di essi vi sono molte migliaia di cittadini americani d'origine italiana e che taluni di essi, come Mr. Alvano, sono nati proprio in Amantea.

"Questi emigrati italiani si recarono in America in cerca di lavoro e

vi rimasero per godervi in pace il frutto delle loro fatiche, ma non per questo essi hanno dimenticato i loro parenti ed amici rimasti in Italia. Nell'intento di fornire quel tipo di aiuto che avrebbe potuto dare il maggior vantaggio al maggior numero di persone, i membri dell'Amalgamated Clothing Workers of America hanno mostrato, col rendere possibile l'impianto di questa industria, di comprendere perfettamente la natura fondamentale del popolo italiano e l'importanza del problema della disoccupazione. Essi sanno che gli italiani desiderano poter lavorare, che desiderano lavorare sodo e produrre a vantaggio delle loro famiglie e del loro paese. Questa raffineria fornirà del lavoro e, con la sua stessa esistenza, costituirà una pratica ed eccellente dimostrazione della volontà di lavoro e della coscienza delle responsabilità familiari del popolo italiano. Questa iniziativa rappresenta, in forma tangibile, i legami che uniscono il popolo italiano a quello americano, popoli che hanno entrambi in comune questa volontà indomita di lavorare e di creare. I vantaggi che deriveranno da questa industria sono anche costituiti dall'incremento della produzione di olio per il consumo domestico e per l'esportazione. Per tutti gli anni avvenire, durante i quali questa raffineria funzionerà in questo paese, essa rimarrà come un simbolo di

quell'unità imperitura che pone sulla stessa strada il popolo italiano e quello americano, decisi a raggiungere le stesse mete, e cioè la pace ed un continuo miglioramento nel tenore di vita."

Dopo il discorso dell'Ambasciatore Dunn, prendeva la parola Vincent Alvano, il quale dopo aver ringraziato gli illustri ospiti, ricordava al popolo di Amantea l'alto scopo sociale che aveva deciso l'Amalgamated Clothing Workers of America a fare quel dono ai lavoratori calabresi, e faceva voti che altri Enti imitassero il simpatico e democratico gesto.

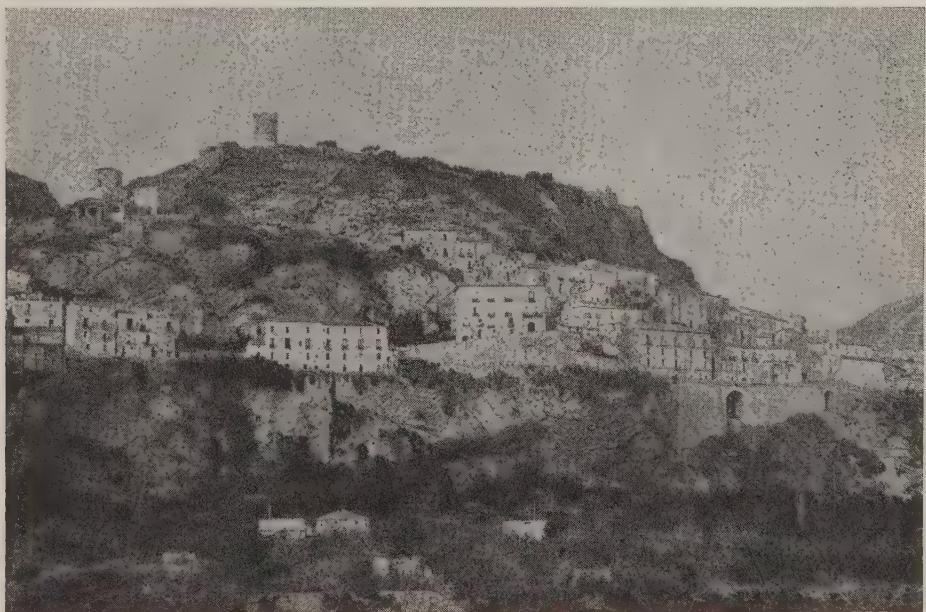
VINCENT ALVANO nel 1921 emigrò nel Nord America dalla sua nativa Amantea, la storica cittadina immortalata dal romanziere calabro Nicola Misasi nel suo libro intitolato "L'Assedio di Amantea". Egli era appena ventenne ed aveva combattuto eroicamente ed era stato parecchie volte ferito nella prima guerra mondiale fra le file degli arditi. Dopo anni di duro lavoro, come stiratore di camicie, si diede ad organizzare i suoi compagni di lavoro di quella industria restia ad entrare nelle file unionistiche. Nel 1930 viene eletto "Business Agent"; nel 1933 è a capo del primo sciopero generale di quell'industria e si rivela formidabile stratega e condottiero. Lo sciopero riesce vittorioso per i

lavoratori, ed Alvano viene proclamato "Manager" del suo sindacato che in pochi anni diventa uno dei più importanti rami dell'Amalgamated Clothing Workers of America, costituito poi in "Joint Board."

GLI UOMINI di successo sovente perdono la testa: la gloria li guasta. Vincent Alvano, invece, ad ogni conquista dimentica sempre se stesso per il bene degli altri. Si centuplica nel fare il bene e nel rafforzare sempre più l'armonia tra i datori di lavoro ed i lavoratori. E perciò egli è amato e stimato dagli uni e dagli altri. La sua iniziativa per lenire le ferite del suo paese andrebbe imitata nelle alte sfere del governo: dando lavoro ai disoccupati si arresterebbe certamente qualsiasi propaganda moscovita. B. A.

28 CENTESIMI DI OGNI DOLLARO AL GOVERNO

Basata sulle presenti leggi sulle tasse, l'Americano in media troverà che 28 centesimi da ogni dollaro delle sue entrate nel 1951 vanno ad appoggiare il governo. In altre parole, ognuno lavorerà circa tre mesi e un terzo dell'anno per finanziare Uncle Sam, il suo governo statale e la città o il villaggio dove abita. Vi sono grandissime probabilità che le rate di tasse vengano aumentate per pagare il costo della guerra in Corea e del riarmo.



Veduta della
storica
cittadina di
Amantea
dove Vincenzo
Alvano
è nato.

Nella politica della Gran Bretagna

Cambio di . . . guardia

di Walter Liubich

ERA UN'OCCASIONE di una emozione repressa quasi insopportabile. Settanta candele tremolavano sopra un grande dolce nella triste anticamera del vecchio "Foreign Office" britannico il 9 marzo. Quasi senza dir una parola il comitato di presentazione, rappresentante 8,000 impiegati del servizio degli esteri, diedero a Bevin dei regali comperati con sixpences da tutte le parti del mondo—una scrivania antica e un servizio da tavola di porcellana verde e oro reale di Worcester. Nessuno disse una parola su che cosa avveniva dall'altra parte della stretta Downing Street.

Una "notizia della stampa" veniva emessa dal numero 10, con la quale terminava sei anni di ministero Bevin e al suo posto subentrava il politico più astuto del Labor Party, il 63enne Vice Primo Ministro Herbert Morrison. Ernie, malato e forse morente, rimane nel Gabinetto come uno statista anziano col portafoglio quasi insignificante di Lord Privy Seal. Ma il paragrafo finale del comunicato sonava come un epitaffio: "Mr. Bevin depone il grave fardello" (nel primo abbozzo, questo commiato diceva: "E' stato rilevato di...").

Così Ernie Bevin, che si era elevato come un gigante sopra gli altri socialisti britannici, scivolò dalla direzione attiva della politica estera inglese come un sasso corroso che scivola da una rupe. Per mesi, quasi fino al giorno dell'annuncio, attraverso due malattie disperate, egli aveva resistito, vivendo in ciò che egli chiama sempre "speranza". Secondo le voci che corrono, egli aveva negli ultimi giorni perfino tentato di scegliere come suo successore il segretario per le colonie, James Griffiths, uno dei "ragazzi di Bevin" del movimento trades unionista britannico. Ma soltanto un uomo nel Labor Party aveva la statura per il posto oltremodo difficile di Ministro degli Esteri. Per uno scherzo amaro del destino, era quell'uomo che Be-

vin aveva aborrito per due decenni: Morrison.

AGLI AMERICANI, la differenza tra i due uomini potrebbe sembrare lieve. Infatti, essa è basica. Tanto Ernie che "our Erb" sono nati in povertà. Bevin rimase orfano all'età di 6 anni e andò a lavorare in una masseria di Somerset per mezzo scellino alla settimana quando aveva undici anni. Morrison, figlio di un poliziotto di Brixton e orbato dall'occhio destro da bambino, lasciò la scuola elementare per lavorare come galoppino. Ma essi salirono faticosamente a forza di combattere mediante procedimenti opposti come i due poli.

Ernie, grosso, potente e dominatore, si spianò la sua strada—e la strada delle orde affamate del paese dei docks che lo seguirono nel crescente movimento organizzativo—with la ottusa e spietata forza della sua semplice e magnifica personalità. Dietro a sé lasciò l'incredibile squallore e la miseria che faceva vergognosa all'Inghilterra industriale sullo scorcio del 1800.

Erb era nato quasi leader. Elastico dove Bevin era inflessibile, prudente e pieghevole dove Bevin era cocciuto duro, il piccolo uomo dallo sguardo losco e dal ciuffo di capelli, imprudente come un passero londinese, si spinse avanti insinuandosi fino alla cima mediante la politica britannica che sa parare i colpi. Per destrezza politica in America non gli era pari alcuno salvo Fiorello La Guardia. Infatti, essi avevano cariche identiche in tempi identici come governanti delle due più grandi città del mondo (Morrison era equivalente al sindaco come leader del Consiglio conteale di Londra). Ma a differenza del "Piccolo Fiore" egli era sempre iscritto al partito e fedele alle sue direttive.

Oggi, con la faccia di un saggio saltimbanco e indossante un vestito blu sgualcito coperto di cenere di sigaro, Morrison è il meno attrattivo dei ministri degli esteri delle grandi potenze. Ma sarebbe la massima follia escluderlo. Egli è prima di tutto un ardito lottatore.

L'Inghilterra reagì al cambio con dolore e sollievo. Più amato dal popolo comune di ogni altro ministro socialista, Ernie ha lasciato anche un record nel quale la sua onestà e abilità come statista superano di gran lunga i suoi errori come uomo cocciuto.

I punti principali nella carriera di Bevin al Foreign Office erano: 1. La sua presa immaginativa del piano Marshall (quasi prima che George C. Marshall sapesse ciò che aveva detto); 2. La sua tenace difesa del Patto Atlantico, e 3. Il suo realismo circa la Russia sovietica—una volta la terra incantata del Socialismo britannico. Il suo punto basso era probabilmente il suo modo di trattare la questione della Palestina e il suo disperato patrocinio degli Arabi contro gli Ebrei.

Ora Morrison entra in ufficio confrontato da un deterioramento delle relazioni anglo-americane, in gran parte derivanti da differenze riguardo il Lontano Oriente e dai timori britannici di essere trascinati in una guerra contro la Russia mediante un sotterfugio. Egli mette una doccia fredda alle conversazioni dei Quattro Grandi che potrebbero rappresentare l'ultima opportunità di venire a patiti con la Russia.

Si può dire con sicurezza che non ci sarà un cambiamento fondamentale nella politica estera britannica. Ma essa dovrebbe aumentare di vigore, e dovrebbe essere resa più comprensibile al popolo britannico, il quale da parecchi mesi non riesce a capire che direttive sta prendendo. Se e quando una nuova conferenza di ministri degli esteri sarà tenuta, le Potenze Occidentali saranno sostenute nei loro affari con la Russia dall'abile energia di un esperto uomo politico.

Nondimeno vi sono due pericoli. L'uno è che Morrison esaspererà i suoi stessi amici con la sua maniera di ragionare. L'altro è che a lui realmente non piacciono gli stranieri. Per lui sarà una grande tentazione di tenersi stretto alla disciplina del partito socialista e alla sua suprema signoria del veniente Festival britannico (gli inglesi ora lo chiamano "Lord Festival") fino a trascurare le questioni estere. L'unico posto che Morrison abbandonò immediatamente è quello di primo oratore del Partito Laburista nella Camera dei Comuni, che va al sessantottenne Ministro degli Interni, J. Chuster Ede.

VERSO L'UNITÀ'

del Socialismo democratico italiano

Motivi della divisione - La situazione interna dei due Partiti
La necessità dell'accordo e le sue basi - L'avvenire
della democrazia socialista

di Ezio Villani

PRIMA DI DELINEARE le posizioni assunte al recente Congresso Nazionale del P.S.L.I. dalle varie correnti emerse nel corso della appassionata ma serena discussione protrattasi per quattro giorni fra l'interesse più vivo della stampa e dell'opinione pubblica, sarà bene fare un quadro, sia pure succinto, della situazione in cui è venuto a trovarsi il socialismo democratico italiano dopo la sua separazione dalle forze pseudo-socialiste controllate dal P.C.I. a mezzo dell'on. Nenni.

La scissione di palazzo Barberini fu un atto non solo coraggioso, ma necessario; però, mentre gli uomini che la promossero concordavano perfettamente nella necessità del gesto liberatore, sull'essenza e sulla funzione del nuovo partito si trovarono, sin dai primi giorni di vita del P.S.L.I., in un malcelato, e talvolta anche aperto dissenso.

La corrente di pensiero e d'azione che traeva nome e prestigio dalla rivista "Critica Sociale", fondata da Turati e ripubblicata dopo la liberazione del Paese, si riallacciava — tanto sul piano teorico, quanto sul piano tattico — a quel riformismo o gradualismo che negli anni precedenti l'avvento del fascismo era stato coerentemente e tenacemente difeso dagli uomini migliori del socialismo italiano: Turati, Treves, Prampolini, Modigliani, ecc., ecc.

L'altra corrente che contribuì alla creazione del P.S.L.I., formata in gran parte da elementi giovani, passati nel ventaglio di denominazione fascista attraverso le organizzazioni del partito mussoliniano, denunziava una scarsa preparazione politica, compensata tuttavia da un ardente desiderio di fare. Questi giovani avevano in prevalenza una concezione volontaristica della lotta di classe e, data la loro età — poco incline all'azione lenta e metodica e istintivamente rivolta verso l'adozione di metodi di lotta intransigenti e risolutivi — finivano spesso col trovarsi, per quanto

Mentre le ultime pagine della *Parola del Popolo* erano in macchina ci giunse questa corrispondenza di Ezio Villani, l'importanza della quale ci ha obbligato a fare dei cambiamenti. Questo articolo chiarisce, non tanto le decisioni prese al Congresso del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, quanto la situazione del Socialismo democratico italiano e i motivi veri, e certo non troppo noti, che hanno portato i due partiti ad unificarsi.

La Redazione

riguarda la tattica da seguire, su posizioni nettamente contrastanti con quelle dell'altra corrente.

Questo dualismo rese impossibile, in seno al P.S.L.I., il necessario amalgama degli elementi che appartenevano alle due correnti e che era indispensabile per assicurare, sia nel campo organizzativo, sia nel campo politico, quell'unità d'intenti e di opere il cui realizzarsi condizionava il successo del partito.

Il disagio che serpeggiava nelle file del P.S.L.I., per le ragioni sopra chiarite, doveva trovare un incentivo nel grave dissenso manifestatosi fra i socialisti democratici sul problema della difesa del Paese e dell'Occidente Europeo dalla minaccia delle armate comuniste. La maggioranza del P.S.L.I. assunse, soprattutto dopo la guerra di Corea, una netta posizione che implicava l'adesione da parte dell'Italia al sistema della difesa atlantica e l'accettazione di tutte le misure difensive, compreso il riarmo, che tale posizione logicamente comportava. La minoranza dello stesso partito assunse, viceversa, di fronte a questo problema, una posizione ambigua, nella quale talvolta si confondevano, alla prudenza e ad un pizzico di demagogia, affermazioni neutralistiche e di equidistanza fra il blocco orientale e il blocco atlantico.

Sarà bene sottolineare che tale divergenza costituì la ragione vera — anche se non dichiarata né ammessa — della separazione dal P.S.L.I. della minoranza in

Ezio Villani è direttore del quotidiano socialista "La Giustizia" di Roma. Ha accettato di essere il direttore dell'Ufficio di Corrispondenza di Roma per La Parola del Popolo.

parola, la quale, con pochi elementi di altra provenienza (gruppo Silone) diede vita a Firenze al P.S.U.

LA FEDELTA' conservata dal P.S.L.I. al principio della difesa del Paese e della Europa dall'incombente minaccia comunista, indebolì la sua compagnia proprio nel momento in cui il socialismo democratico italiano veniva ad assumere gravosi impegni verso la Nazione e verso lo stesso socialismo democratico internazionale. Oltre la perdita di gruppi di aderenti, sia pure non molto numerosi, verificatisi presso alcune federazioni provinciali, la sua efficienza organizzativa si trovò anche indebolita da quell'inevitabile fenomeno di assenteismo che sempre si verifica, presso i militanti meno combattivi, ogni qual volta una crisi più o meno estesa investe un partito. Alla creazione del P.S.U. la organizzazione del P.S.L.I. reagì con vigore e con successo, ma non poté impedire una flessione delle sue forze e una diminuzione del suo prestigio. Tale stato di cose non poteva non avere ripercussioni nella efficienza della rappresentanza del P.S.L.I. in seno al governo De Gasperi, poiché il valore di una partecipazione al governo non tanto è dato dalla qualità della rappresentanza, quanto dalle forze che la esprimono e la sorreggono.

Se la situazione interna del P.S.L.I. lasciava parecchio a desiderare, si da ridurre notevolmente le giustificate speranze che i dirigenti del Partito avevano nutrito in passato sulla possibilità di espansione della sua influenza politica nel Paese, la situazione del P.S.U. andava via via rivelandosi come insostenibile. La fiducia che aveva animato i dirigenti del P.S.U. all'atto della costituzione del loro partito durò infatti "lo spazio di un mattino".

Alle poche forze sottratte al P.S.L.I. non fecero seguito altre forze sulle quali essi avevano fatto assegnamento. Alludiamo alle forze autonomiste del partito nenniano, le quali, pur dando talvolta segni di insoddisfazione, non seppero trovare l'autodacia necessaria per sottrarsi al controllo comunista. Venuto meno lo slancio iniziale, il P.S.U. vide avviarsi la sua debole organizzazione verso la completa inefficienza. Infatti, pur essendo un partito a organizzazione nazionale, esso non riuscì

Continua a pagina 40

MAGGIO RITORNA

di G. Oberdan Rizzo

VIVIAMO IN TEMPI difficilissimi, calamitosi, saturi di nervose apprensioni e pieni di dolorose incognite.

E la colpa non è certamente dei lavoratori.

Nell'ultimo cinquantennio i lavoratori del braccio e della mente, sono riusciti a far passi giganteschi nell'arte, la scienza, l'industria, il commercio e in ogni altro campo e ramo dello scibile umano; hanno strappato meravigliosi segreti alla natura, conquistando così la terra i mari i cieli. Da schiavi, che lavoravano dall'alba al tramonto del sole, sotto la sferza e l'arbitrio del padrone, si son rifatti uomini: hanno acquistato il diritto ormai inalienabile ad una vita decente, prospera e relativamente sicura. La regola economica: otto ore di lavoro, otto di svago e otto di riposo e i compensi per la disoccupazione forzata, le malattie e la vecchiaia son divenuti diritti che finanche nei paesi a regime dittatoriale non possono più togliere. E ciò ad opera dei lavoratori stessi sotto la guida rigeneratrice e lo stimolo del socialismo dinamico.

Così oggi vediamo i lavoratori progrediti dei paesi ricchi di risorse in case comode, ariose, soleggiate e pulite, quasi belle e lussuose, con luci elettrica, caloriferi, frigoriferi, orologi scope ferri da stirare e macchine da lavare pure ad elettricità; telefono, radio o televisione e tanti altri ordigni e congegni che gli rendono la vita meno noiosa e più facile. E li vediamo recarsi al lavoro o a diparto in automobile. Insomma, questi lavoratori son divenuti—per usare un'espressione di Modigliani in una conferenza ai sarti di Rochester, N. Y.—veramente signori.

Eppure, tra tanta abbondanza di beni, con tante meravigliose sco-

perte e invenzioni e tante conquiste di diritti, i lavoratori non sono né liberi, né felici. La loro libertà è subordinata alla stabilità dei privilegi, e la loro relativa prosperità alle esigenze del profitto e del dominio.

Il fatto si è che questi lavoratori, nella corsa vertiginosa verso la conquista di migliori condizioni economiche, si son smarriti nel labirinto degl'intrighi, degl'inganni e della corruzione della classe dominante. Al posto delle catapecchie è stato loro permesso, dopo tante lotte e tanto scorrere di sangue, di costruirsi delle case; ma la corruzione gli ha disgregata la famiglia; e i debiti, le ipoteche minacciano di fargli sprofondare i tetti. E, se in queste case è entrata la luce elettrica, son anche subentrati le tenebre dell'ignoranza, dei pregiudizi, della superstizione. Le conquiste economiche sono dunque ben poca cosa in confronto alla realizzazione delle libertà politiche e civili.

Si sono ingannati per averli ingannati, e oggi ci troviamo tutti, chi più e chi meno, in una confusione d'idee e di cose, navighiamo tutti in acque torbide e minacciose, senza una bussola e senza nocchieri.

La confusione è tale, che finanche parecchi migliori combattenti per la giusta causa dell'umanità cooperano con quelli che fino a ieri tenevano il sacco al fascismo, o vanno a braccetto coi fascisti stessi. Sembra un paradosso, ma è la verità dolorosa.

Quand'eravamo giovani avevamo una fede cieca nel trionfo del nostro ideale e una sconfinata fiducia nei nostri compagni che raminghi pel mondo agitavano la fiaccola della libertà, mantenevano vivo lo spirito combattivo dell'antifascismo, davano sodo al tronco della tirannide. Aven-



G. Oberdan Rizzo è nato a Grotte (Agri-
gento) nel 1899. Ha studiato a Palermo, Napoli e all'Università di Rochester, N. Y. Ha combattuto sul Monte Grappa con la famosa Brigata Avellino. Ritornato al paese natale combatté il fascismo trionfante. Esiliò in America, dove vive dal 1923. È stato attivissimo nella lotta per la liberazione d'Italia dal giogo fascista e dal 1933 al 1942 ha insegnato lingua e letteratura italiana nelle High Schools di Rochester ed East Rochester. Ha collaborato incessantemente sui quotidiani *Stampa Libera*, *Il Nuovo Mondo*, *Il Mondo* e su tutti i settimanali e riviste italo-americane antifasciste e ha fondato e diretto due settimanali e due riviste politico-letterarie. Alla nostra richiesta ha accettato con entusiasmo a far parte del Comitato Editoriale della Parola del Popolo.

do in comune l'ardente desiderio di sconfiggere il fascismo, ospitavamo nella nostra povera ma onesta casa compagni d'ogni tendenza politica, e, per delicatezza, mai ci permettevamo di discutere i mezzi o di criticare certe variazioni o errori tattici. Facevamo quel che potevamo per farli girare pel mondo. Ma oggi, che li vediamo—e son parecchi—al potere in regimi non meno esosi di quelli debbellati, abbiamo rafforzata la fede nel nostro ideale purissimo e sublime, ma abbiam perduto la fiducia in loro. Li consideriamo oggi, alla luce dei fatti, arrivisti e opportunisti non meno pericolosi, non meno dannosi dei reazionari.

E a che prò la guerra a oltranza contro lo stalinismo quando si stende cordialmente la mano a Franco, a Peron e a tanti altri eredi del Truce e dell'Imbianchino? Perchè tanto scalpore per i campi di concentra-

mento in Russia, quando in Spagna, sotto il "nuovo amico", nel Brasile, in Argentina, in Grecia e in altri luoghi sotto la paterna protezione e vigilanza democratica i campi di concentramento per i prigionieri politici s'allargano, e dove ne esistono pochissimi, come in Italia, si mandano in galera finanche alcuni di quelli che hanno versato il proprio sangue combattendo sotto gli orifiamma della libertà?

Gli operai son confusi, disorientati, acciasciati; ma pare che gli uomini dai quali s'aspettavano, se non miracoli, un'equa misura di giustizia, abbiano perduto il senso morale delle cose. Non a torto il nostro Mariani va ripetendo: Ne valeva la pena? E non senza ragione i Silone, i Matteotti sono voci dissidenti, o, come gli Sereni, si mantengono fuori dei partiti.

NEL 1943 FUMMO sollecitati dagli amici di Washington, D.C., previo mandato del governo democratico, di organizzare in Rochester, N. Y., ove da un ventennio conducevamo quasi da soli, con la penna e l'azione, una lotta spietata contro il fascismo e le macchinazioni dei fascisti locali, il Comitato pro Vittoria e Democrazia. Dopo averci pensato a lungo decidemmo d'accettare l'invito e ci mettemmo con passione all'opera. Per la nostra illibata correttezza anche nel buon combattimento antifascista riuscimmo subito a formare il Comitato con uomini che credevamo rappresentassero l'opinione locale e avessero un certo prestigio e ascendente sulle masse. Ci proponevamo col Comitato di sfasciizzarla la colonia e di indirizzarla al nuovo orientamento politico, per il bene proprio e per liberare al più presto possibile l'Italia. Che avvenne? Dopo che il nostro lavoro fu coronato da un insperato successo, piombarono da Washington numerose lettere a mezzo delle quali ci veniva raccomandato, diremmo quasi comandato d'includere nel Comitato i "fascisti pentiti." Questa pretesa, che ci faceva ricordare quella analoga della Direzione della Società Mazzini, e contro cui il Salvemini protestò ritirando la sua adesione, ci fece raffreddare, e, subito dopo, c'indusse ad abbandonare il Comitato alla deriva. Ma come mai fascisti incalliti potevano convertirsi e pentirsi in una notte? Protestammo prima di ritirarci con disgusto e l'incaricato ufficiale di Washington ci disse chia-

ramente che così doveva essere perché così volevano i reazionari. "Per non essere così, ci vorrebbe una rivoluzione."

Fu in quel tempo che aprimmo gli occhi alla realtà: le democrazie volevano sì la distruzione del Truce e dell'Imbianchino, ma non desideravano che si minassero i loro regimi. Volevano, insomma, che i seguaci e fanatici dei due megalomani rimanessero indisturbati ai posti di comando e intatti gli ordinamenti politici, sociali ed economici da loro imposti con la forza. E s'accomunavano antifascisti e fascisti per imporre una tregua, per dare ai primi l'illusione di continuare la battaglia per la causa a loro cara, e agli altri, però, la sicurezza dell'immunità, specialmente ora che questi rigurgiti tremavano al pensiero d'essere da un momento all'altro acciuffati e cacciati in un campo di concentramento o in carcere.

Questi fatti spiegano la politica odierna delle democrazie: una politica interamente sbagliata, completamente falsa che dura da anni e che sboccherà in una terza guerra mondiale. Da questa politica monopolizzata dai reazionari di tutto il mondo sortiranno nuove forme di governi, nuovi confini, nuove nazioni, ma la sostanza delle cose rimarrà la stessa, se non avremo addirittura dittature militari su tutti i continenti.

E questi fatti spiegano la politica del "colpo di spugna" degli Sforza, l'avvento dei partiti clericali in parecchie nazioni, la restaurazione delle monarchie in Grecia e in altri paesi orientali, la mano tesa a Franco il macellaio, il riarmamento della Germania nazista, e tante, tante altre cose di cui sarebbe lungo il discorso.

UN GIORNO Churchill, interrogato dai Laburisti, s'egli intendeva dare l'indipendenza ai domini dell'Impero, a malincuore per l'imbarazzo in cui l'avevano messo ma con fermezza rispose: "Certamente non sarò io a sfasciare l'Impero..." Era l'uomo di sempre: l'incarnazione dell'imperialismo; e se aveva impugnato la fiaccola della libertà dei popoli oppressi dal fascinazismo, e gli antifascisti armava, e Tito il comunista favoriva, e Stalin accarezzava, non lo faceva certo per amor di libertà assoluta, per sete di giustizia. Erano le sue parole, erano i suoi atti necessari d'un politico consumato.

Abbiam perduto il senso morale

delle cose. Correggiamoci: abbiam perduto il ben dell'intelletto.

Vogliamo distruggere lo stalinismo in Russia? D'accordo! Ma, per carità, non metteteci a fianco, non dateci a compagno d'arme un Franco o un Peron. La liberazione del popolo russo dev'essere opera degli uomini liberi, senza l'aiuto di gangsters internazionali. Con questi condurremo una guerra di briganti per togliere il popolo russo dal brigantaggio interno e consegnarlo al brigantaggio internazionale.

MA I NOSTRI pensieri sono parole al vento. Volgiamoli agli uomini di buona volontà, alle genti sfruttate e oppresse, ai liberi cuori.

Il Sol dell'Avvenire è spuntato da lungo tempo. E' spuntato sulle libere bandiere, ma fosca è l'aria; e questo altro Primo Maggio, che poteva esser festeggiato con solennità dalle umane genti affratellate, è anch'esso un Maggio incatenato, pallido tremebondo svigorito. Ha, come gli operai delle otto ore, ecc., acquistato il diritto alla legalità, ma ha perduto la forza dinamica del suo vero significato, il fascino della sua ardente passione, la luce il profumo la grandezza dei suoi giovani anni. Allora erano i diseredati, gli oppressi, gli sfruttati, i liberi cuori che lo festeggiavano ad onta e contro le repressioni reazionarie, ed era, quella, affermazione di fede, protesta, rivendicazione di diritti conculcati, anelito di speranza e manifestazione d'amor fraterno, di solidarietà umana. Ora che si festeggia e nei paesi democratici, e nei paesi a regime dittatoriale, e da monarchici e clericali, operai e fannulloni, è una coreografia, una carnevalata da cui sarebbe bene astenersi.

Quando—ci racconta il Sereni—al suo paese come tanti s'era sparsa la voce d'essersi costituita la Repubblica di... Salò, un repubblicano vero e di vecchio stampo esplose: "Ma questa non è, non può essere la nostra." Non era, non poteva essere davvero la nostra quella caricatura di repubblica, come non è, non può essere la nostra questa repubblica corrosa all'interno dai fascisti di ieri, d'oggi e di sempre. Non è più e non può essere questo di quest'anno il nostro Primo Maggio. Ce l'hanno rubato a tradimento il nostro e ce l'hanno stravisato in modo tale da confonderlo con una festa religiosa qualsiasi.

Maggio, ritorna!

Elena d'Orleans

Regina in aspettativa

di Dino Fienga

LA CAMERA ITALIANA ha rifiutato d'associarsi alla commemorazione inscenata dai monarchici *d'Hélène d'Orléans o Hélène de France*, come essa amava chiamarsi.

Sovrano abbiamo motivo d'essere scontenti dell'operato dei nostri padri coscritti e questa volta sentiamo di dover approvare il gesto per il suo significato antifascista.

F. S. Nitti in due suoi scritti si occupa estesamente della tendenza all'intrigo degli Orléans e puntualizza la parte che i duchi d'Aosta ebbero nell'avvento del fascismo; evento in cui dispiégò tutta la sua ambizione colei che in avanzatissima età, s'è spenta a Quisisana di Castellammare di Stabia; riferimenti che assumono peso perché i fatti a cui accennano si riferiscono precisamente al periodo in cui l'eminente parlamentare era Presidente del Consiglio e quindi in condizioni ideali per conoscere, attraverso la polizia politica, i maneggi orditi nell'ombra.

Hélène d'Orléans elevata in una casa in cui violentemente sognava di riabitare il Louvre, entrata nel 1894 in quella dei Savoia, aveva di colpo concepito grandi speranze alimentate fino al 1905 dall'assenza di eredi maschi che tardava a dare ai Cagnano *sa cousine la bergère*, il cui matrimonio aveva ostacolato fornendo il suo *entourage* elementi a l'aspra polemica d'Eduardo Scarfoglio.

In Italia con la sua aria di "gloire", di glaciale disprezzo, che le faceva arricciare il naso come se tutto della società italiana le puzzasse (e forse non aveva torto se si riferiva alla ciurmaggia aristocratica che la circondava) s'atteggiò a erede della Margherita ed a Napoli dove il consorte era stato mandato ad esplicare decorative funzioni militari, "la figlia di San Luigi" aprì corte sfarzosa nella casa che era stata di Carlo



Dino Fienga

III a Capodimonte, donde con le sue periodiche e volutamente ostentate discese per Toledo in compagnia di suor Carolina, turiferaria donna Matilde Serao, tentò di conquistare il cuore del nostro popolo da cui pure era per istinto e per educazione lontanissima fino al punto di rifiutarsi di italianizzare il proprio nome, lei moglie d'un maresciallo d'Italia. E che la consorte del Comandante del Corpo d'Armata di Napoli non volle mai adeguarsi alla realtà del suo rango e sempre nelle riviste, nelle feste e fin nelle calamità pubbliche posò ostentatamente ad erede presuntiva a cui dava il crisma l'Imaginifico, dedicandole quel "pezzo di cronaca versificata" come Renato Serra battezzò la sesta Canzone della Gesta d'Oltremare.

E L'AMBIZIONE affiché senza scrupoli lo offuscò tutto e risultò in totale controproducente anche per gli scandali provati dall'incondotta del consorte di cui s'impadronì *La Propaganda* (diretta allora da Silvano Fasulo) ed a cui del resto non fece riscontro una casta sopportazione da parte della sposa oltraggiata.

La quale lanciò al sopraggiunto re l'ultima sfida con la pompa del matrimonio del figlio Amedeo celebrato a Napoli in quella basilica di S. Francesco in cui quasi a far rivivere le sagre di Reims, volle veder sfilare l'ultimo gran corteo della regalità europea senza alcun ritegno per

l'umile popolo che in cenci assisteva allo sfafallio di tanto orgoglio.

Tanto non valeva certo a rassicurare il sospettoso cugino che, più intelligente dell'Aosta, ma d'aspetto tanto meno prestigioso, ebbe sempre per l'intrigante coppia un pungolo d'inquietudine; egli che in Roma dalla tragica fine del padre s'era ingegnato d'imprimere all'avito impiego un tono dimesso e più in armonia con i tempi.

E furono queste preoccupazioni alla vigilia del 28 ottobre '22 forse in misura preponderante a decidere colui che per natura e per metodo abborriva dal rischio, ad accedere a un rischio che doveva riuscire fatale alla sua corona quando il predappièse, fattosi alla ribalta a furia di gomitate, s'andava facendo largo per raggiungere i primi posti e puntava pertanto anche su l'ambizione della Orléans.

Il generale Vaccaro, sostituito a Badoglio che non voleva saperne di entrare nell'intrigo manovrato da quella che Salvemini definisce "la mano nera militare," e il duca di Spoleto, mentre i caporioni fascisti bivaccavano a Bevagno, determinarono lo squilibrio nell'animo del sospetto Savoia sempre nelle traversie politiche del suo regno pencolante. E Vittorio Emanuele III e per volontà del popolo ultimo, aprì così le porte del Quirinale, col ritiro dello stato d'assedio, a chi lo aveva trattato da erede dei banditi del Monnettier!

Così anche questa volta l'ambizione che la natura aveva delusa, non più agevolò l'intrigo ed al duca non restò che sperimentare la riconoscenza di Mussolini che elevò nel '25 da 400.000 a un milione l'appannaggio: compartecipazione al bottino della guerra civile.

Poi venne il salto nel buio di Mussolini, l'entrata in guerra dell'Italia nella seconda guerra mondiale, ed ancora una volta Hélène d'Orléans sperò, essa che era convinta della catastrofe italiana, d'ereditare. Bastava che Amedeo, allora viceré di Addis Abeba, dichiarasse il suo dissenso per cui gl'inglesi lo avrebbero lasciato tranquillo laggiù ed egli, alla catastrofe italiana consumata, sarebbe stato acclamato re. Ma Amedeo non prestò favorevole orecchio e alla dichiarazione di guerra accettò senza fiatare gli ordinii. Ancora una volta il genio degli intrighi restava deluso.

Tuttavia nè tali eventi, nè la proclamazione della Repubblica valsero a smontare la dura tempera della Orléans, la quale, sfidando venti e maree quando tutti quelli di casa Savoia presero alla spicciola la via dell'uscio, restò in Italia. Dopo il 2 giugno '46 la così detta "regina di Capodimonte" cercò di continuare l'intrigo perché il sentimento monarchico s'incanalasse verso gli Aosta, aiutando i suoi armeggi i dissapori familiari d'Umberto e "la flamande". All'erede dei Carignano il piccolo Vittorio Emanuele, tentò di contrapporre il piccolo Amedeo nipote del Condottiere della III Armata, la cui leggenda abilmente presentata aveva commosso i combattenti della prima guerra mondiale, sperando che l'ostilità di molti per i fedifraghi Carignano potesse favorire i piani del ramo cadetto.

E solo più tardi, avendo tutto liquidato, costrettavi sgombrò Capodimonte sbattendo la porta.

Ed ha chiuso così al Quisiana la sua vita di franca Niobe dopo aver assistito al crollo delle sue ambizioni ed alla distruzione di tutta la sua famiglia; nel proprio letto il consorte, onoratamente a Nairobi il primogenito, in Argentina profugo il secondo che il duce aveva bombardato, ridicolo Tamislas II, re di Croazia della quale era Quisling quell'Ante Pavelic complice dell'assassinio di Marsiglia che pesò non poco sull'insanguinato trono di Belgrado proprio quando (assicurano testimonianze) Alessandro di Serbia s'era deciso di intavolare conversazioni con l'Italia; altra "bevuta" del gran politico che, secondo Churchill, c'era toccato in sorte.

sono cento volte peggiori del sistema capitalista americano.

Eppure, per convincersi della reale e terribile situazione esistente nei paesi retti dal totalitarismo rosso, basterebbe riflettere sulla sorte toccata a quei liberali e socialisti che, in Polonia, in Ungheria, nella Romania e nella Cecoslovacchia, commisero il grande errore e la grande dabbaglione di collaborare con lo stalinismo imperialista.

Ormai, anche le mummie egiziane sanno che la fucilazione, la prigione e l'esilio nei campi di concentramento è stato il prezzo pagato da coloro che non videro chiaro negli scopi e nelle finalità dei fautori dello schiavismo bolscevico, e sarebbe ora che gli illusi in buona fede comprendessero che soltanto schierandosi contro tutte le dittature si possono veramente e sinceramente servire gli ideali di pace, di giustizia e di libertà.

MIopia DELITTUOSA

di Giacomo Battistoni

C'E' UNA INFINITA' di gente in America, e forse anche altrove, incapace di fare una vera e propria distinzione tra Socialismo Democratico e bolscevismo. E, per essere obiettivi, bisogna dire che ve ne sono tanto all'estrema destra quanto alla sinistra.

La maggior parte dei giornalisti conservatori, e la quasi totalità dei nostri politici, ignorano completamente il Marxismo e la filosofia socialista e non sanno, o fingono di non sapere, che se l'Italia, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra sono state salvate dai tentacoli tesi dall'arci-dispotismo alla russa, il merito lo si deve al Socialismo Democratico.

Nell'altra sponda, nonostante la immensità di prove che la Russia bolscevica ha fornito al mondo, con una mostruosa e guarrafondaia dittatura, molti pretesi liberali e non pochi socialisti, che ancora brancolano nel buio, continuano a credere che non v'è differenza di finalità tra Socialismo e Bolscevismo, il quale non è altro che la degenerazione del Marxismo e la più aperta violazione dei diritti umani, e pre-

stano fede alla propaganda pseudo pacifista e alla subdola agitazione per il fronte unico che gli stalinisti nostrani fanno in nome del preteso interesse del proletariato.

Che il conservatorismo americano, opposto com'è anche alle più giuste e umane riforme, come la socializzazione della medicina, non voglia fare la dovuta distinzione tra Socialismo Democratico e il barbarismo rosso, che agisce sotto la maschera del Marxismo, è una cosa che ogni persona con un po' di bernoccolo in testa può ben comprendere. Ma quello che è strano, ed addirittura inconfondibile, è il fatto che vi siano degli individui che si professano uomini liberi e che bramano un assetto sociale migliore dell'odierna società capitalista che affiancano la quinta colonna stalinista che, agli ordini del Cominform, intriga in tutti i campi avvelenando gli spiriti deboli con l'intento di instaurare la stessa stalinocrazia e lo stesso statismo bolscevico, imposti colla forza nei paesi dietro la cortina di ferro, che

COSA PENSAVANO I COMUNISTI

DI IKE CINQUE ANNI FA

Quando il generale americano Eisenhower andò in Europa, i comunisti francesi e quelli italiani inscenarono delle grandi dimostrazioni e ci furono anche dei morti. Nel 1944 l'"Humanite", organo del Partito Comunista Francese, parlava invece in questo modo del generale americano:

"Un tempo Franklin Roosevelt fu trionfalmente ricevuto all'Hotel de la Ville di Parigi. Veniva a ringraziare la Francia di aver mandato dei volontari oltremare con Lafayette in testa per aiutare la giovane democrazia americana a conquistare la sua indipendenza. "Ike" è il debole rappresentante del grande popolo di Washington, di Jefferson, di Lincoln, di Roosevelt; è il capo di quei G.I's che sono venuti da lontano a versare il loro sangue sulle nostre terre e a confonderlo con quello dei nostri soldati in uniforme e senza uniforme."

"L'Unità" di Roma nel 1945 così definiva le imprese di "Ike":

"Ci fu, nel '42, lo sbalorditivo sviluppo della produzione di guerra americano. Ci furono tra il '42 e il '44 le prodigiose realizzazioni organizzative dello sbarco in Africa e dello sbarco in Francia. Ci fu più tardi l'avanzata impetuosa delle truppe alleate e la rottura del fronte tedesco per cui gli eserciti di Eisenhower e di Montgomery strariparono in poche settimane dal Reno all'Elba".

LA POESIA DI P. B. SHELLEY

Queen Mab

P. B. SHELLEY, nel 1821, era da quattro anni in Italia —Paradiso degli esiliati— a 29 anni, aveva già messo fuori, tranne *Hellas* e le liriche a Jane, quasi tutti i lavori finiti nel volume che abbiamo delle sue opere liriche, drammatiche e narrative. Con arte raffinata aveva, come la sua *Allodola*, sfondato il cielo a glorificare nel regno di Urania il poeta John Keats, *Adonais*, morto a Roma a 26 anni. Contento di sè, non soddisfatto, Shelley si era proposto di salire ancora più alto, trasumanarsi del tutto, per trarre più angelicate note alla sua lira. “E’ successo un caso strano,” scrisse al suo amico T. J. Gisborn: “*Queen Mab*, un poema che io scrissi quando ero troppo giovine, in stile violentissimo, con lunghe note contro Gesù Cristo, Dio Padre, re e vescovi, contro il matrimonio e il diavolo sa quanto di più, è stato recentemente ripubblicato, a mia insaputa, da uno dei venali librai di Strand Street. E una beffa ai lettori; immagina se io ne possa essere divertito! Per salvaguardare la mia condotta, ed anche perchè realmente desidero protestare contro la cattiva poesia, ho dato ordini di proclamare che la pubblicazione fu fatta contro ogni mio desiderio; ho anche chiesto al mio avvocato di far pratiche in Cancelleria pel sequestro di tutte le copie.”

Così *Queen Mab*, frutto di ardenza impetuosa, di desiderio passionale, è respinta, rinnegata dal babbo rinsavito. Temperato e penitente, Shelley prega fin anche *The Examiner* di far sapere alla gente timorata di Dio, amante di pace e di immutabilità, che *Queen Mab*, frutto di smodata intemperanza, fu abbandonata, dimenticata; che il padre la crede indegna produzione letteraria, tutta escandescenze politiche, metafisiche e dottrinarie, con giudizi avventati contro leggi ed istituzioni politiche e religiose.

Brutta indegna nociva fin dalla nascita, *Queen Mab* gli aveva suscitato contro tutti i ben nati, ben cresciuti e pasciuti, che odiano i mutamenti e tremano al minimo scoppio di una idea nuova. Ripubblicata riaccendeva contro il poeta i vecchi rancori e livori, proprio ora che egli si era sbarazzato del bagaglio dottrinario ed attendeva alla grande e vera poesia. Shelley ne è sbigottito, poi torna in sè, guarda indietro, ricorda, intravede in *Queen Mab* i primi tratti dell’esser suo, raffigura il ragazzo smanioso e ribelle, l’incontrollabile, irresistibile nella propaganda delle idee, fatti impulsi,

s’intenerisce e decide di leggitimarla. Scrive ad Horace Smith: “Se ti vien fatto di comprare una copia di *Queen Mab*, pubblicata dal Clarke, mandemela, che avrei gran piacere di vederla. Temo che sia troppo rozza.”

QUEEN MAB è la regina delle fate, creazione magica dei tempi oscuri così ricchi di fantasmi, simboli, miti, leggende con che l’anima bambina cerca di acquietare la sua ansia di sapere. Shelley la colse sulle lepide labbra di Mercuzio, alla soglia della casa dei Capuleti, dove Romeo esitava, perchè aveva fatto un cattivo sogno, e Mercuzio se ne fa giuoco.

“O allora comprendo: la Regina Mab è stata con te. La levatrice delle fate essa è che, non più grande di un’agata, s’infila attorno all’indice di un assessore e va, portata sopra un carrettello di atomi minimi a titillare il naso dei dormienti.”

Personificazione del subcosciente, facoltà ancora occulta di presentimento, divinazione, *Queen Mab*, continua Mercuzio, “tutte le notti soffia nel cervello degli amanti e li fa sognare amore; siede sulle ginocchia dei cortigiani e li fa sognare motti arguti e maniere cortesi: gratta le dita degli avvocati e fa loro sognare denaro: tocca le labbra delle belle e fa sognare baci, ecc. E la fata benigna che Shakespeare, nella sua commedia *Sogno di una notte di Estate* chiama Titania, la quale incanta gl’innamorati e, nel sonno, correge le controversie d’amore, che raramente corrispondono ai nostri

DI QUESTA REGINA delle fate Shelley ne fa la Dea della scienza e della coscienza universale, la sola che abbia libero accesso al tempio della natura.

“Sono la Fata Mab, a me fu dato custodir le meraviglie del mondo umano; sol io discopro i segreti sepolti dal tempo; sol io discerno nella coscienza dell’uomo gl’indizi e le cagioni oscure dei misfatti e predico la sorte degli umani.”

Essa è anche ammonitrice dei cattivi, pei quali appunta l'aculeo del rimorso; essa l'esaltatrice delle opere dei giusti, svelatrice delle debolezze per farle tornare a bene, e far pregustare ai rabboniti gli effetti della virtù, che porterà alla gloriosa pacificazione del mondo.

Queen Mab ha il sorriso dell'*Alma Venere*, sospiro d'uomini e dei, che Lucrezio invoca ad inspirargli il canto "Della Natura delle Cose" e gli attributi di Beatrice che getta gelo nei cuori villani.

TRE POETI, A QUEL che io mi sappia, credettero di illuminare le vie del progresso umano e pacificare il mondo col loro canto.

Tito Lucrezio Caro, latino, spettatore accorato di guerre fratricide, presentì lo sfacelo della civiltà greco-romana, del popolo intimorito, spaventato, accecato dalle superstizioni, inabilitato a vagliare i valori tradizionali della grande repubblica, e s'illuse di poter giovare a redimerlo con la luce delle verità basilari della natura delle cose.

Il poema resta, colonna miliare e faro luminoso, piantato ad una grande svolta della storia della civiltà, che sfociò nella Fede Cristiana.

Dante Alighieri, ad un'altra svolta della storia, alla caduta del Sacro Romano Impero, nell'Italia discorde, accanita in partiti, devastata da tiranni, minacciata da nuove invasioni, credette di poter giovare al riordinamento del mondo a Monarchia Universale, con la fede e la dottrina cristiana.

P. B. Shelley, nato negli anni in cui la Rivoluzione Francese tripudiava, cresciuto quando la Reazione spegneva le lampade accese, credendo che le dottrine del rinnovamento civile e i diritti dell'uomo fossero falliti per la perversa condotta di uomini insaniti, fanciullo com'era, si illuse di poter giovare a rimettere gli illuminati sulla via maestra con parole scritte e cantate.

Queen Mab è la sua prima cantata. Che canta? Le idee degli Enciclopédisti, dei predicatori moderni del socialismo, dell'anarchismo, riplocamate dal suo mentore William Godwin in *Political Justice*.

Continua

Colpo di grazia di Peron alla libertà di stampa

A OFFENSIVA scatenata dal dittatore Peron contro gli ultimi residui della libertà di stampa nel suo paese, è un fatto che trascende i limiti delle frontiere della Repubblica (?) Argentina per interessare gli uomini libri di tutti i paesi.

Uno degli argomenti di cui finora si facevano forti i peronisti per ribattere l'accusa di "fascismo" che veniva lanciata contro il regime dell'avventuriero Peron e dell'ineffabile Evita, era l'esistenza, a Buenos Aires, di due dei più grandi giornali del mondo *La Prensa* e la *La Nacion*, due organi rimasti fedeli alla vecchia tradizione liberale dell'informazione obiettiva, dignitosa, scevra da ogni indulgenza alla propaganda di partito e di regime.

Ora *"La Prensa"* strangolata dal sistematico boicottaggio del sindacato (?) rivenditori giornali, controllato dal partito peronista, ha dovuto cessare le pubblicazioni, prima, e recentemente il governo ha espropriato il giornale facendolo uscire quale organo governativo. *La Nacion* non ha ancora subito un attacco diretto; ma la sua più debole consistenza finanziaria e l'appello di solidarietà da essa sollevato a favore della consorella bersagliata, fanno prevedere quale sarà la sua sorte a breve scadenza.

Non c'è dubbio che l'Argentina sta assistendo in questi giorni all'ultimo atto del seppellimento delle sue libertà. Il dittatore, che controlla già tutto il resto della stampa, sta dando gli ultimi tocchi al suo capolavoro. Sappiamo come vanno queste cose. Né ci inganna la puerile marachella del despota che cerca di mascherare la sua azione liberticida mettendo avanti presunte rivendicazioni operaie e sovvenzioni estere.

Intendiamoci: questa non è una difesa degli interessi di cui fossero eventualmente portatori i due giornali argentini. Qui si vuol difendere il principio della libertà di stampa; o, meglio, della libertà *tout court*. E' una difesa che sentiamo il dovere di compiere, se è vero, com'è vero, che la soppressione di quel giornale restringe le frontiere ideali del mondo

libero entro cui viviamo e dal quale non siamo disposti a farci sloggiare da tutti i Peron di questa terra.

Da "Giustizia"



Herblock in the Washington Post

Perche' dobbiamo temere chissa' che cosa, dal momento che nessuno puo' domandar conto della nostra potenza? Nondimeno chi mai avrebbe pensato che quel vecchio aveva in se' tanto spirto ardente?

"Macbeth"

Luce di storia e di speranza

di Augusto Mancini

QUANDO SI SCRIVERÀ la storia del Fascismo—e dovrà pur scriversi, serenamente — ci si domanderà non solo come mai Benito Mussolini, il fiero romagnolo ripugnante per istinto al privilegio monarchico, e specialmente a quanto sapesse comunque dei Savoja, il libero pensatore esaltatore di Giovanni Huss abbia concluso e quasi formulato una pseudodottrina fascista totalitaria e iugulatoria, ma come si siano segnati di condanna tutti i grandi movimenti dello spirito che restano a fondamento della nostra coscienza.

E' stato detto che l'interesse—l'interesse è vario e, per di più, corruttore—può spiegare molte cose, e che la difesa di privilegi di classe era un dare e un avere, o, meglio, un avere, prima, e un dare, che l'interesse per il Concordato e la Conciliazione costrinse a ber grosso, e l'Asse aggiunse poi, e impose, la sua servitù; ma v'era stato un altro triste connubio: del Fascismo, che in origine fu molto impulsivo di reazione, inconsistente e senza pretese, di pensiero, col nazionalismo, che, invece, aveva ormai una sua dottrina di imperialismo senza limiti, di colonialismo finché ci fosse consentito dai più potenti, di intolleranza e di condanna per tutto quello che rappresentasse la libertà delle coscienze, a cui opponeva un ortodosso totalitarismo di marca netamente conservatrice.

E fu un uomo indubbiamente di valore per ingegno e per cultura, ma dominatico, e quindi intollerante, che si sovrappose al Mussolini e dette al Fascismo una dottrina ed un pensiero, quale che fosse, a cui forse non avrebbe mai posto mente.

Alfredo Rocco, in un discorso famoso, segnò le tavole della legge e condannò tutto quello che avesse rapporto con tutto il movimento di libertà che va dal Rinascimento alla Riforma, dal fiorire della libera indagine filosofica alla Rivoluzione francese.

Salvarono, in apparenza e a parole, il Risorgimento; ma appropriandoselo indebitamente, riformandolo e riducendolo in funzione sabauda. Ebbero l'impudenza di affermare che il Fascismo totalitario era la prosecuzione

Con questo articolo il Senatore Prof. Augusto Mancini principia la collaborazione alla "Parola del Popolo". Questo primo suo scritto, profondo e circostanziato, tratta di un'epoca passata. Il Mancini è lo storico per eccellenza. Gli studi sulla origine del fascismo non si sono arrestati in Italia con la scomparsa formale dello stesso, essi continuano alacremente, anche perché il fenomeno fascista riveste un'importanza internazionale per non dire mondiale. In questo scritto l'illustre storico toscano, in una chiara sintesi mette il fascismo in sottordine del nazionalismo e fa apparire il defunto ministro della giustizia fascista Alfredo Rocco come il Mosè che diede le tavole al fascismo. E' un'interpretazione non nuova, ma il Mancini ha il merito di esporla con molto chiarezza.

diretta del Risorgimento e favorirono, persino, il sorgere di gruppetti di Fascisti pseudo-mazziniani, ma di Mazzini si valsero solo per inimicare sempre più Italia e Francia per la Corsica e Nizza, e lo considerarono come un utopista generoso al quale il destino, provvidenzialmente, era stato avverso, e per inimicare ancora Italia e Inghilterra per Malta, isolando questioni particolari da un'azione organica totale che acquistava sempre più un valore universale. A parlare della Repubblica Romana del '49, della pura repubblica, il Fascismo, che si avviava alla Conciliazione, torceva la bocca; al IX Febbraio sostituì l'XI (due giorni dopo!) e, finalmente, anche il XX Settembre fu cancellato.

No! Il Risorgimento è stato ben altro da quello che al Fascismo piaceva che fosse: è stato al fine comune della pregiudiziale indipendenza nazionale, un libero concorso di idee, di dottrine, di esperienze, d'azione. E, soprattutto, il Risorgimento non si è chiuso né col '60, né col '70, e nemmeno con Vittorio Veneto. Esso segnò la via a realizzazioni future, ed oggi si spera e si opera nel nome di Giuseppe Mazzini, per quella auspicata e invocata unione dei popoli liberi—tutti liberi di sé—che sola può essere, nella libertà del pensiero e in spirito di giustizia, presidio e garanzia di pace. E nell'ansiosa fede di una progressiva giustizia sociale, a Giuseppe Mazzini si associano altri, minori, ma pur sempre grandi, assertori di quello che furono e restano le idealità finali del movimento nazionale italiano. Piace ricordare Carlo Pisacane, il cui pensiero fu messo a degna luce — è doveroso ricordarlo — da Nello Roselli, di cui, fra giorni, si celebra il martirio, trasferendone a Firenze i resti mortali.

Noi ci sentiamo ancora figli ed eredi di questo nostro Risorgimento.



ENGLISH SECTION

of

La Parola del Popolo

APRIL - JUNE, 1951

INDEX

Pietro Calamandrei	Responsibility	II
Giuseppe Saragat	The Socialist Unity	III
Mario Mariani	Neo-Fascism	IV
Arturo Giovannitti	Reminiscenses	VI
Riccardo Bauer	The "Società Umanitaria"	VII

● Pietro Calamandrei is a member of the Italian Chamber of Deputies, Professor of Law at the University of Florence, Director of the Italian magazine "Il Ponte".

RESPONSIBILITY

by Pietro Calamandrei

THE LESSONS OF THE last two World Wars should count for something. In 1914 the government was for neutrality; and just the same the war was kindled by a flash of public opinion, and victory was achieved because the goal, which was called Trento and Trieste, was there, visible by naked eye from the first line trenches. Think instead of the war of 1940: an unlucky suicide imposed by a madman on a nation which did not believe it. Then too, in the Siberian steppes or in the Libyan desert, the Italians knew how to fall heroically for their duty. But it was austere sacrifice without hope. Behind it there was only a comfortless question: "For whom are we fighting?"

And thus, at the moment of the last test, everything collapsed. There were Generals, but they did not know how to give orders; there were guns, but they did not fire any more. However, when the people heard again call from the mounts the voice of liberty, without need of generals and guns they found themselves united and arrayed in the Resistance.

Rearmament? Arms are not enough. The divisions marked in red on the charts of staffs are not enough. To give a sense to the senseless arms we need the hearts of men, as well as a will to resist.

But to arouse the will to resist, that Europe invaded by the Germans saw burst as a volcano force from the underground, the orders of the district are not enough, neither the parades, nor the stripes. The rearmament, if we really have to speak of it, shall be first of all moral rearmament: The conscience of a just cause, common to all the people, which is worthier than life.

THEY SAY: "But even today the just cause exists: the defense of the fatherland, what means defense of our borders, of our homes, of our work, of our liberty. Which causes are clearer than these?"

Certainly; however, it is necessary that the people feel them as their own causes, and that they may not seem to him pretext or traps.

Defense of our country. But to defend it would perhaps mean to contest with the invaders fighting desperately from village to village, to conquer it finally again, reduced to a desert of ruins: to destroy the living

fatherland in order to recover in the end the skeleton burnt to ashes?

Defense of one's own homes and work. But which homes and which work? the caves of troglodytes, the bestial pallets of shelterless people? the hunger of two million unemployed? One understands that all the people are willing to fight to maintain an economic well-being already assured also to workers, or to defend the conquests of a social revolution; but it is difficult that the poor be disposed to fight to preserve both the privileges of the rich and their own misery.

Defense of liberty? This indeed is a good for which even the poor people might be willing to die; but it should be about the liberty of everybody, about that solidarity and human liberty which cancels the social injustices and makes of every man a person, not about that cynical liberty which permits profiteers to display their jewels in the gala evening parties, and then, at the eve of war, to place them in safety in Algeria.

THROUGH the air are running fatuous oratorical swaggerings which recall the funereal clumsiness of the "eight million bayonets." From adverse factions are crossing charges of treason and subjection. However, not from these fatuities and squabbles arises the resistance, which means unity of intentions and silent seriousness of pledges.

In three years the world has made a long sliding on the slope leading to the abyss. The ideologic academies are about to become ferocious military dilemmas.

Who gave this government the power to make light-heartedly that choice? In the elections of the distant April 18th these problems could not be placed to the voters; but now, when the government binds itself with the allies, is it sure that the principal will ratify his pledges? Everybody knows that to criticize is easier than to act; but, before acting, a democratic government that is not lacking the sense of responsibility should, also for a duty of loyalty toward its allies, ascertain through a new consultation what the voters are thinking; and perhaps it would perceive that the Italian people, on the problems of life and death, are far less divided than it appears on the surface.

Because for the generals it is easy, in the euphoria of meetings, to sign the protocols today; tomorrow, however, to honor those signatures, will be the peoples who are going to die.

Giuseppe Saragat

THE SOCIALIST UNITY

• Giuseppe Saragat, the leader of the Socialist Party of Italian Workers, with this article surveys the possibilities of the Socialist Unity in Italy after the Congress of the Unitarian Socialist Party (Silone-Romita's wing).

This article has been written before the Congress of Saragat's Party, in which Congress will be decided if the two currents of the Italian Democratic Socialism shall unite or not.

In any case, the article is enormously important for the American workers, too, who are interested in international problems.—"La Parola del Popolo".

THE CONVENTION OF the Unitarian Socialist Party, with victory of Unitarian current, can have some favorable developments if the new leadership of that Party is able to put the problem of unification in its true terms.

For one year the Italian political life has been invested by this problem and few are those who had the aptitude to understand that it was not a matter of a process of disaggregation, but of a laborious attempt to build up a Democratic Socialist Party in circumstances that are very difficult and adverse.

Nenni (leader of the Italian Socialist Party in alliance with the Communist Party) is convinced that the economic structure of the Country, the poor development of all its social classes, and particularly of the bourgeois one, is not possible to do in Italy what was possible to do in the North-European countries.

There is in Nenni's affirmation a small part of truth, and a very large part of error. It is true that Italy is a poor country, that the Italian capitalist and agrarian bourgeoisie is what it is, and that the difficulties to give the exploited workers a true class conscience are by us greater than elsewhere. This explains the persistence in the Italian bourgeoisie of a latent Fascist mentality ready to reveal itself at the first opportunity, and by reflex the tendency of the working class toward totalitarian forms, which it erroneously thinks that they were able to defend it better.

The opposite totalitarianisms feed one on the other and hence the democratic forces have a relatively limited range of action. To enlarge this range of action is the main task of a socialist democracy acquainted with the real situation and its own duties. But this range of action will not have the power to extend itself unless the life's level of the working classes improves, the egotism of the wealthier classes is checked, the agrarian feudalism is progressively reduced, etc. These all are things that presuppose the action of a Democratic Socialist Party in continuous, though slow, development. The fundamental contradiction of the Italian political life is this: the development of a Democratic Socialist Party is conditioned by an improvement of the standard of life of workers and by the progress of the Country, and in its turn this general progress is conditioned by the development of a Socialist Democratic Party. This apparently vicious circle cannot be broken except through the constant and tenacious action of the socialist dominated by a deep sense of responsibility and aware of the fact that any conquest, even if very little, of more advanced positions is infinitely more productive than the most amazing miraculous prospectives.

But when the difficulties are placed in evidence, the problem will not be solved in the manner of Nenni, namely withdrawing from the play and putting oneself at the service of a totalitarian movement. To act in

such a way means to manifest, even if tacitly, a deep mistrust in the possibilities of ascension of the Italian people, it means to adapt oneself to the distressing alternative Fascism or Communism as the only one possible, it means, in other words, to despair of the destiny of one's own country.

Those who speak of a third force (absolute socialist neutrality) should consider that in Italy the third force is precisely Democracy, for which defense and development all parties that seriously believe in liberty shall pledge themselves the more intensely the greater are by us the difficulties for the instauration of a really civil social political system.

We democratic socialists bound ourselves in this fight well knowing that we would not be understood neither, as it is obvious, by the bourgeoisie, nor by a part of the proletariat, and we bound ourselves to it because, unlike Nenni, we firmly believe in the civilization of our Country, in the deep humanity of its working class, in the possibility of a progress, although slow, of the general economic conditions.

In the course of this fight, conducted in very difficult circumstances both at home and abroad, we thought that it was our duty to assume, together with the other democratic parties, the responsibility of a foreign policy aimed at guaranteeing the safety of our frontiers, and of a home policy which, avoiding the inflation to which the so-called three-party government was

Turn on next page

certainly about to set going Italy, has saved through democracy the purchase power of salaries, which today is at par if not superior than that of the neighbouring and far wealthier France.

In the field of reforms we have cooperated for the creation of the "Cassa del Mezzogiorno" (Savings Bank of the South) which marks a first uncertain step, which soon will be followed by others, toward the solution of the southern problem (Calabria and Sicily), and we have contributed to the elaboration of the law "stralcio" (selection) that marks the modest beginning of process, which cannot be stopped, of reduction of the agrarian feudalism in a country where two thirds of the national land are still a monopoly of the "signori" (seigniors).

It is easy, with the ease that is the characteristic of our critics, to blame the P.S.L.I. (I.S.L.P.) because it did not resolve in a couple of years of honest but serious policy the problems connected with our generation through centuries of misery and through some twenty years of Fascism.

Compelled to fight on one side against Communism which for us did not have, and it was its right, none of the clemencies which it manifested instead for the group that detached itself from the P.S.L.I. in Florence, and on the other side against Fascism, which did not spare us neither, we held fast making never concessions to demagogues and reactionaries and never sacrificing the interest of our Country to the electoral interest of our Party.

How could such a Socialism become at once "popular"? Evidently it could not, and cannot. For the Italian reactionary bourgeoisie the Democratic Socialism is considered as an instrument of disaggregation of Communism, and Socialists as intriguing specialists in that kind of work. The major disgust when we went out of the hall of Palazzo Barberini it was to be obliged to face the plaudits of certain people that today, thanks Heaven, cover us with contumelies, and are all smiles and affection for Cucchi and Magnani, and for their supposed inspirators, who we are sure, feel not too much flattered.

It is in these conditions that we have placed the problem of unity with the Party arisen from the Florence secession following the disagreements on the manner of guaranteeing the safety of frontiers and that of the democratic system; grave and respectable disagreements that naturally time has partly adjusted, if not completely settled. And we have placed the problem of unification in terms of socialist democratic policy and not of intrigues, as is the fashion of the virtuosi of the lobbies and halls, ready to compare our experiences and our convictions with those of all the fellows who think as we do that the social justice as inseparable from the political liberty and equally ready to bow to the will of majority.

As for us, we took our decision ever since, and should we continue to fight alone, we would carry on alone, convinced that time and the workers—that are very honest—on a not far off day, which might even coincide with that of the administrative elections, will give us right.

(Translated from Italian)

Mario Mariani writes on NEO-FASCISM

GENERAL WOLFF who was in Italy in 1945, the confidential man of Adolf Hitler who finally handled the surrender of the troops of Kesselring, in a report to the Fuehrer, soon after the arrest of Mussolini, having ended his conversation with the King, wrote: "Today in Italy only two per cent of the population can be considered Fascist". He therefore suggested to the Berlin Government to disinterest itself in the Duce and to gather the scarce Fascist forces, which could still support the Germans in Italy, around a Tassanri Cabinet. Hitler did not listen to him and prepared the romantic liberation of Mussolini at the Grand Sasso and the Republic of Salò. The two per cent of Wolff was reduced and even less than one

per cent when Mussolini's body was hanging upside down on Loreto Square. Nobody wanted to have been Fascist and one found the greatest justification of all adulations and all fanaticisms for the Predapio comedian in the case beyond control, in the "bread and hunger ticket".

Everyone hastened to declare: "I never was a sincere Fascist, but I was forced from stringent need to register with the unique party, because, if I did not accept the Lictor ticket, I would not have been able to find a job, nor any employment; everywhere they would have dismissed me or rejected; my children were pressingly asking for a slice of bread".

Was this excuse sincere? I don't know. Certainly abroad, for instance, work and employment did not depend on the Fascio. Yet I had to notice to my great surprise, when I was forced to expatriate, that the Italian immigrants, both in Europe and in America, even where they would have been quite free to express their thoughts, were for over 98 per cent utterly Fascist. We anti-Fascists abroad were the usual four nuts in a bag, looked upon unfavorably by all policemen and even by our countrymen.

THE FACT THAT after Mussolini's death Fascists were not to be met any longer, was especially due to fear. Many thought to end their lives on Loreto Square with their heads

upside down. But the moment they perceived that Democracy was good-natured as always, and was forgiving and forgetting, all the little snails put again out of their shells their heads and little horns. Unexplainable phenomena have happened. I remember comrades that down to 1926 were fighting underground with me against Fascism with a passion and hatred against Mussolini that is quite indescribable. Having no courage to emigrate, as I had, they were compelled to bend their heads and ask for the "hunger ticket." In 1945-46, after the liberation, you would imagine that they would have taken off the mask immediately returning to their Socialist faith, after a forced lie that lasted twenty years. Well, nothing of that happened: they have remained Fascists. The most typical case is that of Marco Ramperla, literary critic of the "Avanti!" until 1922, a registered Socialist. For eight years, from '18 to '26, I heard him curse with me every day against Fascism. He was converted in '26, pursued, vexed, forced by hunger. Well, would you believe it? Now he is a Fascist.

Now I am at last convinced of many cynical sayings circulating among the people of the new generation. A "crisis of conscience" is always produced either by corruption—paid—or by a sound drubbing. Since democrats did not use the "manganello", those who has passed to Fascism did not bother to turn coat again.

Anyway, we must look a little under the water-level, in depth. Liberation failed to liberate anything. It has cancelled the breach of Porta Pia and the Italian regeneration. It delivered Italy to the temporal power of Popes. That little shred of nominal Republic we have conquered was due to a flash of enthusiasm. The Allies would have left also the monarchy to us, but they could not; and without Colonel Valerio, Churchill would have left us even Mussolini, his best friend. Now Christian Democracy, Monarchism, Clericalism are various facets of the same prism which means conservatorism, reaction, and of which Fascism was just the most spectacular excrescence. It was wanted by Victor Emmanuel III, as Humbert I had wanted Crispi and Pelloux.

Therefore Clericalism could not sulk at the allies of the Lateran Pact, and no Fascist, after the very short

Mario Mariani, the well known Italian writer who was born in 1887, discontinued his studies of engineering to come to America, and precisely to the World's Fair of St. Louis, in 1905. From Paris he was correspondent of Italian newspapers, and then for a long time from Berlin he was correspondent of the "Secolo" of Milan and the "Messaggero" of Rome. For the same newspapers he was correspondent from the front during the First World War, and then he enrolled as volunteer and passed 24 months in trenches as lieutenant of Alpini. On his return he fought the rising Fascism with such a violence that he was assaulted and wounded three times, his house was set to fire, his library destroyed and he had to emigrate to save his life. He went to South America where he was political editor of "O Estado de São Paulo," the newspaper that has the widest circulation in Brazil; and then of "A Plated" and of "A Nacão." In 1931, the Getúlio Vargas's dictatorship being established, he passed over to Argentina, where he was Foreign Editor of "Crítica," one of the greatest newspapers in Argentina, and he was also a contributor to other papers and magazines.

Before being forced to escape from Italy, Mario Mariani had obtained, with various novels and political books, a success without comparison; he was the Italian writer whose books sold the most. His most successful books were *The Man's Home, Poor Christ, The Adolescents*. Some of these books attained in the space of two or three years, a circulation of 200,000 copies. They were also translated into Spanish, Portuguese and French. In 1945 he returned to Italy setting up in Milan and he wrote *Twenty Years Later* and *The Last Men* which had an amazing success. He is correspondent of several newspapers of South America, and contributes to important European magazines.

period of partisan storm, has been dismissed from an office, condemned for his past ill-doings and cheats. They freed the prince Borghese of the Tenth Mas, they freed Graziani. Anfuso, Ciano's secretary, was sent back to his diplomatic career. Numberless Fascists continue to fill undisturbed all the key-positions of bureaucracy and, of three-thousand employees that are nominated every month to replace those who are pensioned off or go to fill other easy places (greppie) not less than two thousand and nine hundred come out

of the sacristy, the remaining hundred are certainly Monarchs or Fascists. Republicans or Socialists not even one. Just for this reason Romita requires from the Saragatians to pass over to the opposition, because, at bottom, Pacciardi, Sforza and Ivan Matteo Lombardo serve as democratic doctests only to this state of things. The government, after the common victory in the elections of April 18, ought to be a coalition government, but the Christian Democracy not only took the lion's share, but it gives the crumbs to the followers of the Lisbon exile or to neo-Fascists.

ARE MANY THE "MISSINI"? (so from M.S.I., Movimento Sociale Italiano, the neo-Fascists are called.)

They are increasing. However, the explanation is simple: it is a matter of want. Of many phenomena one shall unfortunately give a realistically economic explanation. I wrote once and like to repeat often: misery makes us miserable. And the French poet said: *O Misère, c'est toi la prostituée!*

In Italy there are two million unemployed and young men don't find any jobs. Every year 400,000 lads who instead of studying have been talking of football during their adolescence, ask at least for a manual job, and cannot find it. Then they dream of the adventure about which they have heard their fathers speaking. To don a uniform and get a position at least as voluntary policemen, to do what the veterans did who, on returning from the First World War, failed to find a job. Could they constitute a future danger? They should find an able quack as Mussolini, and then one has to see if the Christian Democrats will ever feel the necessity to loose a violent reaction, to substitute the claw for the velvet glove. In any case, there is no doubt that a yearly increase of four hundred thousand workless young men, pushed to desperation and hopelessness, without moral scruples of any kind, constitute a serious menace for the tranquillity of the country.

It would be indispensable that one should open an exhaust valve, that the foreign countries should open the doors to our emigration. These individuals who, doomed to feel the pinch of hunger in Italy, are pushed to the political "malavita", could instead become precious for those nations that are in need of help.

A MEETING AT ASTORIA HALL

by ARTURO GIOVANNITTI

THAT FRIDAY AFTERNOON the hall was full of Italians who after four months of lockout had met again for the twentieth time to listen to the same exhortation—"Be stronger now that you are poorer for strength is the handmaid of right and injustice is the stepdaughter of poverty."

The hall was too crowded with Italians to hold anything save memories of wars and victories and the lilting alarms of new clarions and the fierce echoes of anthems—when they came in.

They came in from no where, like the thunder, like death, like the presentiment of a senseless joy, like the wild urge to sing—twenty seven old men in long black robes came in.

And the noisy assembly heaved up in a great wave and roared and reared like a mad charge of horsemen, and fell back like a broken billow leaving the front seats twisted and bare like a gnarled shore full of rocks and wreckage.

The hall chairman leaped up to me on the platform and panted—"There must be a mistake but it is too late now to straighten things out. These are the old Jewish tailors who were discharged first before the lockout. You know the story—"We are businessmen not a charitable institution—we can't have pensioners in our shops."—But the Amalgamated will not let them down, we'll fight for them. Better say a few words in English even if they do not understand everything. Please!"



QUITELY, one by one, the patriarchs filed in and walked up the aisle and sat in line in front of the platform with their skull caps that looked like a row of sacred lamps and their white beards that looked like a placid flock of sheep browsing in the sunset.

Then they became very still and an ancient holiness fell over the hall, and all cigars went out and all other heads became bare and the warlike tumult of Italy was quelled once more by the assembled of Jesus.

And then I who had come with a message of defiance and scorn for everything that was not new and young and impudent, I was suddenly taken back to the years of my boyhood when I was told to honor age next to the memory of the great dead and to hail its crooked

staff in the marching pageant of the people before the lilies of the virgins, the joys of the poets, the trophies of the warriors and the garlands of the athletes.

And lo!, the multitude disappeared before my eyes and I only saw them, the elders of our new state.

And so I forgot the cruel siege, the cries for food and help, the dread anguish of the dying day that was bringing the stillness of the Sabbath over an angeless woe, and spoke only to them who sat in silence, without stirring, without nodding, without approving or disagreeing.

And I thought that they, the eternal fugitives from persecution and servitude, had been toiling at all the true labors of life for six thousand years, that three times they had circled the earth always leaving for new hopeless pilgrimages.

Yea, an I realized with a pang in my heart that none of them had achieved anything save the knowledge of numberless calvaries and the iron will to go up their pathways, and two silver candlesticks and an old book that reshaped the world and their God's promise of an everlasting Sabbath of rest at the end of their journey.

And these men who were as old as human toil and human sorrow had been cast out of the house of Mammon, first.



SO I SPOKE and I spoke with my mouth and my eyes and my fisted hands, with whatever clamors and aches in the depth of me, and I was not conscious of anything but the dull feeling that I might be hanged for the things I was saying.

Then a mighty roar leaped up from the hall and a dazzling light beat upon the swaying white beards and reverberated in the dim walls and I retreated to my silence, but they still sat serene and inviolate.

And behold! They were no longer the beggars at the gate, the wailers by the ramparts of Babylon, the pleaders for life and mercy.

For they will be sitting at their high noon in the front stalls of the first and ultimate senate of Mankind when the great dawn breaks and mantles the world!

An organization dedicated to the young worker's education

The "Società Umanitaria" of Milan

by Riccardo Bauer

EVEN IN A COUNTRY like the United States, so rich in social aiding and educational initiatives of every kind and nature, the knowledge of a particular experience of other people in the same sectors can be extremely important, although that experience is blooming in a poorer political economic social environment, and in which, for well identifiable historical reasons, the sense of sociality is being expressed

in forms far less organic and lively.

There is in Italy, in the sector of social action, an experience that of this lesser liveliness and organicity one would call antithetic proof, if it should not be rather considered as the sign of a deep transformation set out to overcome an inveterate and wearied tradition; namely as the sign of a transformation, which just because it is destructive of an outmoded complex, reflects in itself, in com-

parison, with greater evidence and with drastic polemical virtue, the vitality and liveliness of principles and very fruitful conditions, and hence interesting also in regard to a reality which can be considered more evolved than the Italian one.

I intend to speak of a public institute which, although administratively and juridically classified among the charitable institutions, namely among the entities operating especially in the field of charitable assistance, is far from moving technically on a level of action defined precisely on a charitable criterion: the Società Umanitaria (Humanitarian Society) of Milan.

Its beginnings

THE ORIGIN of this now old Italian institution goes back to the last decade of the past century. In 1893 it acquired public juridic personality having been constituted by initiative of the Milan Community. To this community by a generous donor, Prospero Moisè Loria, of Mantova, had been bequeathed the considerable patrimony of 10 million Lire, so that may be created a society which would realize the idea he cherished, that it a "Casa del Lavoro" (a house for labor). The desire of the philanthropist was the erection of an institution destined to help the unemployed procuring for them some work, and as such, although it was conceived by the donor as antithetic to the function of the existing "Congregation of Charity", a department for the distribution of a dole to needy people, it would not come out, perhaps, of the ambit of the relief institutions if he who had to guide the first steps (as had already comforted Loria at the donation) Osvaldo Gnocchi Viani had not, with an anticipating vision, fixed the fundamental elements on the far more bold and really modern level.

Object of its activity:

The destitute

ACCORDING TO THE diction of the Art. 2 of the original constitution, object of the society's activity



After the Allied air raids in 1943-1944

are the *destitute*. However, to this definition of the beneficiaries of the initial social action, was added a verily clarifying preciseness by establishing that the society had to place the destitute "in a condition to get up again by themselves, procuring work and instruction for them."

In such a manner were being put the bases of a different intention, of a different method in which the stress did not fall so much on the degradation of the human subjects under consideration, as on the manner whereby one wanted to have them cured. One saw in them not so much the degraded man deserving to be pitied, as the man to be rendered by himself able to win a battle, to overcome any adverse situation. And since this capacity of his had to be formed, helped, empowered, it is clear that the plan of action of the institute was decidedly shifted from the curative sector to that of the preventive one, from the field of the reparation to the field of the rational mobilization of forces ready to guard against the rising of a sorrowful conjuncture. In other words, in the intention of the founders of the Humanitarian Society, the traditional plan of the aiding activity came already to be overthrown breaking the charitable tradition prevalent in Italy, and not only in Italy, at the considered epoch.

Its social conception

THE RISE of the Humanitarian Society reflects the social conception that was then affirming itself ideologically anchored to the positivist philosophy. But as this represents—at least under certain viewpoints—a progress with regard to the previous one, such social conception represents a great progress with regard to that which in the field of relief was lasting on a confessional basis. And on the other side it anti-

Riccardo Bauer is the manager of the Società Umanitaria of Milan. In 1926 he helped Filippo Turati escape to France. On his return to Italy, he was sentenced by the Special Tribunal to 20 years in prison. During the insurrection he joined the partisan militia and served until the liberation of Milan by the Americans. Last year he came to the United States to study the system of labor education in this country.

The
New
Umanitaria



cipates a praxis of wider breathing when, placing the stress on the autonomous capacity of the poor man to get up again by himself, implicitly gathers the idea of a spontaneous creativity which stays as a ground of a liberal and idealistic conception of life, flown then into the core of the historicist modern thought.

It is important to recall that to the new society gave their approval and work people of different political leanings: Socialists and Conservatives, but enlightened Conservatives, were quite conscious that the political, economic and social transformation that the country was rapidly undergoing was an historical fact which could not be judged according to unities of traditional measure and which implied new duties for everyone.

To be continued on next issue

ACTIVITIES OF THE SOCIETÀ UMANITARIA

The Humanitarian Society has resumed all its social activities and it is pursuing the following initiatives:

School activities

School of Graphic arts:

a) Evening courses of training:
 Hand compositors (biennial)
 Linotype operators (annual)
 Printers (biennial)
 Lithographers (biennial)
 Photo Engravers (biennial)
 Book binders (biennial)

b) Integrative Sunday courses:

Hand compositors (annual)
 Printers (annual)
 Registered students: 191 - Attending: 149

Professional schools for boys:

1. Tinniers (triennial)
2. Carpenters (triennial)
3. Locksmiths in iron (triennial)
4. Varnishers (triennial)

5. Mechanic turners	(triennial)
6. Mechanic adjusters	(triennial)
7. Goldsmiths	(triennial)
8. Turners in plate	(triennial)
9. Electricians	(triennial)
10. Welders (two courses)	(annual)
11. Hand weaving, two courses	(annual)

Professional schools for girls:

1. Daily course of training in cutting, needle work, or linen embroidery.
2. Daily course of qualification in cutting and needle work for linen.
3. Daily course of finishing cutting, needle work and linen embroidery.
4. Sunday courses of linen manufacturing and embroidery for domestic use.
 Registered students: 211 - Attending: 178

Accelerated daily courses of qualification for the unemployed of the Firm "Motta":

1. Course for manager's secretaries.
2. Course for stenography - typist for office employees.
3. Course for mechanical accountants.
4. Course for show-window trimmers (or dressers).

Registered students: 59 - Attending: 40

Accelerated daily courses of qualification for unemployed financed by the Pirelli concern:

1. Course for show-window trimmers.
2. Course for locksmiths and carpenters in iron.

Registered students: 32 - Attending: 28

Professional school of Novate Milanese

One course for apprentices (triennial)
 Registered students: 45 - Attending: 40

Evening courses in foreign languages:

1. Elementary course in French.
2. Intermediate course in French.
3. Superior course in French.

Registered students: 115 - Attending: 102

4. Propaedeutic course in English.

5. Intermediate course in English.

Registered students: 118 - Attending: 98

To be continued on next issue

Problemi d'oggi PER ABOLIRE LA GUERRA

di Domenico Saudino

CHI POSSIEDE il potere illimitato di poter fare quel che gli garba, è inevitabilmente portato ad abusarne; vale a dire a non temere nel conto dovuto i diritti altrui, od il parere e gli interessi degli altri.

Mentre vi sono delle leggi che limitano le azioni degli individui singoli, ed obbligano l'uomo a rispettare, almeno in parte, le norme del vivere civile, quando si tratta di nazionalità, o di coloro che governano lo Stato, essi possono—grazie alla completa autonomia di cui godono la maggior parte degli Stati—agire come meglio credono. Di qui il sorgere di invidie, di rivalità e di interessi particolari, che portano (dovuto alla possibilità che essi hanno di armarsi, e quindi di imporsi colla violenza) alla guerra.

Che la guerra sia una conseguenza logica della cosiddetta *sovranità nazionale*, ovverosia della possibilità di uso e di abuso della forza messa a servizio di particolari vedute o di particolari interessi, è cosa molto facile a constatare. Basta, per questo, studiare la situazione di questo Paese e quella dell'Europa.

Gli Stati Uniti contano con un numero di Stati superiore a quelli dell'Europa; ma mentre fra gli Stati di questo Paese non vi fu, dal 1776 ad oggi che una sola guerra: quella contro gli schiavisti del Sud, l'Europa venne rovinata, durante questo tempo, dalle spese militari e da guerre a non finire.

Se gli Stati che compongono la Confederazione di questa parte del mondo fossero stati politicamente indipendenti, vale a dire liberi di armarsi, e di impedire il libero transito di uomini e di cose, noi avremmo avuto anche qui la ripetizione di quel che avvenne in Europa; vale



La guerra non rispetta nessuno

a dire delle leggi protezioniste e discriminatorie contro gli altri Stati; delle misure restrittive contro l'emigrazione, e lo scambio dei prodotti; la tendenza ad abusare della propria forza o di una combinazione di privilegio: come ripudiare i debiti, o le obligazioni morali assunte con altri.

Conseguentemente si sarebbero registrate anche qui delle alleanze tra Stato e Stato allo scopo di isolare o danneggiare dei terzi; la lotta per lo spazio vitale da parte delle contrade più povere e più popolate; e così pure le incomprensioni, le invidie ed i bassi intrighi propri alle diplomazie dei vecchi paesi. E si avrebbe avuto anche qui, così come avvenne in Europa, uno stato pressoché continuo di tensioni, di lotte o di intrighi, di guerra fredda o di guerra guerreggiata; rovinosi pel benessere, per la pace e per la tranquillità di tutti i popoli, di tutte le nazioni.

Va di per sé che in questo caso si sarebbe udito ripetere, anche qui, l'elenco delle varie ipotesi messe innanzi per spiegare questo stato di cose. I biologi avrebbero, si capisce, tirato in ballo la lotta per l'esistenza, o la necessità di combattere per procurarsi i mezzi di vita. I psicologi avrebbero detto, invece, che si doveva ad un'intuizione, o ad una naturale inclinazione che giace sopita negli strati più profondi dell'animo umano. Il pacifista avrebbe detto che tutto era dovuto alla nostra incapa-

pacità di agire come esseri che ragionano; il credente, ch'era un castigo inflitto da Dio Onnipotente a punizione dei nostri peccati; i marxisti, che la colpa era tutta del capitalismo. I preti avrebbero sostenuto, a loro volta, che tutto era dovuto alla mancanza di fede, od al fatto che non son più molti coloro che frequentano la chiesa e si adattano a pagare le decime secondo la vecchia usanza. Altri, invece, avrebbero sostenuto che tutto si doveva ad oscure macchinazioni od a delle forze arcane, difficili ad individuarsi.

MA MALGRADO i pareri diversi, è chiaro che, in questo caso, una sola sarebbe stata la causa di tutti questi mali; l'esistenza degli Stati indipendenti o sovrani; che possono fare quel che a loro pare e piace. E' quindi chiaro, perciò, che se si vuole che anche l'Europa possa vivere giorni di pace e di tranquillità, è necessario, prima ed innanzitutto, limitare la sovranità dei vari Stati che la compongono, mediante una Confederazione; o gli Stati Uniti di Europa.

Allo stesso modo che l'abolizione della autonomie rionali portò all'abolizione delle lotte di casato o di rione, che una volta dilaniarono le antiche città d'Italia e d'altri siti; e l'abolizione delle sovranità comunali o cittadine portarono all'abolizione delle lotte fra comune e comune, città e città, di antica me-

Le vipere rialzano la testa

EDA TEMPO che una campagna di diffamazione, d'insulti, di attacchi triviali compaiono su di un giornale italiano: attacchi che cercano ancora una volta di creare uno stato d'animo di ostilità alla democrazia che oggi vive e cerca di consolidarsi in Italia.

Gli attacchi erutti dai vecchi rifiuti di quello che fu il fascismo, non potendo far presa nella terra dove vengono concepiti, trovano facile pubblicità all'estero. Quello però che stupisce è il fatto che i direttori dei giornali che ospitano queste gradassate non si rendono conto del danno che fanno alle nostre comunità. Abbiamo sempre deprecato la mancanza di coesione nelle nostre colonie, abbiamo cercato di distruggere il regionalismo, e oggi mentre è maggiormente sentito il bisogno della unificazione, ritorna alla luce il fascismo, che annientato ufficialmente in Italia, vorrebbe rinascere qui, nella terra sacra della Democrazia e della Libertà. Come questi giornali possano accettare detta collaborazione, è qualche cosa che non arriviamo a capire. Se sentono ancora la nostalgia di un passato legato alla distruzione e alla rovina e alla vergogna di quella terra che diciamo di ricordare e di amare, che lo dicessero apertamente: in America non vi è posto per i maramaldi di Mussolini.

Documentiamo: In un giornale portante la data dell'11 Febbraio 1951 e che si pubblica in America, troviamo: "Mussolini è il genio benefico, profondamente umano." "Mussolini si serve del suo cervello per dare luce al mondo." Mussolini è il genio solare latino; è estremamente umano, non sa neanche concepire il delitto politico." Quando si arriva a formulare affermazioni come queste riportate, bisogna convenire che si vuole pigliare in giro il pubblico e minimizzare la intelligenza dei lettori. Basta aprire un qualunque giornale del periodo fascista per sapere quanti delitti politici vennero commessi, quanta gente venne mandata al confino, e quanta segregata dalla circolazione e rinchiusa nelle carceri. E le persecuzioni andarono oltre i confini: quelle mani grondanti sangue raggiunsero le vittime designate anche all'estero...

La Sezione

"The Italian Branch of the S. P. of Chicago, at its meeting on March 1st, 1951 unanimously declared that although it appreciates the noble undertaking of comrade Clemente in re-issuing La Parola del Popolo, it wants to make it clear that the Branch has no connection whatsoever with this paper and it is not politically or financially responsible for its publication."

massacratori, cerca, attraverso sacrifici, di rimettersi e riprendere il suo posto al sole... E ai margini della vita di questa povera Italia, trascinata in una guerra che non voleva; in una guerra dove la preparazione militare mancava completamente, (vedi resoconto di una seduta del Gran Consiglio Fascista, poco prima dell'invasione della Grecia), questi rifiuti umani, questi camaleonti, cercano ancora oggi osannare l'uomo più nefasto che la storia d'Italia ricordi.

E QUESTI eroi del sotto suolo, che hanno trecato nei più luridi luponari, accusano gli altri per le rovine disseminate in Italia, per le vittime umane, uomini, donne e bambini, maciullati dallo scopo delle bombe.

Non fu forse Mussolini che domandò ed insistette per partecipare ai bombardamenti di Londra? Pretendevano forse i fascisti che gli alleati avessero buttato dagli aeroplani cioccolattini o ricotta? La guerra è guerra: distrugge, mutila, polverizza, annienta.

Non venite a piagnucolare o a fare i gradassi, il fascismo è morto e nessuna forza potrà farlo rivivere. Se si sente la nostalgia della dittatura, o l'uso del manganello, cercate altro clima, altro cielo. Le nostre colonie troppo hanno sofferto, le fratture sono state larghe e profonde e le divisioni ne hanno avvelenato lo spirito e ne hanno distrutto l'importanza politica, minandone la sua valorizzazione.

Lo sappiano i fascisti qui e in Italia che in America non vi è posto per il manganello né per la rievocazione di un passato che la storia e il mondo hanno seppellito. Il mestiere del provocatore è tramontato. Il nostro clima è puro e tale intendiamo mantenerlo. La terra di Jefferson e di Lincoln non vuole gustare le delizie della dittatura; ma vuole respirare a pieni polmoni aria pura, libertà assoluta e assicurare ai suoi figli quel benessere cui hanno diritto.

e.g.

LIBRI RICEVUTI

"Let us save mankind"—"The Universal Order"—Extortion by an Interpreter of the People".

Di Augusto Lovece, in italiano e con traduzione in inglese, adattamento, ed aggiunta di poesie di Rodolfo Puccelli. La fede del Lovece è racchiusa in queste parole: "Noi siamo nel regno di Dio e chi ha fede in lui non può fallire."

Questo lavoro era stato preparato prima dello scoppio della guerra in Corea. A causa di un incidente è uscito fuori tempo; però, dice un avvertimento al lettore, "l'idea universale della pace e della reciproca comprensione rimane salda."

Luci e Ombre,

di F. Vitullo, Casa Editrice La Luce, New York. Anche di questo libro di poesie tratteremo al prossimo numero.

Un rinnegato del "dio che e' fallito"

DINO FIENGA

di Oreste Mosca

AI PRIMI DI APRILE, a Roma, ebbe luogo il Congresso nazionale del Partito Comunista. Il 21 Gennaio di quest'anno segnò il 30.o anniversario della fondazione dello stesso partito, nato dalla scissione di Livorno. In ambedue queste manifestazioni, assenti moltissimi dei fondatori del Partito Comunista. Perché? Per quali ragioni? L'esempio di Bernardino Fienga sia di insegnamento e di dimostrazione. Voglio narrare la vita di uno degli ex capi del Partito del cui animo ho potuto seguire la evoluzione perché mio amico di gioventù.

La lista del Partito comunista, presentata nelle elezioni politiche del 1924, nella circoscrizione della Campania, conteneva il nome di Bernardino Fienga, che raccolse 11.684 voti collettivi e 248 voti di preferenza. Se qualcuno dovesse ritenere pochi 248 voti di preferenza, sarei costretto a ricordargli che, in quelle stesse elezioni, Palmiro Togliatti si presentò in due circoscrizioni, quella del Piemonte e quella della Toscana, ottenendo nella prima 699 voti di preferenza e nella seconda 107. Cosicché, in tutte e due le circoscrizioni, l'attuale leader del partito comunista raggiunse complessivamente 176 voti contro i 248 raccolti dal Fienga in una sola circoscrizione.

Ora Dino Fienga, come più comunemente è conosciuto, nato da ricca famiglia borghese, dopo una vita avventurosa trascorsa parte a Napoli, un po' in carcere per le sue idee comuniste, e poi a Parigi, a Marsiglia, in Africa, in Spagna, a San Domingo, nel Messico è ritornato nella sua Napoli e, nel vecchio settimanale "La Riviera", diretto dall'on. Giuseppe Liquori, ha pubblicato quattro lunghi articoli che un editore intelligente dovrebbe subito raccogliere in opuscolo diffondendolo con molta pubblicità, perché il caso Fienga è forse anche più mordente di quello di Koestler, Silone, Gide, Wright, Spender e di tutti gli altri *rinnegati* del dio che è fallito, cioè di coloro che hanno lasciato il comunismo, al quale avevano dedicato i migliori anni della loro vita, per aver constatato, dopo gravosi sacrifici, che esso non assicura né una più equa giustizia, né una più ampia libertà, né una vita più umana.

IL FIENGA già Segretario Federale del Partito comunista di Napoli e poi Delegato interprovinciale per la Campania, allorché il partito venne nel '26 dichiarato "fuori legge" fu dall'organizzazione centrale ufficialmente messo a capo dell'Ufficio stampa de "l'Unità", ma segretamente,

nell'"apparato", nominato Fiduciario Regionale della "Laprem uff. 1", incarico da cui venne a rilevarlo, perché deferito al Tribunale Speciale, l'ingresso a San Vittore nel maggio 1927. Non era il Fienga uno sciagurato senz'arte né parte, ma aveva molto da perdere e in effetti molto ha perduto. Dottore in medicina, figlio di un egregio notaio, con parecchi beni materiali, ha distrutto nella sua lotta ideale tutto il patrimonio avuto e quello da lui conquistato con il suo lavoro. Infatti, oltre alla professione medica, aveva creato una rivista di bibliografia sanitaria, attiva in quanto era l'unica pubblicata in quel tempo, una libreria con Casa editrice (che aveva rilevato proprio da me dopo essere stato mio generoso socio) e una tipografia. Tutto fu spazzato via dalla bufera, dopo il suo arresto, con una perdita di alcune decine di milioni attuali.

Allorché, dopo un anno e mezzo di istruttoria, il mio amico uscì da San Vittore (per essersi le autorità convinte fortunatamente che egli aveva lasciato, negli ultimi tempi, l'organizzazione, il che testimonia della serietà del segreto nel partito in quel tempo) non potendo più lavorare, per il partito, perché pedinato dalla mattina alla sera, nè esercitare la professione perché cancellato dell'Albo e allontanato dall'ospedale che dirigeva, decise di espiare. La madre era morta, nel frattempo, uccisa dal dolore.

Partito a "rotta di collo verso il sogno," a Parigi incominciò a passare presto di disillusione in disillusione. Nelle pubblicazioni sovversive già edite, che prese a scorre avidamente appena arrivato, leggeva corrispondenze anche da Napoli in cui si parlava di tremendi scioperi organizzati nelle fabbriche, di infernali rivolte scoppiate, ecc. Tutti fatti che a lui, che veniva appunto da Napoli senza averne constatato traccia, dettero l'immediata prova del "bluff" sul quale era impiantata tutta la propaganda sovversiva. Si era rivelato ad una dittatura in patria ed alla deificazione del Duce e sperimentava che a Mosca covava un'altra ben più ferocia dittatura, con esasperanti osanna al "piccolo padre" e ingiurie per gli altri pionieri della rivoluzione russa, a turno a turno proclamati traditori e sacrificati. E in Francia meschine beghe tra fuorusciti di ogni colore per arraffare incarichi o sussidi.

LASCIO' COSÌ il Fienga alla cheticella i "tovarisci" ma, sempre aggrappato alle speranze della giovinezza, allorché venne il "pronunciamento" dei militari in Spagna, andò a prestare servizio l'8 agosto 1936, come capitano medico nel battaglione "Octubre 11" del De Rosa, che si batteva con onore nella sierra del Guadarrama, a monte dell'Escurial. Anche

● Palmiro Togliatti, il capo del Partito comunista italiano il quale, due anni fa, ebbe a dire che i comunisti italiani avrebbero preso le armi contro la patria se questa fosse stata invasa dalla Russia, ha fatto una ritirata strategica dichiarando recentemente che i comunisti italiani difenderanno la patria da qualunque invasore.

Per una volta tanto crediamogli!

quando il De Rosa cadde (e fu il Fienga a darne notizia al "Nuovo Avanti!" a Parigi) continuò la sua lotta "per salvare l'anima più vera e profonda di Europa messa in pericolo dalla vittoria del '33 d'Hitler."

In Spagna, egli racconta, che si consumò la sua Kronstadt. Facendo conoscenza, come testimone oculare, dei metodi impiegati dai comunisti nei confronti dei non conformisti, constatò quanto lontano fosse ormai il suo animo dalla macchina sovietica. "E necessario toccare le apparenze con mano perché avvenga il disinganno", gli ricordava l'amato Don Chisciotte che spesso cita nel suo racconto.

Ma il definitivo calare del sipario sulla sua disavventura politica lo scosse molto di quanto immaginasse. Gli anni in Francia, dopo l'uscita dal carcere, l'allontanamento dal partito, la vita parigina nella quale continuò a prodigarsi per i poveri e gli ammalati, come aveva fatto a Napoli, distruggendo le ultime briciole del suo avere, l'abitudine ormai di ragionare di testa propria, e non secondo schemi prestabiliti, fece sì che egli potette allontanarsi quasi come per liberazione verso San Domingo e il Messico che raggiunse dopo una semestrale odissea. La famiglia intanto era stata dispersa dalla bufera. Più ripensava alla sua vita passata e più trovava non illusorie le speranze della giovinezza, la lotta in difesa della giustizia e della libertà e l'elevamento delle classi lavoratrici, ma vedeva chiaro che collaborare con i bolscevichi significava dissolvere completamente, come nell'acido solforico, l'individuo, rinnegando tutta la tradizione umanistica-cristiana. Un complesso di circostanze, alcune fortunate ed altre determinate dagli eventi così straordinari che si andavano maturando nel mondo, portò il mio vecchio amico d'infanzia (che durante la prima guerra mondiale, nel 1918, mi aveva dedicato un dinanziaco libro intitolato "Sassate" e una "Elegia per vita che fu") verso la "strada della salute, tra verità assai più antiche e solide del superato marxismo e molto più profondamente rivoluzionario per l'individuo, verità che vanno incontro alla stessa perenne inquietudine dell'uomo."

Frutto di questo periodo fu, tra l'altro, un volume in spagnolo su San Francesco, presentato da José Vasconcelos. L'uomo che era stato socialista e organizzatore comunista, che aveva iniziato la sua vita rivoluzionaria uscendo spiritualmente dalla classe borghese, allorché, a otto anni, aveva visto, in occasione di uno sciopero alla tessitura Wenner, cadere vittima un garzone panettiere, finiva dopo tante avventure, per essere un terziario francescano, che trascorse la sua giornata tra una biblioteca e una casa operaia all'estrema periferia della città.

Allorché al Senato, il 13 gennaio, il Presidente De Gasperi ha detto che l'attuale lotta in Italia e nel mondo ancora libero, "non è contro forme di socializza-

alla pagina seguente

Oreste Mosca è il redattore capo del quotidiano "Il Globo" di Roma.

zione o di nazionalizzazione o in genere contro nuove forme economiche ma è contro lo spirito totalitario dello stato bolscevico e dello stato partito e del regime dittatoriale" e che "noi lottiamo per la difesa delle libertà essenziali, spirituali, culturali e politiche, perché vediamo che, là dove è passato il rullo compressore, tutte queste libertà sono perdute" e che "il mondo nuovo deve sorgere sì con nuove strutture sociali, ma sul fondamento della libertà", e che "noi ci battiamo non per conservare strutture capitalistiche ma per difendere la persona umana e il suo libero sviluppo" ho ripensato al mio vecchio fratello amico che, dopo aver sperimentato tutte queste verità, nella quarta puntata delle sue memorie, intitolata "Perchè l'uomo non perisca", scrive: "Lo stalinismo, dato fondo all'eredità spirituale della rivoluzione russa, sta tentando inabissare la non valida nostra democrazia e con essa la repubblica che va certamente

emendata, completata, sensibilizzata, al che non si arriva certo mandandola in malora. E' necessario veramente pregare nostro Signore perché ci liberi da stregoni e ingannatori".

I reali progressi realizzati dalla Russia non entrano in questo problema. Altri popoli hanno conseguito maggiori vantaggi in un clima di libertà, mentre noi vediamo che "la più ferrea disciplina è imposta all'uomo fino a ridurlo ad un robot privo di personalità umana. Di fronte a cui è costretto a dire il Fienga reduce dalla sua tragica avventura—è cento volte più sopportabile il nostro mondo, con tutte le sue mostruose ingiustizie e le sue contraddizioni economiche".

"La morte dello spirito—egli conclude—questo bene supremo dell'uomo, è la più irreparabile e grave, anche se la massa oppressa dalle necessità quotidiane, stenta a rendersene conto."

La nuova Internazionale Socialista

NELLA PRIMA SETTIMANA di Marzo, ha avuto luogo a Londra la Conferenza del COMISCO, con la partecipazione dei delegati di 27 partiti socialisti.

Le principali questioni dibattute sono state: 1) creazione di una nuova Internazionale socialista; 2) estensione dell'influenza di questa in Asia; 3) rapporti col titismo; 4) atteggiamento da assumere di fronte ai problemi della sicurezza collettiva.

La nuova Internazionale, la cui creazione sarà ratificata nel prossimo Congresso di Francoforte alla fine di giugno, avrà come organo supremo il suo Congresso annuale. Nel periodo intercorrente fra un Congresso e l'altro, essa delegherà i poteri ad un Consiglio internazionale socialista che si riunirà almeno quattro volte all'anno.

Il nuovo statuto non conterrà alcuna clausola che renda esecutive, per le sezioni nazionali dei vari Paesi, le risoluzioni approvate dall'Internazionale. Ed è questa la più notevole differenza fra la nuova internazionale e la Seconda, la quale dovrà la sua fine in gran parte alla mancata applicazione di una clausola esecutiva.

La nuova si appoggia principalmente sui Partiti socialisti europei, ma ha già al suo attivo due importanti adesioni asiatiche: quella del Partito socialista nipponico, che per la prima volta ha partecipato ai lavori, e quella del Partito socialista indiano che entrerà a far parte dell'Internazionale stessa. Quest'ultima adesione è tanto più importante in quanto il capo del Partito socialista indiano gode di grande popolarità.

RIGUARDO AI RAPPORTI dell'Internazionale col titismo, il Congresso ha deciso di non cercar di aver legami attraverso organismi propri con Belgrado, pur con-

sentendo un raccapriccimento con Tito da parte di quei Partiti socialisti che lo desiderano.

Sul problema del riammesso tedesco, la maggioranza dei delegati ha aderito alla tesi sostenuta dal rappresentante laburista: 1) la Germania non può essere riammessa come nazione: soltanto contingenti tedeschi possono partecipare alla difesa collettiva dell'Europa; 2) nessuna unità tedesca deve essere formata ed armata prima che le unità non tedesche siano in numero tale da evitare che la presenza di contingenti tedeschi provochi una operazione militare da parte dell'URSS.

Il Congresso ha poi dichiarato in intravedere prossima la fine della scissione che mantiene separati in Italia i Partiti socialisti non fusionisti. Per la prima volta si è notato che i delegati dei due partiti democratici italiani si son messi d'accordo per esprimere un solo punto di vista su ognuna delle questioni dibattute, punto di vista che è stato espresso da un delegato di uno o dell'altro dei due partiti.

I PARTITI AFFILIATI al "Comisco" rappresentano attualmente circa 10 milioni d'iscritti ed oltre 43 milioni di elettori: tanti infatti ne furono raccolti nelle ultime elezioni politiche nei vari Paesi.

Diamo qui appresso un quadro completo delle forze dei singoli partiti, quali risultano al gennaio 1951.

Partito Soc. Austriaco 616.00; Partito Soc. Belga 132.200; Federazione Cooperativa Canadese del Commonwealth 95 mila; Partito Soc. Danese 295.000; Partito Socialista Finnico 100.000; Partito Socialista francese 156.000; Partito Socialista Democratico Tedesco (comprese le zone occidentali di Berlino) 736.000; Partito Laburista Inglese 5.422.000; Partito

Dall'Italia

● Riceviamo del nostro corrispondente d'Italia:

Mi ha ricevuto con composta affabilità. Egli ha una età dove il mondo si colora molto d'indifferenza e dove lo scetticismo e le molte disillusioni, accoppiate agli innumerevoli dolori, non lasciano più nulla all'entusiasmo o alle calrose effusioni che lasciano poi tutti e tutto nell'imbarazzo. Stava seduto in camera presso un grande tavolo ingombro di carte e di ritagli di stampa forse ritagli dell'Eco della Stampa, ai suoi articoli. Mettiti a sedere, mi disse, hai fatto bene a venire. Ho ricevuto una lettera dell'amico Clemente che mi preannunciava la tua visita. Ma come faccio... (si passa una mano accarezzando la guancia barbosa bianca). Lo trovo alquanto ingrassato, ma a me pare lo stesso che andai a trovare, allora ventenne, a Long Island, nel '30. Sono obbligato di lavori. Il 22 debo parlare a Bari, mi devo perciò preparare e documentare; il 27 parlerò a Firenze per i Rosselli. Sai, debbo dimostrare con fatti che la soppressione dei fratelli Rosselli è stata voluta e ordinata da Mussolini. Poi le lezioni all'Università....

I lettori avranno indovinato: Il nostro corrispondente Bruno Sereni, parla di Gaetano Salvemini. Al prossimo numero pubblicheremo l'intervista per intero e altre cose dell'illustre antifascista che ora vive e continua la lotta in Italia.

Appena arrivato

"CAPITALISMO E COMUNISMO"
di Gian Carlo Matteotti

Il libro incriminato dalla direzione del Partito Socialista Italiano.

Socialista Democratico Irlandese 2.000; Partito Soc. Indiano 126.000; Partito Unione Mondiale dei Partiti socialisti Sionisti 250.000 Partito Soc. Lavoratori Italiani 120.000; Partito Socialista Unitario (Italia) 100.000; Partito Soc. Democratico Giapponese 100.000; Partito Laburista Olandese 110.000; Partito Laburista Norvegese 203.000; Partito Soc. Democratico della Saar 11.000; Partito Soc. Democratico Svedese 700.000; Associazione femminile e giovanile 160.000; Associazione Socialista Democratica Elvetica 53.000; Partito Socialista degli Stati Uniti 30.000; Partito Socialista Uruguayo 1.000.

A questi bisogna aggiungere le rappresentanze dei partiti socialisti degli esiliati di altre dieci nazioni: Argentina, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Grecia, Polonia, Spagna, ecc.

Inoltre, nei seguenti Paesi, il governo è controllato dai partiti Laburisti o Socialdemocratici: Inghilterra, Germania Occidentale, Norvegia, Svezia, Canada, Provincia di Saskatchewan.

Nei seguenti Paesi i Partiti socialisti democratici collaborano ai rispettivi governi: Austria, Olanda, Francia, Germania (alcune provincie), Italia, Saar, Svizzera.

Molte volte la storia si ripete

ATTENTI ALLE REDINI

di Cesare Crespi

AI CONNAZIONALI e non connazionali che si lusingano d'aver annientate certe mie critiche coll'esaltare la filosofia cattolica apostolica romana la quale predica da venti secoli la paternità di Dio e la conseguente fratellanza della razza umana, mi permetto di fare osservare che i fratelli si baionettano ogni anno a migliaia.

Non si tratta dunque di venti secoli di trionfi e di benemerenze, ma di un fiasco tragico e delittuoso che dura da venti secoli.

Qui non posso esimermi dal rammentare alla spicciolata le delizie di quel periodo di Storia cattolica che venne denominato "Evo tenebroso".

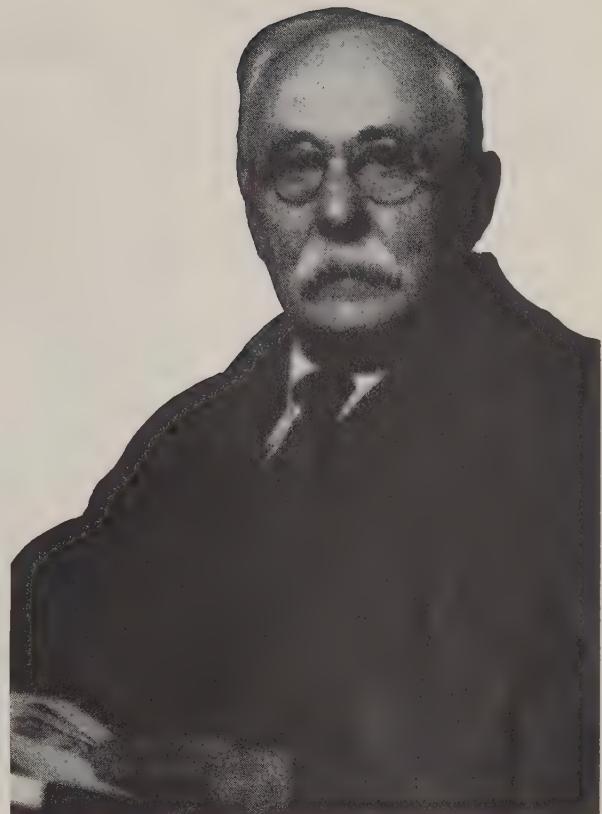
Con tattica raffinata, gli alti papaveri del clero, per mettere gli artigli sugli spiriti indipendenti, su coloro che, ragionando, rendevano innocue le trappole tese agli ingenui... gli alti papaveri—dicono—avevano sostituito quasi totalmente alla turba mal fida e costosa delle spie di mestiere, le esortazioni sussurrate con affettata paterna dolcezza tra le pareti del confessionale.

Dicevano, dal più al meno: "La purificazione del consorzio sociale deve, logicamente, incominciare dalla propria famiglia."

Disgraziatamente una buona medicina applicata male non può produrre il bene. Troppo spesso durante l'Evo tenebroso, il fratello si fece delatore del fratello e il figlio accusatore del padre. Rotti e calpestati, col pretesto della religione, i sacri vincoli del sangue, nessuno si sentiva sicuro neppure sotto il tetto domestico.

L'accusa d'eresia era generalmente il prologo della sentenza che condannava ad essere arsi vivi su una pubblica piazza.

Cesare Crespi ha cessato di vivere in San Francisco, California, il 26 Novembre 1948, 14 giorni dopo completato il presente scritto. Aveva l'età di 91 anni.



*Cesare Crespi,
in una
delle sue
ultime
fotografie*

La morte era di frequente preceduta da orribili torture. Generalmente le vittime era facoltose e i loro beni diventavano legalmente proprietà dei reverendi. Da una finestra della loro suntuosa dimora, i Pontefici assistevano al supplizio.

Ai giorni nostri, da una finestra del Vaticano possiamo ammirare il monumento eretto ai posteri alla memoria del martire illustre Giordano Bruno.

Per un lungo periodo, le entrate maggiori delle finanze pontificie furono i proventi acquistati con questo sacro brigantaggio. La Storia rammenta più di una località dove la fonte dei guadagni inaridi, non per il provvedimento degli spogliatori, ma perché localmente più non vi erano facoltosi da spogliare.

Gli ingordi tonsurati avevano del resto già provveduto a turare la falla estendendo la rapina e la desolazione oltre i confini dell'Italia.

Vi furono Governi che si rifiutarono di piegarsi alle ingiunzioni venute da Roma. I pontefici reagirono, stile Santa Inquisizione coll'indire a loro danno quegli uragani devastatori che son detti "crociate".

Perchè non sorgesse nessun dubbio sulla natura di quelle bande armate, organiz-

zandole, si faceva lor comprendere che il saccheggio, lungi dall'essere un disordine tollerato, sarebbe considerato un loro dovere imprescindibile.

"Il buon Dio—si diceva—non punisce chi manomette la roba degli infedeli. San Pietro marca sul suo gran libro mastro tutto ciò che si compie per la gloria del nostro Padre celeste. Il guiderdone che vi verrà corrisposto sarà proporzionato alla qualità ed all'efficacia del vostro lavoro."

Il dimostrare sino a qual punto le sacre bocche riescissero a roddolciare questa nostra valle di lacrime basterebbe un episodio narrato con dovizia di particolari anche dagli storici ortodossi.

Una città della Francia meridionale sinceramente cristiana, nauseata dalla corruzione diffusa dalla Corte pontificia, mise mano alle riforme. Eresia gravissima!

La Chiesa, così detta, bandì la sua crociata. La città fu condannata ad essere distrutta; agli abitanti fu riserbata la delizia d'essere passati a fil di spada.

Benchè avezzi allo spargimento del sangue ed agli orrori dei tempi i sicari si sgomentarono all'idea della vastità della progettata carneficina e supplicarono gli

alla pagina seguente

alti papaveri del clero di comunicar loro espidente che li mettesse in grado di conoscere gli innocenti per poter punir solo i colpevoli.

Le sacre bocche risposero di baionettare uomini e donne, vecchi e fanciulli senza esitazione, senza eccezione alcuna. "Dio avrebbe saputo scegliere i suoi."

L'ordine venne letteralmente eseguito. Se Dio trasse dalle cataste degli assassinati le salme sanguinanti dei suoi fedeli nessuno potrà dirlo di certa scienza, nessuno potrà provarlo mai.

Comunque sia, tra le cento sciacchezze fucinate in sagresita, abbiamo quella che dice, "non casca foglia che Dio non voglia!" Essa farebbe cadere sull'Ente supremo persino la responsabilità dai furuncoli che eventualmente fioriscono tra le due guancie deretane che adornano i così detti figli di Adamo. E allora perché non tenerlo responsabile anche dei disturbi atmosferici e delle birbonate commesse dai privilegiati in cotta bianca o in marsina nera? Se fossi, come i reverendi, in dimestichezza con lui, mi sentirei tentato di domandargli in tono rimproveroso: "Se la vita è un male, perché ce la dai? E se la vita è un bene perché ce la togli?"

La religione ed i suoi conforti? Sin dalla mia giovinezza, ora lontana, lontana, ne ho studiate parecchie, seriamente, con animo sereno. Una sola ne ho trovata sgorbata, per così dire, dal grembo della realtà, scevra d'interessi egoistici, senza fantasticerie, senza fiabe.

Eccola in breve: Noi godiamo quel tanto d'incivilimento che i nostri antenati, usciti originariamente dalla barbarie, hanno saputo realizzare. Nostro dovere è di continuare l'opera. Adoperiamoci coscienziosamente per lasciare alle future generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo trovato!

ED ORA PERMETTEMEI quattro parole sul problema che ci sovrasta e che potrebbe travolgerci.

Sull'orizzonte politico risalta la sozza figura di Benito Mussolini. La "Lupa di Roma" riconosce in quella figura le sue proprie peregrine tendenze e nella mente la balena l'idea di una nuova santa alleanza.

Il despota degli Italiani fu dal Pontefice proclamato "l'uomo della Provvidenza"!

Cortesia per cortesia, l'avoltoio di Predappio rispose insinuando nelle scuole del Regno il narcotico dell'istruzione religiosa e ripristinando nelle carni della Roma dei Cesari il tumore del Potere Temporiale.

Tutte queste concessioni ed altre, di cui tratta uno speciale Concordato, vennero

AL PROSSIMO NUMERO:

"I Nazi Marciano di Nuovo", di Jan Valtin.

L'autore di "Out of Night", che qualche anno indietro ha fatto tanto rumore in tutto il mondo, morì improvvisamente il 1.º Gennaio 1951, appena ritornato dall'Europa. Qualche giorno prima scrisse l'articolo che pubblicheremo sul prossimo numero. È un drammatico avvertimento e una descrizione delle violenze che si commettono nella "terra di nessuno", situata tra l'ovest e l'est della Germania.

condite in una salsa prelibata di parecchi milioni di dollari o di lire che dir si voglia. Pontefice e Cardinali ne risero, ma non ne piانse Mussolini. Egli aveva attinto il pingue gruzzolo caldo, caldo dal tesoro nazionale.

Un po' in ritardo, a dir vero, ma sempre a tempo, Mussolini ebbe dal popolo tradito, quello che si meritava.

Ma egli aveva commesso un grave errore. Troppo fidando nella cooperazione di Hitler che si mostrava disposto a mettere il sale del nazismo tedesco nella zuppa fascista, si era precipitato a testa bassa contro lo scoglio della spavalderia.

Insospettti, alcuni Governi che avrebbero potuto diventare suoi alleati, gli mossero contro. Debellata la resistenza del bel Paese

"Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe"

i vincitori vollero dimostrare una volta ancora che i privilegiati d'ogni lembo di terra e d'ogni tempo si assomigliano come goccia assomiglia a goccia.

Con ipocrita finezza, con costanza degna di miglior causa, lavorarono e lavorano per dilagare il fascismo (a cui hanno cambiato il nome) oltre le classiche zolle che originariamente lo alimentarono e rafforzarlo possibilmente a tal punto da inaridire nella classe lavoratrice ogni aspirazione intesa a menomarne il consueto vilipendio.

Evidentemente il caos politico che attraversiamo ha infuso nuova lena e nuove speranze nei gruppi che si lusingano di perpetuare la loro prosperità risospingendo a ritroso tutto il resto del genere umano.

Tra simili gruppi, primeggia quello degli alti papaveri che ciancano d'essere in tal dimestichezza col creatore dell'universo che, quando gli parlano, si spingono talora sino a dargli il ganascino.

E noi vediamo i pesci grossi, i manipolatori ufficiali delle pubbliche faccende, i factotum di più di una Potenza (tra i quali persino il Presidente degli Stati Uniti d'America attraverso il proprio rappresentante) varcare la soglia del sun-

tuoso edificio dove regna e cospira la "Lupa di Roma."

Si saranno essi limitati a sorvegliare il succo squisito delle viti di Castel Gandolfo?

Parecchi episodi storici d'ineleggibile rilievo farebbero sospettare il contrario. Su queste brevi pagine non mi è concesso lo spazio sufficiente per poterli mettere a nudo. Basti il rammentare l'Enciclica divulgata di recente da Pio XII, l'attuale Pontefice. Il suo orribile scopo sfugge solo a coloro che per avere un pretesto di non rilevarlo, si coprirono colla babbagia i loro timpani.

Riforbita un'arma corrosa dalla rugine, sua "Santità" ha bandito una crociata contro la Russia il cui spirito rivoluzionario ha scopato via il letame czarista.

L'Enciclica di Pio XII può essere detta una mala copia di quelle che apportavano morte e desolazione ai liberi pensatori del Medio Evo, nè molto dissimile essa è da quella scagliata contro i Turchi rei d'aver occupata la terra dove si supponeva fosse il sepolcro del Cristo.

E perchè non vi resti alcun dubbio sulle intenzioni del pio Pontefice richiamate alla mente le sue reiterate manifestazioni di simpatia per le Potenze che, ostentando patriottici motivi, e fingendo di agire per amor di pace, si armano sino ai denti.

La crociata è indetta, gli eserciti già sono formidabili e attendono solo un cenno per essere mobilitati. Nel frattempo le vecchie fiabe sono rimesse a nuovo e le denigrazioni a danno degli elementi liberali si susseguono con tanta rapidità che se avessero corpo materiale e fossero opachi, oscurerebbero il sole.

O VOI COMPAGNI di lotta e di speranze; voi lavoratori diseredati e vilipesi che avete costruito i palazzi sontuosi, le stupende cattedrali, i ponti meravigliosi e vivete nelle stamberge dove i vostri figli impallidiscono per deficienza d'aria e di luce; voi che al motto "Libertà per Tutti," tanto abusato dai vampiri che vi succichiano le vene, avete sostituito quello di "Viva la Giustizia . . . morte a nessuno!", dite, dite: Assisteremo impossibili al ritorno del tempo anelato dalle combriccole reazionarie, il tempo in cui alla Chiesa di Roma era possibile l'accusare le donne ci vuole isteriche d'aver trescato con Belzebù e di gettarle vive sul rogo? Il tempo in cui i reverendi tonsurati colmavano e ricolmavano il loro forziere condannando per eresia i cittadini facoltosi e confiscando i loro beni?

Sventura a noi, sventura ai figli nostri ed ai figli dei nostri figli se da pusillanimi ci lasciamo riossingere nel pantano.

Lo scrivente già ve lo disse altrove; ma il ripeterlo giovi: "Diffidate delle promesse disgiunte dai fatti. Lottate sempre a viso aperto, fieri e ritti sulla spina dorsale, lottate non per avere, dopo la morte, un comodo, fantastico sedile oltre le nubi, ma per poter lasciare, morendo, un mondo migliore di quello che avete trovato. Abbiate grande circospezione nello scegliere i vostri rappresentanti e soprattutto non fate ridere i nemici che vi spogliano litigando tra voi!"

Per finirla: Nel suo immortale poema Dante scrisse che la Chiesa cattolica, la "Lupa di Roma",

"Ha, dopo il pasto, più fame di prima."

Adesso che è trincerata e sicura nel Vaticano, con un paio di forbicate rassetta il pelo che le cresce sul petto. Ma i suoi vizi non li ha mai perduti.

SPONTANEAMENTE non vi rinuncerà mai!

Madera, California, 12 Nov. 1948.

● Al momento di andare in macchina veniamo informati che un avvocato sta perpetrando una azione poco pulita ai danni di un nostro compagno.

Una signora, cittadina italiana e dimorante nel Messico, recentemente venne a Chicago con il visto di turista. Ha sposato il nostro compagno cittadino americano. Per regolarizzare l'entrata negli Stati Uniti fuori quota e il suo nuovo stato civile, la signora andò dal Consolato per avere informazioni sul da fare. Il Consolato mandò la signora dall'avvocato di ufficio (è sempre lo stesso del tempo di Castruccio) il quale promise di interessarsene per la... somma di 500 dollari. Gli furono versati, in conto 200. Sappiamo che la pratica con le autorità d'emigrazione è una delle più semplici e la meno costosa. E perchè allora chiedere 500 dollari a un povero lavoratore? E quello che vogliamo sapere.

Fraternal
MAY DAY
GREETINGS

WORKMEN'S
BENEFIT
FUND



714 Seneca Avenue
Brooklyn 27, N. Y.

Si fa chiaro sul caso Tresca

Un generale Spagnuolo, ex-comunista rivela che Mosca aveva ordinato l'assassinio di Carlo Tresca

D A "GIUSTIZIA", organo mensile della Locale 89 dell'International Ladies Garment Workers Union, riproduciamo il seguente articolo:

Altre prove sensazionali sono venute alla luce sulla responsabilità nel terrorismo stalinista nel misterioso assassinio dell'agitatore libertario Carlo Tresca avvenuto nel gennaio del 1943, in una strada semibuia di New York.

La tesi che nel delitto gli agenti di Mosca avessero più di uno zampino era stata affacciata fin dal primo momento, da tutti gli amici di Tresca, e mentre da alcuni di essi venne poi abbandonata, da altri, è stata sempre sostenuta come la più plausibile.

Delle nuove prove ha dato notizia Norman Thomas (prima della sua partenza per l'Asia Europa), chairman del Treca Memorial Committee, con un memorandum particolareggiato al Senate Crime Investigating Committee presieduto dal Senatore Estes Kefauver, e con la richiesta di condurre un'inchiesta a fondo, giacchè è chiaro che, data la personalità politica dell'assassinato "il delitto ha avuto fin dal principio connessioni politiche e internazionali, e che l'assassinio del vecchio agitatore libertario aveva tutte le caratteristiche di una esecuzione portata a termine da un sicario prezzolato, per il tramite della malavita di New York."

Le nuove prove vengono dalla Francia. Ecco come Norman Thomas le ha comunicate al comitato senatoriale:

"È stato pubblicato di recente in Francia un libro con la rivelazione che Tresca era stato designato nel 1939 ad essere ucciso per ordine di qualcuno di Mosca. Il titolo del libro è VITA E MORTE NELL'U.S.S.R., e ne è autore il generale Valentín Gonzales, meglio conosciuto con il nome di battaglia di *El Campesino*. Egli fu il comandante delle forze leali nella guerra civile spagnola ed appartenne per molti anni al partito comunista, ma più tardi la ruppe col partito comunista, diventandone avversario.

"*El Campesino* dichiara che nell'agosto del 1949, tre spagnuoli di cui egli fa i nomi, lasciarono Mosca per il Messico, con una missione terroristica. Il loro capo, Martin Carton, aveva avuto affidata una lista di venti persone da essere eliminate. In questa lista nera figuravano Leon Trotsky, Carlo Tresca, Julian Gorwin, scrittore, e Hans Kahle, veterano del movimento spartachista in Germania. Carton aveva l'ordine di consegnare, appena arrivato al Messico, la lista, con istruzioni segrete, a Carlos Contreras, descritto quale agente, da molto tempo, della GPU (polizia segreta russa) nel Messico.

"Trotsky venne assassinato nel Messico nel 1940, e Tresca fu ucciso a revolverate, nella semi oscurità, di tempo di guerra, all'angolo della Fifth Avenue e della 15.a Strada, l'11 gennaio 1943. Il libro di Gonzales dice che cinque tentativi furono fatti contro la vita di Gorkin, e che Khale morì

nella Germania orientale, apparentemente di cancro, ma in circostanze che lasciano dubbi sulla vera causa.

"Contreras è anche conosciuto con il nome di Vittorio Vidali a Trieste, dove ora è a capo delle forze comuniste. Va ricordato che Tresca nel maggio del 1942 denunciò Contreras su tutta la prima pagina del suo giornale IL MARTELLO, chiamandolo Comandante di spie, di ladri, di assassini, ed accusandolo di delitti atroci commessi in Spagna. Pochi giorni prima di cadere assassinato, Tresca aveva confidato ad amici che Contreras si trovava a New York, dicendo: 'Dovunque lui si trovi, sento puzzo di omicidio. Chissà quale sarà la prossima vittima?' Il Generale Gonzales aggiunge che a quel tempo Tresca lasciò capire che si progettava un colpo contro di lui.

"Il generale non dice come egli abbia fatto a sapere che il nome di Tresca fosse incluso nella lista, ma è noto che a quel tempo aveva la fiducia dei capintesta di Mosca".

Il memorandum di Norman Thomas continua così:

"Nel chiedere al comitato del Senatore Kefauver di investigare questo assassinio, teniamo certamente pure presente alla nostra mente le precedenti pubblicazioni di accuse secondo le quali Tresca si trovava anche nella lista di morte preparata da Mussolini, e che secondo una pubblicazione (nel Brooklyn Eagle) i fascisti avrebbero pagato la somma di \$500,000 ad un gruppo criminale di New York per l'uccisione di Tresca. Così ben può darsi che Tresca, che continuamente lottava sia contro i comunisti che contro i fascisti, fosse condannato a morte dalle due parti—la questione perciò è di sapere chi sia riuscito prima ad ucciderlo".

IL COMUNICATO diramato dall'Ufficio Stampa del Treca Memorial Committee aggiunge:

"Qualche altra informazione intorno al caso Tresca, contenuta nel memorandum consegnato al Senatore Kefauver, da Norman Thomas, non è stata resa pubblica da quest'ultimo, il quale si è limitato a dire: si tratta di un contributo positivo".

Thomas ha chiesto pure che il comitato senatoriale faccia una inchiesta sulla misteriosa scomparsa, ed il ritenuto assassino, di Juliet Stuart Pointz, una delusa agente della G.P.U., giacchè "evidentemente ha relazione con il caso Tresca."

Thomas ha aggiunto che dopo una deposizione davanti alla grande giuria federale, nel 1938, nella quale dichiarò che Miss Pointz era stata rapita da un agente sovietico di cui fece il nome, ed assassinata da altri, Tresca fu violentemente attaccato dalla stampa comunista quale "confidente di polizia" ed un comunista scrisse e pubblicò un opuscolo dal titolo "Il suicidio morale di Carlo Tresca", indicando che individui come Tresca dovevano essere "eliminati dalla società".

che a mettere scarse radici in un terzo delle provincie italiane. L'insuccesso organizzativo del P.S.U. fu aggravato dal suo insuccesso politico; la sua incerta ed errata politica estera, le successive prese di posizione nella politica interna spesso determinate non tanto da una obiettiva valutazione della situazione italiana, quanto dalla necessità di differenziarsi dal P.S.L.I., impedirono al partito di assumere una propria caratterizzazione. Da ciò il crescente disagio che invase le file del P.S.U., disagio che trovò, solo in parte e momentaneamente, un certo sollievo con l'adesione al partito del Sen. Romita e degli altri socialisti che evavano abbandonato il partito nenniano.

Il Sen. Romita si rese immediatamente conto dell'impossibilità e della inutilità di mantenere in vita un partito nel cui sviluppo non era lecito sperare; e da tale sua convinzione si affrettò a trarre le necessarie conseguenze.

Come si vede chiaramente da quanto abbiamo esposto, la situazione del P.S.U. era dunque insostenibile più di quanto non lo fosse quella dell'altro partito.

Comunque, tanto Saragat che Romita—come pure le maggioranze dei due partiti—per ragioni in parte identiche e in parte diverse,—erano portati fatalmente a cercare di risolvere l'ingombrante problema dell'unificazione socialista.

Dopo l'ELEZIONE del Sen. Romita a Segretario del P.S.U., avvenuta recentemente a seguito dei risultati del Congresso di Torino, il contrasto fra i due partiti andò subito affievolendosi. Le proposte tendenti all'unificazione replicatamente avanzate dalla Direzione del P.S.L.I. all'altro partito vennero finalmente prese in considerazione. Nell'intento di superare il più grave ostacolo che si frapponeva all'unificazione dei due partiti, la Direzione del P.S.L.I. volle spontaneamente abbandonare il solido terreno, sul quale si era sempre mantenuta, ponendo il problema dell'unificazione sul piano puramente organizzativo. Nella sua qualità di partito più forte, credette di dover assumere gli atteggiamenti più generosi; rinunciando all'intento di giungere all'unificazione imponendo all'altro partito con la forza del numero l'intera sua politica, preferì negoziare un accordo politico il cui perfezionamento non costituisse aperta condanna di tutta la politica del P.S.U. Su un punto i dirigenti del P.S.L.I., ed in particolare l'on. Saragat, hanno voluto che l'accordo fosse veramente inequivocabile: poichè il dissenso più grave che aveva provocato la nascita del P.S.U., e che aveva contribuito a tener divisi i due partiti, verteva sulla politica estera, essi hanno giustamente preteso che la politica del P.S.L.I. venisse accolta senza riserve dall'altro contraente. Dato che tale politica è quella seguita da tutti i partiti socialisti aderenti al Comisco ed ora alla Nuova Internazionale Socialista, il P.S.U. ha finito—e speriamo senza riserve mentali da parte dei suoi maggiori dirigenti—with l'accettare la posizione dell'altro partito. Per quanto concerne la politica interna, il P.S.L.I. ha voluto andare incontro ai desideri del P.S.U. abbandonando spontaneamente la partecipazione al governo, senza per altro ripudiare quella politica di difesa della democrazia italiana che ha sinora condotto in comune con gli altri partiti democratici.

Le basi dell'accordo raggiunto fra i Se-

gretari dei due partiti, Saragat e Romita, e i rispettivi Esecutivi, sono state, come è noto, successivamente approvate anche dalle due direzioni. Infine, il Congresso di Roma del P.S.L.I. ha reso, a sua volta, esecutivo il noto accordo, con un voto che solo apparentemente è stato di debole maggioranza.

Deve essere infatti ben chiaro, soprattutto per chi non ha una conoscenza profonda delle cose del socialismo italiano, che le due maggiori correnti che si sono scontrate al Congresso in modo corretto quanto appassionato, non rappresentavano—come certa stampa italiana ed estera ha voluto far supporre—una corrente unitaria e una corrente anti-unitaria, ma bensì una corrente che riteneva di aver raggiunto attraverso l'accordo le garanzie necessarie ad assicurare al nuovo partito una chiara politica ed una sufficiente caratterizzazione democratica, e un'altra corrente che considerava l'intesa non circostante da quel complesso di cautele d'ordine politico ed organizzativo che essa riteneva necessarie ad assicurare l'avvenire del partito unitario.

Del resto va rilevato che, a maggiore tranquillizzazione di quei socialisti che temevano che l'immediata uscita dal Governo non trovasse in seguito, da parte del P.S.U., la dovuta contro-partita, il Congresso del P.S.L.I. ha deciso di dare pratica e definitiva esecuzione all'accordo relativo alla unificazione solo il prossimo primo maggio. Questa data viene dopo il voto favorevole che i Senatori del P.S.U. sono tenuti a dare sulla legge per il riarmo e cade oltre il termine fissato per la presentazione delle liste collegate per le elezioni amministrative nei grandi comuni di Milano, Torino, Genova, Venezia e Bologna, comuni nei quali si impone il collegamento fra le liste socialiste e le liste della Democrazia Cristiana al fine di strappare le amministrazioni di questi comuni alla dominazione comunista.

E' chiaro che se il P.S.U. manterrà fede al duplice impegno risultante dal voto al Senato sulla legge del riarmo e dal collegamento coi partiti democratici e con la stessa D. C. nelle elezioni amministrative, ogni ragione di diffidenza verrà meno e l'unificazione socialista, col consenso della grande maggioranza del P.S.L.I., e fors'anche del P.S.U., sarà un fatto compiuto.

DEVE, INFINE, essere detto che a favore dell'unificazione socialista sussistono ragioni positive che non vanno sottovalutate. E' da tempo diffusa in Italia la sensazione che la relativa paralisi di cui è vittima il socialismo democratico sia dovuta in gran parte all'esistenza di due partiti i quali, richiamandosi agli stessi principii e agli stessi metodi, hanno resa incerta la scelta a molti socialisti e simpatizzanti. L'esistenza dei due partiti ha lasciato, inoltre, erroneamente supporre che sussistano insanabili contrasti fra i dirigenti dei medesimi partiti; questa infondata supposizione ha nuocuto al prestigio degli uni e degli altri.

In un Paese educato per più di venti anni alla disciplina totalitaria del partito unico, l'esistenza di due partiti socialisti democratici risultava, tanto per una parte dei socialisti e dei simpatizzanti, quanto per l'intera opinione pubblica, come cosa inspiegabile, per non dire inammissibile. Negli ultimi tempi questo stato di cose aveva determinato un'accentuata insosse-

renza fra tutti i democratici che partecipavano alla vita politica italiana e da molte parti socialisti dell'uno e dell'altro partito spronavano i dirigenti a superare tutti i motivi di dissenso per dare alla democrazia socialista un'unica organizzazione.

Tutto induce, dunque, a prevedere che la risoluzione dell'annoso problema dell'unificazione, oltre a far raccogliere nelle file del partito unificato le forze sparse dei socialisti democratici, farà affluire nel nuovo organismo forze nuove, rimaste sinora al di fuori dalle contese frazionistiche, dotate dello spirito di sacrificio e dell'entusiasmo dei neofiti. E' insomma una nuova primavera che si schiude in questi giorni al socialismo democratico italiano, al quale non dovrebbe mancare un successo pari agli ideali che esprime e al compito storico che nell'interesse della classe lavoratrice e del Paese—è chiamato ad assolvere nella nuova Italia democratica e repubblicana.

L'ordine del giorno

LA MOZIONE che fu approvata dal 54 per cento dei delegati al Congresso, venne presentata da Giuseppe Saragat. Essa consta di tre punti: 1. Immediato ritiro dal gabinetto. 2. Il Partito Socialista Unitario smette di opporsi al governo in tutte le questioni che implicano scelta tra la democrazia e la dittatura. 3. La fusione formale del Partito Socialista di Destra e di quello Unitario avrà luogo il 1 Maggio.

Per conseguenza di questa votazione i tre ministri dal partito socialista chiesero le dimissioni: Lodovico d'Aragona, Trasporti; Matteo Lombardo, Commercio estero; e Alberto Simonini, Marina Mercantile. Anche tre sottosegretari di stato si dimisero. Un quarto, che era assente perché ammalato, chiese le dimissioni per iscritto.

GREETINGS

DETROIT JOINT
BOARD

Amalgamated Clothing
Workers of America

7th Floor Hofmann Bldg.

2539 Woodward Avenue

Detroit 1, Michigan

DICHIARAZIONE DI GUERRA AL MIO PAESE

di Bruno Sereni

QUELLA MATTINA di giugno i ragazzi delle scuole medie e quelli delle magistrali irrupero nella piazza del Comune, allegri e chiassosi. — Vacanza! Vacanza!, gridavano.

Poi qualcuno cominciò a disciplinare quel ragazzume urlante, spuntarono fuori dei cartelloni con "Ab-basso l'Inghilterra" qualche bandiera e con questa apparvero dei fascisti in montura precedentemente preparati. Si formò il corteo e con esso molta allegria se n'andò d'incanto.

Fra gli studenti si vedevano anche degli insegnanti e fascisti comandati a far numero. Il corteo aveva una meta: Via Roma, ossia Via degli Inglesi, poiché le ville da ambo le parti della strada, negli ultimi cinquant'anni erano venute sù con le sterline di emigranti rifattisi in Inghilterra.

"Ab-basso l'Inghilterra," gridavano fiocamente i ragazzi nell'avviarsi verso Via Roma. I soliti stazionari fuori dal caffè Alpino appena videro il corteo che serpeggiando si dirigeva verso il Piangrande ebbero un motivo di più per ingranare la monotona discussione mattutina.

—Questa sera parla il duce! disse uno e precisò: parlerà dalla radio a tutto il popolo italiano.

—Come l'altra volta per l'Abissinia, aggiunse un altro.

—Si proprio come l'altra volta! L'ha detto la radio poco fa.

—Avremo la guerra, continuò il primo.

—Credo di sì, rispose l'altro con fare impacciato.

Qualche donna che tornava dalla spesa o andava a farla, ebbe subito l'impressione che qualcosa di delittuoso si andava diffondendo nell'aria. Del resto da svariati giorni tutti gli organi propagandistici del regime erano in funzione per elevare la temperatura e preparare l'entusiasmo necessario per l'entrata in guerra. Nizza, Tunisi, le due città irredenti ci attendevano a braccia

Questo articolo inedito del nostro redattore d'Italia, Bruno Sereni, dimostra lo stato d'animo della popolazione di un piccolo paese dell'Appennino Tosco Emiliano alla vigilia della dichiarazione di guerra. Repetiamo importante, anche se a distanza di tanti anni, perché qui in America si conoscono lo stato d'animo delle moltitudini che vivono nei grandi centri perchè facile agli scrittori poterli riassumerli, mentre invece quelli dei piccoli centri rimangono pressoché ignorati.

aperte. L'ora decisiva per l'Impero stava ormai per scoccare. I francesi erano frantumati, mentre gl'inglesi a stento riuscivano salvarsi attraverso la Manica.

—Adesso o mai più! Esclamavano da più giorni i fascisti geopolitici del Caffè Alpino: Adesso o mai più!

Ed i più eruditi in materia aggiungevano: Se non entrassimo nel conflitto cosa ci toccherebbe alla fine? Ed alla loro stessa domanda rispondevano: Nulla, nulla.

Ma la parola guerra bruciava anche a loro a pronunciarla e tutte le volte ch'erano obbligati a dirla sentivano scottarsi la lingua e freddo ai piedi. Per attenuare il collasso morale che provavano si consolavano a vicenda rassicurandosi: Fra quindici giorni sarà tutto finito. E per fugare dalla loro mente le ultime ombre di dubbio, ridacchiando soggiungevano: Ma chi può resistere agli Stukas?

IL CORTEO oltrepassata l'ultima villa costruita con le sterline, si spappolò. I ragazzi non si divertivano, dato che non succedeva nulla e poi in quelle case dalle persiane prudentemente socchiuse abitavano persone di loro conoscenza, per le quali non nutritivano la minima animosità.

Gli organizzatori della parata studentesca ebbero un momento di angoscia: — Forza ragazzi, Ab-basso l'Inghilterra. Ab-basso la Francia. Viva Malta italiana, Viva la Corsica nostra. La Tunisia ci attende. Forza,

sù, sù, gridate forte, gridate in coro. Che vi succede?

No, i ragazzi non se la sentivano di gridare per una cosa che non comprendevano. Si fosse trattato di gridare: "Evvia le vacanze!" oppure "Ab-basso gli esami," "A morte i professori," non si sarebbero certamente fatti pregare, ma quegli altri "evvia ed ab-basso" non li sentivano.

Il corteo si frazionò in piccoli gruppi: i più furbi tagliarono la corda ed i più fessi rimasero fino a mezzogiorno per Via Roma a piazzuolare verso quelle persiane socchiuse.

Nel pomeriggio tutto il paese sembrava si stesse preparando per andare dietro ad un funerale. S'era sparso l'ordine che tutta la popolazione doveva trovarsi presente in piazza del Comune ad ascoltare il discorso del duce.

Era il preavviso alla dichiarazione di guerra e alla gente quel preavviso dava brividi freddi per tutta la vita. I fascisti in montura che avrebbero dovuto dare alla solennità dell'ora un'impronta di forza guerriera ed ostentare un disprezzo per tutte le volgari quanto utili inezie della vita comoda, apparivano invece fiacchi, preoccupati, pulcini bagnati.

Chi invece si dimostrava disinvolto e soddisfatto erano quei quattro o cinque irriducibili antifascisti del paese che in vent'anni di fascismo



Bruno Sereni

Riproduzione della "plaque" che la Locale dell'A. C. W. of A. di Philadelphia diede alla famiglia Artoni



1937 9 Gennaio 1944

Ricordando il buon Papà Artoni, nell'odierno sfacelo dei valori morali, la di Lui figura di proletario e d'apostolo, d'esempio e d'insegnamento, rimane integro e gigante, ed il tempo che passa correndo non lo scalfisce. Egli fu tanto buono che non si può ricordarlo che con intenso ed imperituro affetto.

A. Meunier

n'avevano mangiata della rabbia! Questa volta il fascismo avrebbe finalmente trovato le scarpe per il suo piede. Finalmente era venuta la sua ora. E temevano che all'ultimo momento il duce preso da una crisi di risipiscenza facesse macchina indietro e si dichiarasse neutrale: sarebbe stata la fine delle loro speranze!

I loro volti apparivano distesi e sorridenti, sembravano dire: Finalmente dopo averla per tanti anni esaltata è venuta, la guerra. Ora "il timoniere" troverà chi li riscalderà i piedi. L'odio al fascismo non permetteva loro di figurarsi le disastrose conseguenze cui si sarebbe andati tutti incontro. No, essi non sentivano nulla di tutto questo, il loro odio al regime che per vent'anni li aveva più volte svilanneggiati, befuggiati, li accieca.

I PRIMI AD APPARIRE in piazza del Comune furono i balilla con i tamburini in testa seguiti a pochi passi dai moschettieri con altri tamburi e dietro questi gli avanguardi-

sti, le piccole italiane e con loro i fascisti anziani e dopo la popolazione angosciata.

Il momento era trepitante! Ora che tutti erano lì ad ascoltare la dichiarazione di guerra, speravano ad un pentimento del duce e più non la dichiarasse!

No, la guerra no! Nessuno voleva la guerra. Ma perché non dirlo? Perché non gridarlo forte?

Tragico destino di un popolo! Chi avrebbe potuto opporsi alla guerra erano proprio coloro che con tutto l'animo teso l'attendevano per liberare la nazione da un cancro che la stava lentamente divorzando. Provavano gli altoparlanti. I minuti passavano e più questi si allontanavano e maggiormente la gente si aggrappava con disperazione alla speranza di conservare la pace!

Gli altoparlanti cominciarono a trasmettere dei rumori e delle grida imprecise, poi fu un urlo delirante: du-ce du-ce du-ce.

No, la guerra no! Per carità, abbiate compassione di noi, no, no, la guerra no, no, no.

Si fece silenzio glaciale, il duce si accingeva a parlare.

Simultaneamente in tutti i borghi d'Italia s'intese la voce del "timoniere" che diceva: "Popolo d'Italia corri, corri alle armi!" Era fatta! La guerra era stata dichiarata!

Nessuno fiatò.

Allora quei quattro o cinque irriducibili "anti" confusi tra la folla si misero a battere le mani dalla contentezza. Le autorità presenti sorprese dall'inatteso applauso si guardarono attorno titubanti ed indecise.

Ma dalla radio la voce del duce era stata sommersa da un fragoroso applauso, e così capirono che bisognava applaudire.

TU QUOQUE?

Anche l'on. Gian Carlo Matteotti, figlio di Giacomo Matteotti, rimasto nel P. S. I. nell'ingenua illusione che là fosse ancora un po' di socialismo, è stato sospeso per sei mesi da ogni attività di partito.

Il nome del Padre non deve certo coprire il figlio: ognuno risponde dei propri atti e un genitore, per venerato che sia, non deve avallare l'azione del figlio. Senza dubbio. Ma Gian Carlo Matteotti, a quanto pare, non ha commesso alcun reato nei confronti della dottrina o della prassi socialista. Non si è venduto al nemico; non ha tradito; non ha rinnegato nessuna pagina del "Capitale" che molti citano e pochi hanno letto; non ha detto male di

Nenni. Niente di tutto questo. Ma ha fatto di peggio. In un libro dal titolo innocente: "Capitalismo e Comunismo," egli—dice la bolla di scomunica—ha esposto "tesi in aperto contrasto con la dottrina, la politica, la tradizione del partito nei confronti della rivoluzione e dello stato sovietico."

Niente di più e niente di meno. Esprime un'opinione che sia diversa da quella imposta dagli oligarchi stalinizzati, è, nel partito di Nenni, un reato. Badate, egli, G. C. Matteotti, si è posto contro "lo stato" sovietico. Sembrerà assurdo, ma è così. Questo stato straniero deve essere difeso, non può essere criticato. Vuolsi così colà. Se Gian Carlo Matteotti si fosse ispirato al suo grande Genitore, il quale era d'opinione che con i comunisti non si possono avere rapporti, un incidente del genere non gli sarebbe certamente occorso.

r.m.

A chi procura due abbonamenti regolari offriamo un terzo abbonamento gratis.

AUGURI

SILVESTRI
PRINTING CO.

Union Printing Shop

1531 WEST ROOSEVELT ROAD

CHICAGO 8, ILL.

Il Carrettiere

dal romanzo
“IN QUELL’ANNO”
in corso di stampa

di Giuseppe Tusiani

A PRENDOSI il passo tra le macerie, Arrigo Strauss uscì sulla rotabile Foggia S. Giovanni Rotondo. Non sapeva neppur lui dove andare. No, non doveva prender la via del Gargano! Tornò sui propri passi e fu sulla strada che mena a Troia. Vi s’incamminò, preoccupato ma non sgomento, triste ma non depresso. Camminava da un pezzo quando vide sbucare da una straduccia laterale una carretta mezzo sgangherata. Il cigolio delle due ruote metteva un brivido nelle ossa. Ma il carrettiere, deliziandosi a quella musica, canterellava un vecchio ritornello d’amore, forse del suo amore lontano. Arrigo si fece animo e si avvicinò.

—Eh voi! —fece il carrettiere tra sorpreso e faceto. Dove andate a quest’ora?

—A Troia.

—Io ad Orsara. Montate su, che c’è ancora un bel po’.

—Grazie, rispose Arrigo montando a cassetta. La carretta prese cigolando la salita nella misteriosa notte settembrina. Era il conducente un uomo sulla sessantina che, a giudicarlo dall’abile e deciso maneggio della frusta, doveva avere una insolita energia. “Forza, don Vito! Forza, don Vituccio bello!” Don Vito era il mulo. Anche gli animali sono “signori”! Il silenzio durò poco, perché il vecchio domandò:

—Sei un soldato, eh?

Il tono familiare con cui venne fatta la domanda turbò e rassicurò il viandante, il quale, esitando, rispose:

—Un soldato, io?

—Per l’appunto! Ne tornan tanti in questi giorni! Tutti disarmati come te! Proprio ieri è arrivato mio nipote, il figlio di mio figlio, pace all’anima sua. Stracciato anche lui, come te...

—Oh!...
—Generazione debole, la vostra! Mi dispiace, ma ve lo dico in faccia. Vi siete fatti disarmare come... conigli. Se ci fossi stato io là, al vostro posto, avrei dato filo da torcere a quelle carogne di tedeschi!

Un breve silenzio. Strider di ruote. Schiocco di frusta. Incoraggiato dalla rispettosa e quasi timida attenzione del creduto sbandato, il vecchietto continuò:

—Vedi? Io sono vecchio, eh! Ma se avessi nelle mani dieci tedeschi, li farei a pezzi tutti in una volta, per... Forza, don Vito! Don Vituccio bello, forza!... La guerra l’ho fatta anche io! Ma allora c’era l’assalto alla baionetta. Non faccio per vantarmi, ma ho due medaglie al merito... Ora, invece, ‘sti ragazzi tornano con idee strambe che non si riconoscono più. Sai che vuol fare mio nipote, adesso?

—Che cosa?

—Non vuol lavorare più. Eh, s’è messo in testa di studiare! Studiare a ventiquattro anni!! Lui era a Padova, e lì ha fatto l’amore con una maestra di scuola. Sai com’è? Parla oggi, parla domani, e s’è imparato a dire: *Gros blos folòs*. Lui dice che è latino, io non lo so. Che stupido! Io però gliel’ho fatto capire: “e che ti devi far prete, tu?” Macchè! Più cocciuto di questo mulo! S’è ficcato in testa di far lo studente, e non ci sono santi!

—Veramente, io penso che bisognerebbe aiutarlo — lo interruppe Arrigo, tra rispettoso e insinuante. Il vecchio lo guardò per un pezzo, poi disse:

—Ho capito. Anche tu sei uno di quelli! Niente lavoro! Niente più fatica! Bella vita, ora! Tanto, la guerra l’abbiamo vinta! Eh?...

—No, io dicevo che...

—Non ne parliamo più, non ne

Da soli tre anni in America, Giuseppe Tusiani insegna Letteratura Italiana negli Istituti superiori di New Rochelle e Mount Saint Vincent. Laureato in Lettere e Filosofia presso l’Università di Napoli, egli è autore dei seguenti volumetti di poesie: *Amore e Morte* (1945), *Flora* (1946), *Petali sull’onda* (1948) e *Peccato e Luce* (1949). Collabora a riviste italiane e americane con novelle, articoli e saggi critici. Si deve alla sua recente monografia, *La Poesia Amorosa di Emily Dickinson*, la rinascita degli studi dickinsoniani in Italia. Ha in corso di stampa un romanzo dal titolo *In quell’anno*.

parliamo più! Anche tu sei uno di quelli!... Che bello, tornare dalla guerra istruiti! Eh, si vede! Anche tu, che parlavi “materiale”, ora parli la “lingua”. E bravo anche te!... Io sono andato alla guerra, analfabeto, e son tornato analfabeto. Che! Per forza debbo saper scrivere come mi chiamo? La croce la so fare, e gli affari mi van sempre bene.

—Credo non abbiate torto.

—Torto? Ma io ho sempre ragione, anche quando ho torto! Vuoi sapere che ho detto a mio nipote? Gli ho detto: “Senti, Nicolino caro! Lo studio non è per te, che non sei nato figlio di signore. Segui il mio consiglio! Fà il mio mestiere, e ti troverai bene!” Ma quello è più duro di questo mulo. Forza, don Vito! Ah!... Ah!... Ah!...

Scusate, che mestiere? — domandò il capitano tedesco.

Il carrettiere si guardò intorno, poi si fece all’orecchio di Arrigo e, in un soffio, pronunciò la parola pericolosa:

—Contrabbando.

—Oh!

—Un mestiere nuovo, che... magari durasse! Vedi questi sacchi qui dietro?

—Sacchi? Io vedo paglia.

—Stanno sotto. Sai che porto? Olio, zucchero, e scarpe: tutta roba tedesca! Roba... non rubata: pre-sa!

—E come?... E’ interessante. Spiegatemi!

—E’ semplice. Un amico mio, che ha la masseria nei pressi di Foggia, pensa a procurare, ed io a smerciare. Sai come?... Farla al Governo non è peccato; ai tedeschi poi, è dovere sacrosanto. Volevo dire che... hai visto come han conciato Foggia? Beh, tra quelle pietre qual-

alla pagina seguente

cosa si può trovare... non ti pare? Cassette di oro, biglietti da mille, poltrone, posate, vestiti... Sta male, lo so, ma... bisogna campare, no? Oh, intendiamoci, però! Io questo non lo faccio! Io carico e vendo solamente! Ma, da qualche giorno, è tutta merce tedesca. I signori se ne scappano, e non posson mica portarsi dietro tutti i magazzini che hanno! Vagoni, zeppi di ogni ben di Dio, abbandonati in aperta campagna! C'è tutto: fusti di benzina, zucchero, coperte di lana, scarpe di quelle pesanti, farina, olio, divise e pastrani, tutta roba militare, insomma. Il mio amico prende, ed io carico e porto via.

—E... non avete paura a viaggiare solo, di notte, alla vostra età? State prudente! Potrebbero aggredirvi...

—A me?... Vedi qua questa bisaccia?... Sono uova.

—Uova?...

—Bombe a mano! Roba tedesca, anche questa.

—E... i carabinieri?

—Si vede proprio che vieni da lontano, tu. I carabinieri non esistono. Quando si è perduta la guerra, anche il Governo si sfascia, ti pare? E poi... se mi fermano i carabinieri, sai che faccio? Metà ciascuno! Eh, così è il mondo, credi a me, ragazzo mio! Sant'Antonio ne fa tredici e San Mangione ne fa quattordici!... Questo è il mio mestiere. Che ne dici, eh! Ti assicuro però che paga bene!

—E' un mestiere pericoloso—rispose Arrigo.

—Naturalmente, bisogna accordare anche i santi. Per esempio, io faccio dire una messa alla Madonna ogni volta che le cose mi vanno bene. Quando il guadagno è così così, una messa semplice; quando è buono, una messa parata. E così faccio guadagnare anche i preti. Bisogna saper fare nella vita!... Beh, ti ho annoiato. C'è ancora un po' di strada. Sdraiati e dormi.

—Non ho sonno, ribatté Arrigo. Mentre il carrettiere riprendeva la melodia del vecchio ritornello d'amore, egli pensava alla natura del popolo italiano e, in ispecie, del contadino meridionale: un miscuglio di religione e peccato, di bellezza e turpitudine, di santità e bestialità. Deriva, forse, da questo contrasto la stranezza della stessa toponomastica fogiana, ove il campo sembra contesto appunto da questi elementi antitetici: San Severo, San Marco, San

Giovanni, San Nicandro, Monte Sant'Angelo, S. Agata, Celle San Vito, Rocchetta S. Antonio da una parte, e Cagnano, Apricena, Troia, Orsara, Bovino, Cervaro, dall'altra. Santi cioè, e bestie.

*"Se chiusa è la finestra,
io l'aprirò col fiore.
Ti cingerò la testa
Col serto dell'amore..."*

Altri dieci minuti di viaggio, e il carrettiere disse:

—Sei arrivato. Io proseguo per Orsara. Buona fortuna! Immagino

la gioia di mamma tua... Dev'esser gran cosa una mamma, eh!... La mia morì quand'io avevo due anni...

Arrigo s'era cavato il portafogli per disobbligarsi, ma il vecchio, vedendo l'atto, con dolce indignazione redarguì:

—Ehi, che fai? Ma che, mi hai pigliato forse per un brigante? Siamo cristiani, sì o no?... Buona fortuna! La Madonna ti accompagni!... Forza, don Vito! Don Vittuccio!...

PROF. CARLO CARRETTO:

WATCH YOUR STEP!

*Oh, il Sud e' stanco di trascinare morti
in riva alle paludi di malaria,
E' stanco di solitudine, stanco di catene,
e' stanco nella sua bocca
delle bestemmie di tutte le razze*

che hanno bevuto il sangue del suo cuore!

CI SI RIFERISCE che in una delle riunioni alle quali avete partecipato, qui a Chicago, come ospite di onore, nel concione, avete affermato che il Partito Democratico Cristiano, oggi al potere in Italia, "ha incominciato a portare un po' di civiltà alla Calabria."

Per un Professore, una affermazione di questo genere è un po' troppo azzardata: nevvero? Se crede di inculcare nell'animo dei 1,500,000 giovani facenti parte dell'Organizzazione Giovanile Cattolica, in Italia, in qualità di Direttore, il preconcetto che la Calabria è una regione incivile, la vostra missione merita di essere denunciata e condannata, perché è una vile insinuazione, una gratuita diffamazione.

E' vero che la Calabria è rimasta indietro nello sviluppo industriale; che è diventata la "Cenerentola" di Italia, ma la colpa non dovete darla al popolo, buono e generoso, che si è lasciato spogliare, scorticare dai governi che dopo averla dissanguata, sfruttata, l'hanno dimenticata... Ma chiamarla regione incivile, questo poi no: dopo averla resa uno stracchio anche la si vuole diffamare?

Noi non permetteremo a nessun carretto di venire qui in America a insultare una regione che ha contribuito, in tutti i tempi, al progresso del mondo.

Se le istituzioni in Italia, mandano degli emissari all'estero per ottenerne

danaro, dovrebbero scegliere questi emissari, fra le persone educate, conscie della loro missione e non novellini, degli inetti, e della gente che sente ancora il fanatismo della superiorità tra nord e sud.

Una terra che ha dato uno dei più grandi latinisti, Diego Vitrioli, che ha dato Berardino Telesio, che aprì la via al Positivismo e precorse Bacon e combatté Aristotele, che ha prodotto Tommaso Campanella, che vi diede la scuola di Pitagora che illuminò il mondo, non va classificata come incivile o terra di conquista. Leggete la sua storia, interrogate i suoi ruderii, i suoi monumenti, i suoi Musei archeologici e troverete che 2500 anni or sono questo popolo che voi chiamate incivile, era maestro di sapere e la Luce dei suoi Genii illuminava le vie del mondo!

e.g.

QUELLO CHE NON HANNO

IL GENERALE Montgomery è stato recentemente a Parigi. Durante un ricevimento, il discorso è venuto a cadere sulla potenza bellica di ogni nazione. "Ma voi," ha chiesto a Montgomery un generale francese, "credeate che i russi abbiano la bomba atomica?" "Io non so se i russi abbiano la bomba atomica," ha risposto Montgomery. "So che non hanno biciclette."

VERDI

nel cinquantenario della morte

di Vittorio Gui

IL FASCISMO, obbedendo forse a un avvertimento subcosciente della sua non lontana fine, nel 1941 ordinò all'Italia festeggiamenti verdiani nel quarantesimo anno dalla morte del grande operista. Fino a quel giorno, che io sappia, non si era mai festeggiato anniversario di quaranta anni ma di un secolo o di mezzo secolo, sia dalla nascita che dalla morte di un grande. In ogni modo fu un'occasione perché si riparlassero allora molti di Verdi in sede critica, e si intensificassero (cosa per la quale gli anniversari non sono, in certi casi, necessari) le esecuzioni di opere verdiane. Le opere di Verdi che hanno ancora vita vera, e non sono poche, naturalmente non hanno bisogno di circostanze commemorative; se non sempre e non molto si eseguiscono nelle stagioni liriche, il motivo è da ricercarne piuttosto nelle difficoltà d'ordine vocale che oggi si incontrano per eseguirle decentemente. Di chi la colpa, non è qui il caso di indagare: forse decadenza dell'insegnamento, forse carenza di voci, forse (e questo è più probabile) errato andamento delle stagioni nei molti teatri sovvenzionati dallo Stato, nei quali il cantante giovane non ha né modo né tempo di rimanere per dei mesi, come avveniva nelle stagioni di trenta anni fa, a studiare a osservare, a modellarli sugli artisti più vecchi ed esperimentati, e quindi a formarsi a poco a poco e agguerrirsi per il futuro cammino.

Nel corrente anno 1951, cinquantesimo dalla morte di Verdi, la istituzione nazionale che ha oggi maggiori mezzi a disposizione, la Radio, si propone di eseguire nei suoi tre studi (con quello di Milano recentemente nato, la RAI possiede ormai tre grandi sbocchi) tutte le opere di Verdi, anche le più dimenticate e le meno note. L'iniziativa non può non suscitare e l'approvazione e l'interesse di tutti i musicisti, e anche di tutti gli amatori di "lirica", che abbondano nel nostro paese. Udiremo dunque opere che certo

nessuno o quasi nessuno ha mai conosciute; per esempio quella *Giovanna d'Arco*, o quell'*Aroldo*, o anche quei *Masnadieri*, o quell'*Attila* che da tempo immemorabile non compaiono nei nostri repertori lirici. Quale ne sarà il risultato? Per l'esame critico dell'operosità del grande compositore, certo i vantaggi saranno indubbi; ma per il semplice uditore? Aggiungerà la conoscenza di queste vecchie e dimenticate opere, qualche grammo di ammirazione alla già grande che in noi han suscitato le sue maggiori opere, da *Aida* a *Rigoletto*, da *Ballo in Maschera* a *Trovatore*, da *Traviata* a *Falstaff*, da *Otello* a *Simone Boccanegra*?

CHE COSA conoscono oggi le nuove generazioni della produzione verdiana, oltre le celeberrime opere sopra menzionate? Chi ha seguito a traverso i tentativi di esecuzione—spesso assai approssimativi—l'apparizione fugace di un *Ernani* (io ne disressi due esecuzioni alla radio di Roma nel 1937 e, credo che la stessa Radio ne abbia ripresa l'esecuzione uno o due anni fa) oppure dei *Lombardi alla prima crociata* (Maggio musicale fiorentino 1948) o della *Battaglia di Legnano* (Radio-Roma l'anno scorso) si è forse reso conto che quando ci si può sedere a un banchetto dove sono serviti dei piatti di gran lusso come le opere vive vivissime di cui sopra, non può interessare gran che prender contatto con codeste di gran lunga minori. Forse va fatta eccezione per *Ernani*, che contiene momenti di autentica inspirazione, e scatti di una virilità veramente eccezionale... Ma ahimè, quanto è mai necessario qui più che in altre forme di opere liriche, l'elemento vocale che sappia adeguarsi degnamente all'espressione musicale! Io che non sono più giovane ricordo ancora con vivezza di memoria il miracolo dell'arte canora di Mattia Battistini, e l'indimenticabile insieme di bellezza fisica e bellezza di voce che egli sapeva comporre nella grande scena dell'apparizione di Carlo Quinto alla fine del terzo atto. "A Carlo Quinto sia gloria ed onore." Era un grande quadro di Velasquez che dal Prado si ricomponeva davanti ai nostri occhi stupefatti, sul palcoscenico di un qualunque teatro lirico nostro; e la esplosione del coro "Si ridesti il leon di



Castiglia" già passata nella nostra coscienza sin dalla prima infanzia a traverso i racconti del nonno che aveva fremuto con le folle di allora all'allusione politica dei moti del Risorgimento, e le narrazioni delle proteste e persecuzioni della polizia austriaca, e il simbolo "Viva VERDI" cioè "Viva V. E. Re D'Italia", e tutta codesta luce di suggestione intorno a quella musica, chi potrà mai ridirlo alle generazioni dell'era atomica? Bisogna pur rassegnarsi a che la parte legata in modo speciale a circostanze di fatto transitorie, cada e si polverizzi; ma c'è l'eternità dell'arte che rimane, e allora la grandezza dello stile nel *Trovatore*, la giustezza degli accenti drammatici nella *Traviata*, il pianto di *Aida* e di Amonosro sulle luminose rive del Nilo, e la risata bonaria di *Falstaff*; sono tutte cose che non passano, neppure a contrasto con i surrealismi, gli astrattismi e (mi sia perdonato) le dodecafoni di recente trovata. Quando però l'ammirazione si colora di affetto, di tenerezza, di umana simpatia, il mio cuore vola a *Rigoletto*. Non credo che questa mia preferenza dipenda dalla suggestione del fatto ben noto, che Verdi stesso, interrogato ripetutamente a Montecatini da qualche noioso giornalista in fregola di curiosità, disse che le sue preferenze andavano a quest'opera.

E' proprio dall'esame spassionato e sereno del melodramma, che si rafforza in me questa antica persuasione. Se mi si parla di stile, non trovo che l'affermazione dello stile, sublime in *Trovatore* e *Traviata*, sia minore nel *Rigoletto*. Se mi si trascina sul campo dell'umanità, niente mi sembra che Verdi abbia sentito così profondamente come il dramma tremendo del padre deformé, davanti ad un destino

• Vittorio Gui è un illustre direttore d'orchestra e collaboratore della rivista "Il Ponte", dalla quale riproduciamo questo articolo con il permesso dell'autore.

alla pagina seguente

atroce che gli porta via l'unica luce della sua povera vita, la figlia. Verdi infine ritrovava nel dramma di *Rigoletto* alcuni elementi della sua dolorosa e tragica esperienza di gioventù. Nel dialogo del primo atto con la figlia, egli parla, per bocca del suo protagonista, della morte della propria compagna. Sappiamo quale fu la tragedia indescribibile di Verdi, che appena dopo due anni di matrimonio, perdeva in pochi mesi la moglie e due bambini! Il senso della paternità, troncato per sempre dal destino, rimase in lui come una dolorosa nostalgia, che trovò accenti indimenticabili nella musica. Ricordiamo il mirabile duetto nell'ultimo atto di *Luisa Miller*. Questa è un'opera la quale incontestabilmente contiene pagine oramai stanche e relativamente fiacche; ma guardate che succede non appena compare una situazione dalla quale e gli può attingere accenti di paterno dolore. Un vecchio padre, colpito dal destino, sull'orlo della catastrofe, il suicidio dell'unica figlia, unisce il suo pianto a quello della giovine, la quale rinuncia al suo proposito; e che cosa rimane a questi due esseri umani se non l'immensa luce di amore che li accompagnerà sulle strade della vita anche se poveri, se abbandonati, se deboli?

*Andrem raminghi e poveri,
ove il destin ci porta,
un pan chiedendo agli uomini,
andrem di porta in porta.*

Vedete questi due mendicanti coperti di stracci, con la luce dell'amore nel cuore; è la luce nella quale Verdi ha sempre creduto, "è il sol dell'anima" cantato nel *Rigoletto*, per le labbra dello stesso spensierato Duca di Mantova; è l'amore di Gilda per il suo disgraziato padre, deformo e costretto a far vita di schiavo e di buffone; è soprattutto l'amore paterno virile altruista del Doge Simone che perdona al sua assassino, pur di render felice Maria la figliuola, che egli adora. Ma quante le corde che vibrarono nel grande animo di questo autentico genio nostro! fa spavento il pensarlo. Dobbiamo pur fare ammenda delle nostre stupide e troppo facili rivolte giovanili, allorché l'avvento della grossa macchina wagneriana, ci aveva talmente scolvolto da farci apparir perfino ridicole le cose che oggi ci appaiono sublimi! Gli accompagnamenti organettistici di Verdi! come se la convenzione formale non avesse sempre accompagnato ogni forma di espressione musicale! e la convenzione del wagnerismo, tumido di teorie, era ancora più grossa, ma non la vedevamo... Che effetto ci fanno oggi, se si eccettuano, naturalmente, quelle pagine di Wagner che immortali rimangono, tutte le complicate teorie di riforma, e i ritorni dei temi intesi a spiegarci meglio quello che i personaggi non riuscivano a spiegare da sé con le parole, e tante cose che ci sembrarono colossali scoperte e non erano che infantili e faticose escogitazioni.

MENTRE LA semplicità latina, classica, senza fronzoli del melodramma verdiano, la brevità e la concisione verbale e del gesto, la chiarezza messa alla base di tutto... come mai non le capimmo? fu forse reazione di adolescenti rivoltosi contro il successo troppo facile delle folle? Confesso che "il Trovatore, io fremo" era

espressione che mi faceva sorridere di compassione; ora sorrido di compassione su me stesso per essere stato, sia pure per breve tempo, così ottuso avanti a tanta bellezza. Ho avuto occasione di rileggere tutti i commenti scritti da Verdi nella famosa sera a Bologna quando, nascosto in fondo a un palco, prese contatto con il *Lohengrin*, per la prima volta. Ebbene, è stato ripetuto sino a sazietà che Verdi non aveva capito; non è affatto vero. Le espressioni di ammirazione abbondano, come non mancano anche punti interrogativi e disapprovazioni: e si capisce. Verdi, per esempio, non poteva approvare le lungaggini; era contro la sua natura indugiarsi su situazioni che potevano essere sbriigate in due parole. Ricordate la sua corrispondenza col librettista di *Aida* e tutti i consigli diretti sempre a ottenere chiarezza estrema con estrema brevità nel dialogo. Di Wagner non possiamo dire davvero che egli si sia prefisso questo scopo, né nel *Lohengrin*, né mai dopo... Il racconto di Gurnemanz in quel divino primo atto del *Parsifal*, che senza tagli dura circa due ore, ne è la più evidente prova. Nel dialogo tra Sigfrido e il Vianante, nel primo atto appunto dell'opera *Sigfrido*, tutto è moltiplicato per tre; tre scommesse, tre risposte, tre di tutto... Fa spavento! Almeno a un italiano, o, diciamolo, a un uomo di razza latina; sebbene io ritenga che anche molti tedeschi preferiscano Wagner tagliato a Wagner integrale!

IL MIRACOLO di cui tutti ancora parlano fu il rinnovamento di Verdi quasi ottantenne con il *Falstaff*; ma a guardarla bene da vicino tutta questa vita è un miracolo, cioè una cosa mirabile e inconsueta. Lo stesso fatto di una incommensurabile ricchezza di vita interiore, la quale non trova quasi nessun riscontro nella vita esterna, così povera infine di avvenimenti, è già una cosa stupefacente. Da dove tutta codesta esperienza ideale di amori e di odii di rivolte di gelosie? *Otello*, *Aida*, l'Africa mai veduta e ricreata nel sogno, l'umida e tragica Mantova, colle sue notti di delitto, le notti lunari del *Trovatore* con tristi baleni o i biancori delle vesti delle suore, e il rogo scoppiettante e sinistro; e l'adulterio amaro, meditato man non consumato di Riccardo, e il colpo di pugnale tra le luci del ballo in maschera, e la dolce morte di Violetta, mentre nelle vie di Parigi passano i clamori della folla in festa,

La Casa Editrice Mondadori . . .

ha ristampato una grande biografia su Giuseppe Verdi, di Carlo Gatti. Volume di 920 pagine; 17 tavole fuori testo, rilegato in lino con impressioni in oro, sovraccoperto in quadrimonia e custodia.

Costa solamente \$6.00. Inviare ordini a
E. CLEMENTE
2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

Da ricordare:

Un altro libro su Giuseppe Verdi, di
Oberdorfer — \$1.00.

quanti mondi, e come tutti vivi e veri! Eccoli, sono tutti qui dentro alla nostra anima, reali quanto i fatti della nostra vita quotidiana; forse anche di più. Sono figure e fatti entrati, per il valico ideale della musica, dentro il nostro vivere più profondo; chi ha fatto il miracolo?

La umanità che Verdi ha saputo infondere nelle immagini: questo è il miracolo da cui scaturisce l'immortalità. Perchè tutti noi sentiamo nel nostro profondo meditare, che quello che è accaduto a quelle figure umane immaginarie, potrebbe un giorno accadere o essere accaduto anche a noi, e proprio nello stesso modo sentiamo che la nostra anima avrebbe reagito a quei fatti.

Una volta divenuta nostra, la gelosia di Otello, la disperazione di *Rigoletto*, la dolce rassegnazione alla morte dei due sposi vivi, Aida e Radamès, e tante altre cose, tutto questo si rimette a cantare con quella stessa voce che Verdi ha dato loro e che così definitivamente è passata in noi. Siamo così arrivati a quella congiunzione dell'arte con la vita, che è il primo e forse l'unico scopo dell'arte, e i confini tra l'una e l'altra non sono più visibili.

Ma c'è un'altra opera di Verdi, che oggi meriterebbe con poche parole essere rievocata, ed è — oltre l'opera di creazione del suo ingegno — non minore: l'opera attiva del suo amore per gli uomini. In quest'ora tragica che attraversa l'umanità può essere anche questo un non vano insegnamento.

VERDI GUADAGNO' nella sua vita molto danaro, volle guadagnarlo, da uomo pratico della vita, d'origine contadina, e ossessionato dall'idea di giustizia, anche nei confronti dei suoi affari fu sempre assai attento a non lasciarsi ingannare, e fece bene. Che cosa fece di questo danaro? Visse semplicemente, pur senza fare a meno delle comodità di cui una vita di artista, soprattutto, non può far a meno senza danno per la sua tranquillità e quando, a un certo punto, discendendo l'arco dei suoi anni, si domandò come utilizzare il danaro che rimaneva oltre quelle che erano le necessità di lui e della sua compagna, pensò di lasciare un aiuto concreto a quella categoria di uomini che troppo spesso arrivano alla triste vecchiaia, senza i mezzi necessari per continuare una vita decorosa. Gli artisti, anzi i musicisti, sono quelli per i quali tutte le istituzioni di previdenza sociale di Stato ancora oggi si sono dimostrate impotenti e inefficaci (è di ieri il caso di un povero cantante morto a Firenze e alla cui moglie furono versate le spese dei funerali da un gruppo di colleghi impietositi...). Verdi ha creato il Ricovero di Milano per i vecchi musicisti bisognosi. Certo egli stesso morendo avrà pensato che il suo sarebbe stato un incitamento per altri a fare altrettanto, e che altri musicisti, morendo in buone condizioni finanziarie, avrebbero arricchito e aumentato il suo lascito. Purtroppo non pare che l'esempio sia stato seguito da quasi nessuno! Ma rimane la mirabile opera di carità intelligente fatta dal nostro Grande, grande anche in questo. Mi è grato immaginare che se un altro sublime spirito, Beethoven, avesse saputo accumulare danaro durante la sua vita, avrebbe coronato la sua esistenza con lo stesso gesto di Verdi. Il testamento di Heligenstadt ci autorizza a

pensarlo. Non già il sogno superbo di erigere un teatro per le proprie opere, che fosse il tempio a cui nel futuro folle di ogni lingua e d'ogni origine si recassero a perpetuare un nome soffiato via dal vento della morte; non presunzione di costruirsi un'immortalità, come ebbe l'altro tedesco; ma semplicemente amore degli uomini, carità intesa nel miglior senso umano... Dobbiamo partire, liberi da ogni preoccupazione, pensiamo a chi resta e soffre. Com'è bello! Anche se la riconoscenza sia una parola vana, com'è sempre bella la luce che sorge dalla carità! Ci risovvive dall'eterna parola di Paolo "E anche se avete la fede in modo da trasportare i monti, se non avete la carità non siete nulla. In realtà queste tre cose perdurano: la fede, la speranza, la carità; però la più grande delle tre è la carità."

Poiché in Lui vita e arte si compenetrarono, quel che troviamo nell'una ritroviamo nell'altra. Detestò la retorica; seppe tacere dinanzi alle cose grandi, favorevoli o avverse; tacque avanti alla morte tragica della giovane compagna e dei pargoletti; tacque da vecchio avanti alla dipartita della seconda compagna, restando solo in questo mondo, oramai vecchissimo, ad affrontare la cosa più difficile, la propria morte. Tacque morendo; una mattina or sono cinquant'anni, nell'appartamento che il suo amico, lo svizzero Spatz, gli serbava nel suo albergo in Milano; mettendosi la giacca, mentre una sua nipote lo aiutava, il braccio non trovò la manica; il gesto si ripeté nervosamente per più volte, fino a che il corpo si abbatté pesantemente sul letto. E non riprese più conoscenza. L'agonia fu lunga; il respiro continuava, ma il pensiero pareva spento, e la sua voce non risuonò per nessuna parola, più. Silenzio; il resto fu silenzio.

Che importa? Il silenzio è il nostro porto d'arrivo, prima o poi; nè di lui si può dire con rimpianto che sia vissuto troppo brevemente, e che avrebbe potuto dare di più, come si seguita a dire di Bellini (con Mozart non si osa) o di Pergolesi... Che importa il silenzio inevitabile, arrivato all'ora giusta, quando un così alto canto permane? Chi oramai può dubitare più che un giorno debba spingersi nel mondo una tal voce? Così continua la vita; quella che ci serve a tutti per capire, per resistere, per sperare ancora. Così canta la vita attraverso Sebastiano Bach, attraverso Beethoven, attraverso Verdi e Bellini e Palestina e Mozart, e altri ancora.

La questione per noi, fino a che rimaniamo da questa parte, è una sola: sa perli ascoltare. Per amarla.

MANIFESTAZIONI PER ONORARE GIUSEPPE VERDI

IL "CIGNO DI BUSSETO", la cui grandezza musicale rimarrà in eterno, si è suonato il 27 gennaio 1901. A cinquant'anni ni da tale umano evento, mentre ancora più grande brilla il Suo Genio Artistico, l'Italia tutta—anzi il mondo intero—lo ricorderanno con una serie di manifestazioni atte a donare altro alloro alla Sua Memoria.

Pubblicazioni

1)—Provvedere a far pubblicare in facsimile alcuni scritti del Maestro.

2)—Riproduzione in fac-simile dell'*Ode in morte di Verdi* composta da Gabriele



Miss Gloria Clemente
figlia del nostro managing editor, la quale, la sera del 4 Aprile diede un concerto all'Accademia di Musica del Roosevelt College, suonando, "Il Penseroso" di Liszt; "Rhapsody in G", Brahms; "Ballade in C", Dobrovolsky; "Concerto in A", Grieg, secondo e terzo movimento per due pianini.

Il numeroso pubblico sottolineò ogni pezzo, con meritati applausi. La signorina Clemente è al secondo semestre e studia musica e piano al Roosevelt College.

d'Annunzio nel 1901.

3)—Pubblicazione di un contributo definitivo sulla librettistica Verdiana, a cura di Alfredo Galletti.

4)—Pubblicazione di una raccolta di Pensieri e Testimonianze" dei maggiori uomini di cultura viventi, dettati in omaggio a Verdi.

5)—Conio di una medaglia commemorativa e stampa di una serie di francobolli commemorativi.

6)—Catalogo illustrato della "Mostra della Scenografia verdiana."

7)—Atti ufficiali del "Congresso internazionale di Studi Verdiani."

Manifestazioni Scaligere (Settembre 1951)

A Busseto dal mercoledì 5 al lunedì 10, esecuzioni nel Teatro di Busseto — *Falstaff* e *Macbeth*.

A Parma, dall'11 al 20, Teatro Regio, esecuzione di opere verdiane.

A Milano, dal 21 in poi, nel ciclo dei concerti sinfonici dell'Ente Autonomo, inclusione di un programma di sole sinfonie verdiane.

30 Settembre. Inizio dei lavori per il Concorso internazionale per un'opera lirica.

26 Dicembre 1951. Chiusura dell'anno celebrativo con l'eventuale esecuzione dell'opera vincitrice.

Auguri

A. D. Marimpietri

Chicago

Greetings

LOCAL 220

A. C. W. OF A.

Syracuse, N. Y.

Patsy Parenti, Manager

Dom. Lombardi, Chairman

Stanley G. Velenti, Sec'y

Saggio della mia modesta opera multilingue

Dopo le mie opere maggiori, i due miei volumetti più importanti sono "Oberschlesische Mussestunden" pubblicato a Kattowitz, Alta Slesia, nel 1922, e "L'Addio dell'Emigrante", polimetri in cinque lingue, con prefazione in latino, uscito a Trieste nel 1928.

Il volumetto "Oberschlesische Mussestunden" contiene 18 liriche, divise in due gruppi. *An Oberschlesien e Meine Liebesgedichte*. Le migliori sono indubbiamente, se bado ai giudizi datimi da certi letterati:

Die erste Schwalbe, Der Tag und die Nacht, Die verwöhnten Neger, Heimweh, Nach dem Meere, Die Rose, Ein doppeltes Schicksal.

Ecco la prima strofa della lirica *Der Tag und die Nacht*:

*Schön ist der Tag mit seiner hellen Sonne,
Mit seinem Aug, das alles überschaut,
Und seine Wärme dringt ins Herz
die Wonne
Und färbt die Wangen der unschuldigen Braut.*

La lirica "Nach dem Meere" comincia così:

*Oh, das Meer, das Meer anschauen
Möcht' ich, ich Verbannter, wieder,
Wenn es vor einsamen Gauen
Singt, bewegt, die sanften Lieder!*

Una poesia d'amore, *Die Rose*, fece grande effetto nell'animo di una fanciulla altoslesiana:

*Ich gab dir ja gestern die Rose,
Die vorher so herzlich geküsst!
Gedankenlos nahmst du die Blume
Der Liebe, weil artig du bist.*

Il poeta generalmente canta l'amore irraggiunto, non quando esso è già conquistato. Si dice che il matrimonio è la tomba dell'amore. È vero, ma solo dell'amore ideale, di quello cioè che fa sognare il poeta e gli fa trovare i più bei canti.

Il volumetto termina con un *Schlussgesang*. Ecco:

*Staune darüber nicht,
Mein Friend, dass mein Gedicht
Bloss von ersehnter, traurigen Liebe
spricht:*

**Rodolfo
Pucelli**

*Die Lieb's ist nur dann schön
Wenn sie dort auf den Höhn
Schwebt; wenn zu Boden sinkt,
gleicht oft den Flöhn.*



"L'Addio dell'Emigrante" è, naturalmente, un'opera più vasta e strana.

Perchè venni in America? Anzi tutto per farmi una posizione e dare quindi soccorso a mia madre, che viveva nel bisogno. Non ci riuscii, e mia madre morì. Che m'importa ora degli onori e delle ricchezze?

Io conclusi la prefazione latina così:

*Non is sum, qui labore periculou-
que terrear, utpote qui ad omnes
jam casus me comparavi; quocirca
confido me quoque, Deo adjuvante,
in America ad quandam prosperita-
tem venturum. Velix enim familiaris-
ribus meis, praeципue carissimae ma-
tri meae, usui esse ac praeterea
adiuvare eos in quos officiis devin-
cior . . .*

Il primo sonetto, "A la mia Patria" dice una verità che vale ancor oggi:

*Patria, non sol non t'oblierò, non
solo
in me per te mai non morrà mai la
stima,
ma ti farò brillar per la mia rima
anche da lungi, su straniero suolo . . .*

Così scrisse nel 1928, prima di partire per New York, e mantenni la parola.

Ricevuto il passaporto per emigrare, scrisse anche una lirica inglese, lingua che avevo imparato da me solo pochi anni prima. Ecco la quarta strofa:

*Adieu, adieu — I will, too, say —
My native shore, my hills, my
friends!*

L'amico prof. Rodolfo Pucelli ci ha mandato l'articolo originalissimo che segue e che soltanto i linguisti comprenderanno per intero. Pazienza. Noi glielo abbiamo richiesto, sapendo che lui sa scrivere in tante lingue, in prosa e in rima. Ciò servirà per farlo meglio conoscere ai nostri lettori.

Dobbiamo far notare che il Pucelli ci è molto grato perchè in tempo di crisi ha potuto collaborare alla Parola, quando questa si pubblicava a New York. Egli era molto apprezzato per il suo coscienzioso lavoro.

*Beyond the sea leads my rough way,
And I don't know whether one day
I will come back or whether ends
My life in foreign lands.*

E dopo quasi ventitre anni ancor oggi potrei dire: I don't know.

Nella parte francese c'è una poesia molto commovente: "L'éémigrant à sa mère":

*Avant de s'en aller de sa chère
patrie,
Poussé par un désir comme l'air
infini,
Le jeune homme à la hâte vint visiter
sa mère,
Qui vivotait, pauvrette, seule dans
sa chaumiére.*

Accanto al caminetto si svolge un tenero colloquio tra madre e figlio, il quale a un certo punto dice:

*"Votre détresse, ô mère, devra
bientôt finir.*

*Il y a bien des années qu'en voyant
votre peine
je m'efforçais de vous soulager,
mas en vain.
La misère avait pris moi aussi par
la gorge
et le destin brûlait mes rêves dans
sa forge . . ."*

E continua assicurandole che in America . . .

*"A peine aurai-je mis à part un peu
d'argent,
oh! je vous l'enverrai, ma chérie, a
l'instant!*

E' un componimento di 62 versi. Quando il figlio lasciò la capanna, salutando sua madre, fuori faceva freddo e la notte era calata ormai:

*Et il s'achemina
disparaissant dans l'ombre vaste,
sous la gelée,
Tout seul, pensif, ardent, contre sa
destinée.*



Rodolfo Pucelli

Nella parte tedesca immagino, tra l'altro, il viaggio per mare, un mare burrascoso, sul quale la nave correva pericolo di affondare. Proprio così mi accadde viaggiando sul "Wilson," piroscalo che allora faceva appunto l'ultima traversata. Eravamo realmente in grave pericolo, chè i lamerini scricchiolavano maledettamente. Ma ecco la mia profezia:

*Die Wogen schwollen an fürchterlich,
Das grosse Schiff rollt wie besessen;
Die Passagiere sind ausser sich,
Sie wollen weder trinken noch essen.*

*Am Deck wird alles weggeschwemmt,
Das Wasser schlägt auf den Kamin;
Der Steuermann hat sich gestemmt
Am Rad und lenkt, schier aus dem
Sinn.*

*Auf eine Matte hingestreckt,
Hör ich wie's alles klirrt und zischt
Und wie der Kielbaum, der schon
leckt,
Sinkt unaufhörsam in den Gischt...*

La poesia è di cinque strofe.

La lirica spagnuola è forse la migliore, disse a suo tempo il professore Paolo E. Pavolini dell'Università di Firenze. Eccola:

SALUDO ESPANOL

*Cuando mi veloz navio
pasará por Gibraltar
para echarse a l'albedrio
de los vientos de la mar,
yo diré: Viva Granada!
Viva Cordoba y Sevilla!
Viva Espana, la ensalzada,
de los pueblos maravilla!*

Y despues: Por la primera vez te veo, tierra de ensueño,

*mas l'humilde tu ribera
es ya lejos de mi leño,
que surcar debe las ondas,
donde un dia supor ir Colón
con sus tres pequeñas conchas
y con su gran corazón.*

☆

Non ho dato che un breve saggio della mia modesta opera in diverse lingue. E spero che mi possa giovare in quanto che qualcuno, forse incredulo fino ad oggi comprenderà che dico il vero e non invento babbule.

Ci sono in realtà molti studiosi che sanno parlare e scrivere in diverse lingue, ma ben pochi potrebbero—e qui scusate se mi esalto un pochino—verseggiare in cinque o sei lingue con una certa eleganza come ho fatto io. E chiedo scusa nuovamente di questa autopresentazione. Tanto nessuno al mondo vi avrebbe esposto le mie rime multilingue, anche perchè l'edizione dei libri in parola è completamente esaurita.

ERRATA CORRIGE

Nel numero di Gennaio-Marzo a pagina 42, "Tre poesie di Rodolfo Pucelli," siamo incorsi in qualche errore di stampa.

"A una donna colta," penultimo verso, invece di "...non sono quale" leggasi "non son quale."

"Troppo lunghi," terza strofa, 1.º verso, invece di "stanno fra noi" leggasi "stanno fra voi."

Nella penultima strofa, ultimo verso, invece di "attenti" leggasi "attendì."

N.B. Il Pucelli venne in America nel 1928 e non già nel 1924.

A MIA MADRE

*L'anima ho piena di malinconia,
Sento che ho le lagrime negli occhi,
E come un peso, ma non so che sia,
Mi sta sul cor, che batte a lenti tocchi.*

*Potessi riposar, o madre mia,
Un'ora sola sovra i tuoi ginocchi,
Dormire e non saper che cosa sia
Questo mondo di perfidi e di sciocchi.*

*A che la vita? a chi questo frequente
Batter del core? a che questo infelice
Martirio della mia povera mente?*

*E nulla, è nulla; orsù metti la lieta
Maschera; allegria ti chiede il mondo;
Ridi, buffone, e non fare il poeta.*

DOMENICO MILELLI

IL "FUOCO INESTINGUIBILE"

di Rodolfo Pucelli
esce fra pochi giorni

Fra pochi giorni uscirà il nuovo libro di versi di Rodolfo Pucelli: "Il fuoco inestinguibile", che al concorso nazionale Gastaldi di Milano (1950) ha conseguito un *encomio solenne*—mentre solo per una lieve divergenza di opinione non ebbe un premio—su oltre 600 concorrenti da ogni parte d'Italia.

Si tratta realmente di un piccolo capolavoro. Il volume consta di 94 pagine, come "Lungo il cammino", uscito l'anno scorso e che fu segnalato tra i primi dopo i premiati.

Il "Fuoco inestinguibile" è un'opera d'arte che ogni amante della poesia deve avere nella propria libreria. Il prezzo del volume è di solo un dollaro in America, di Lire 300 in Italia, presso l'editore Mario Gastaldi, Via Monti 32, Milano.

Chi vuole gustare una poesia sincera e sentita, spesso comune, legga questo libro che simboleggia la vera poesia, la quale è appunto "un fuoco inestinguibile" nel cuore dei migliori, di quelli che amano il prossimo e anelano alla fratellanza dei popoli.—ego.

Due importanti riviste d'Italia:

IL PONTE

Rivista mensile di politica e letteratura
diretta da Pietro Calamandrei
Fascicoli di 112 pagine
Abbonamento annuo \$6.00

COMUNITÀ'

Rivista del movimento Comunità
Esce ogni due mesi, formato grande di
circa 80 pagine.

Vi collaborano le migliori penne del
movimento comunità
Abbonamento annuo \$3.00

Inviare ordini a:

E. Clemente & Sons

2905 N. NATCHES AVE, CHICAGO, ILL.

Phone Virginia 7-7766

TRAVEL SERVICE

ALFRED J. FANTOZZI

REAL ESTATE

AUTO LOANS AND INSURANCE

2414 South Oakley Avenue
Chicago 8, III.

Non e' il mio Film

dice Musolino

Non si puo' mettere una persona vera
in una storia inventata

di Anna Garofalo

SI PUO' raccontare la vita di una persona falsando la verità, anche se questa persona è stata quasi tutta la vita in galera? Questo è il quesito di natura morale, che il pretore di Roma sarà chiamato a risolvere in questi giorni. Il pretore dovrà decidere se mettere o no il fermo al film di imminente programmazione sulla vita del brigante Musolino, della casa Ponti-De Laurentiis, interpretato da Silvana Mangano e Amedeo Nazzari.

La storia è lunga e bisogna ricostruirla andando un poco indietro nel tempo. Il 10 settembre su un giornale di Roma veniva pubblicata una lettera di Fortunato Surace, tutore del brigante Musolino, il quale, avendo appreso da un articolo di G. G. Napolitano, pubblicato dallo stesso giornale il 25 agosto, la trama del film Ponti-De Laurentiis, sulla vita di Musolino, protestava pubblicamente, perché essa non corrispondeva né alle vicende della vita del fuori legge né a quello che la fantasia popolare ha costruito intorno alla sua persona e al suo nome. "Sarà un'abitudine propria al cinema," diceva il Surace nella sua lettera, "ma

non so se sia un modo di agire corretto. Se si sentono giustificati dal fatto che si tratta di un brigante, posso rispondere che, da chi brigante non è, deve venire l'esempio del rispetto per il prossimo e per la verità."

Al film di Ponti-De Laurentiis si rimprovera soprattutto il finale, nel quale si fa costituire Musolino ai carabinieri, mentre è noto che egli fu catturato mentre fuggiva e perché cadde, inciampando nel filo di ferro che sosteneva le viti basse in un campo; e tutti ricordano la sua frase: "Ah chiddu filu!". Coloro che difendono il bandito, dicono che mai egli avrebbe potuto costituirsi, perché mai riconobbe di essere un assassino, ma solo un giustiziere. Non aveva fiducia nella giustizia degli uomini e non vi si sarebbe mai affidato volontariamente. Nel film, poi, si fa sparare Musolino contro un uomo che porta la croce in una processione, gesto che egli non avrebbe mai compiuto perché molto religioso. Lo si mostra mentre schiaccia con una pietra la testa di un nemico, cosa che mai egli fece, perché, dicono i suoi, egli fu un violento ma non

un crudele.

I legali della famiglia dicono che da un fatto risulta chiaramente che il film non si attiene alla verità. I produttori infatti temendone il fermo, per le intimidazioni che hanno ricevuto, si sono preparati a ripiegare sopra un altro titolo, escludendo ogni riferimento a Musolino, tanto che, quando nel film si vede, ad esempio, il manifesto affisso per la cattura del bandito, il foglio appare piegato in modo che il nome del ricercato si legga solo nell'ultima parte.

E' vero che la casa produttrice del film ha acquistato il diritto di tale realizzazione dal produttore Amato per cinque milioni, ma l'Amato, a

sua volta, acquistò i diritti dalla Minerva Film, la quale, nel 1947, aveva versato a Busolino e ai suoi trecentomila lire, per poter realizzare un film sulla vita e le vicende del bandito calabro, su un soggetto che riproduceva la *vera* vita e le *vere* vicende; e per di più era inteso che vi apparisse il bandito in persona. Quel film, che doveva avere De Sica a regista, non fu più fatto e l'attuale non ha con esso alcuna parentela. Uno strano destino perseguita i film sulla vita di Musolino. Durante il fascismo, ne venne girato uno dalla Lombardi Film e per dieci anni esso apparve sugli schermi americani, mentre in Italia era proibito per la somiglianza dei nomi Musolino e Mussolini.

PER METTERE a fuoco la personalità del brigante, occorrerebbe leggere le lettere che, a distanza di tempo, durante l'ergastolo, egli scrisse al re Vittorio Emanuele III per chiedere la grazia. Queste lettere sono oggi in custodia presso il professor Saporito, che visitò il bandito nel manicomio criminale di Aversa e lo giudicò "molto intelligente". La leg-



Musolino dopo l'arresto.
Fu arrestato ad Acqualagna nel 1901



Amedeo Nizzaro
nella parte di Musolino

gera paranoia di cui soffre oggi e che si è sviluppata in dieci anni di segregazione cellulare, sembra quasi uno scherzo del destino, se si pensa che allora, al tempo del processo, gli fu negata l'infirmità di mente, che avrebbe potuto ridurre a 10 anni la condanna, che fu invece a vita.

Nelle lettere al re, Musolino dice che le sue intenzioni non erano cattive, che egli era torturato dal desiderio di far del bene al suo paese così miserabile, farvi costruire scuole, strade, acquedotti, centrali elettriche; e invece la sua fama ha fatto sì che la Calabria venisse considerata terra di briganti. Musolino appare in queste lettere non rozzo né incerto, i concetti che esprime testimoniano di una sua ricerca interiore, che certo il carcere ha affinato e orientato. Egli afferma che i guai italiani dipendono dalla superpopolazione e dalla miseria e che il banditismo calabrese non fu che la reazione all'ingiustizia sociale. Per ironia della sorte, Musolino concorse, senza volerlo, a dotare la povera sua terra di qualche progresso civile: quando gli si dava la caccia, furono costruite in alcune zone caserme per la forza pubblica e fu messo il telegrafo in alcuni paesi che dovevano esser collegati fra loro per scambiarsi notizie sui movimenti del fuorilegge.

La popolazione di San Stefano d'Aspromonte è in fermento nell'attesa del processo e si domanda perché, fra l'altro, il film sia stato girato in Sila anziché sui luoghi in cui gli eventi si svolsero. La *Voce di Calabria* si fa eco di questo sentimento e, osserva che "così come è, il film è la storia di un qualsiasi bandito, che non si vede perchè dovrebbe chiamarsi Musolino, perchè dovrebbe essere calabrese e non di un'altra regione." E amaramente conclude: "Forse per tentare ancora la diffamazione della nostra Calabria, con il diffondere certi falsi luoghi comuni, ormai rifiutati anche dalla più bassa narrativa d'appendice?"

L'ora è sonata di levarsi dal sonno ad una vita operosa e rigeneratrice. Mostriamoci quali siamo; combattiamo a visiera levata; portiamo in fronte la nostra credenza, come i cavalieri del medio evo la tenevano sullo scudo, però che noi compiangiamo gli uomini che non sanno la verità, ma disprezziamo coloro che, sapendola, non osano dirla.

—Giuseppe Mazzini

Toscanini

rende un tributo a Verdi
nel cinquantenario della
sua morte

IL 27 GENNAIO scorso ricorreva il cinquantenario della morte di Giuseppe Verdi. Come morì questo grande musicista? Mentre si radeva, ebbe un'aneurisma e cadde a terra esanime. Aveva 87 anni d'età, ed era già riconosciuto come uno dei due grandi musicisti del 19.mo secolo (Wagner era l'altro). Tuttavia il compositore del Trovatore, del Rigoletto, de La Traviata, di Aida, di Otello e di Falstaff, ebbe, in seguito a sua richiesta, i più semplici funerali. Non c'era pompa di sorta e nemmeno musica.

Ma questa modesta cerimonia non era sufficiente per gl'Italiani. Poichè Verdi aveva inoltre chiesto che il suo corpo venisse seppellito nella Casa di Riposo, il gerontocomio che egli aveva fondato poco prima della sua morte, i suoi conterranei colsero l'occasione della sua nuova sepoltura tre settimane più tardi per onorarlo con una dimostrazione in massa. Avvenne che la musica per il secondo funerale—presa dal "Nabucco" e da "I Lombardi" di Verdi—fosse diretta da un giovane amico del compositore, il 33enne Arturo Toscanini.

Nel cinquantenario della morte di Verdi, l'ottantatreenne Toscanini rese nuovamente omaggio a Verdi. Inaugurando il suo ritorno alla NBC Symphony dopo un'assenza durata mezza stagione, con un programma completamente verdiano, il Maestro scelse il "Tedeum" e il "Requiem" del compositore per salutare il mezzo secolo che è passato dalla dipartita di Verdi. Oltre a ciò, il concerto era a beneficio della stessa casa del musicista, ora chiamata Casa Verdi, la quale fu la scena della finale tumultuazione del compositore. Come si prevedeva, Toscanini superò se stesso con la sua interpretazione del "Requiem". Scritto da Verdi nel 1874 come un tributo ad Alessandro Manzoni, che era morto un anno prima, il "Requiem" è un'opera melodica emotiva di grandissima potenza. E Toscanini, il suo solista e l'orchestra trassero da ogni nota una bellezza affascinante.

Quando ebbe terminato il "Requiem" Verdi scriveva: "E' un coriale impulso o, piuttosto, una ne-

cessità che mi spinge a rendere onore nel miglior modo possibile a quel Grande che tanto ho ammirato come scrittore e venerato come uomo." Nell'onorare Verdi con un'esecuzione tale Toscanini riecheggiava le parole stesse del compositore.

GREETINGS
FOR MAY FIRST
from

CINCINNATI
JOINT BOARD

Amalgamated Clothing
Workers of America

204 Railway Clerks Building
Cincinnati 2, Ohio

Auguri ferridissimi alla
PAROLA DEL POPOLO

SPINELLI
CONSTRUCTION CO.

3001 North Nordica Ave.
Chicago 34, Illinois

Bibliografia politica

Mussolini Piccolo Borghese

PAOLO MONELLI

di Tignola

ANCORA UN libro su Mussolini. Cominciò, salvo errore, la Sarfatti, che conosceva bene il suo uomo, con il *Dux*: e fu, questo, il primo scritto apologetico sul dittatore, allora ancora vivente. Poi vennero gli epigoni. E fu una pestilenza.

La quale minaccia di continuare, ché fino a quando gli archivi saranno sbarrati, non saranno che rifrittura su quanto già è noto e arcinoto.

Recentemente apparve un volume del Dorso, il quale fece del Mussolini un monsaco: si servì, cioè, di quel che la stampa ortodossa aveva scritto intorno all'uomo di Predappio, per ricavarne un suo disegno originale: e la sua fu cosa assai buona. Non diversamente mi pare abbia fatto il Morelli con questo "Mussolini piccolo borghese," poichè del Dorso mi sembra segua il metodo inductive e, nella prima parte, le orme. Abbiamo quindi una biografia, la quale si basa anche su testimonianze dirette o su narrazioni fatte da persone che ebbero modo di avvicinare il dittatore nel corso della sua vita disordinata: ma non molto aggiunge a ciò che già non sia noto, o non sia già noto a coloro, almeno, che nella politica militante vivono da almeno un quarantennio.

Riconosciuto che il volume è condotto con quell'arte narrativa che non si può non riconoscere eccellente nel Monelli, si sarebbe già detto tutto.

Se non che c'è un'altra cosa da dire: ed è che, nel volume, l'autore non è mai assente, ma agisce e commenta, in primo piano, vicino al protagonista. E forse, questo, è il pregio maggiore dell'opera.

Monelli s'è preso Mussolini sotto braccio, e così, piano piano, tra un discorso e l'altro, lo ha denudato. Poi, con la bacchetta dell'insegnante, che sulla carta geofisica indica le catene dei monti il corso dei fiumi i laghi e i mari, egli ci mostra le peculiarità del suo uomo, qual esso fu o quale gli apparve: un uomo non "qualunque" nel senso corrente della parola, ma un uomo come ce ne

sono tanti—"perseguitato dalla fortuna" mi diceva tempo addietro un mio amico— con quel tanto di umano e di animalesco che in lui fu, autoritario e violento, superzioso e ateo, vulcanico nella febbre erotica ma incapace d'un vero amore, egoista, anzi egoarca, coraggioso e vile, prepotente e mansueto; ma soprattutto un abulico, che subisce la volontà altri; è il duce che segue e non precede. Ricorda il Monelli che il professore Frugoni, il febbraio del 1943, disse a Volpi: "Dopo tanti anni che gli state vicini non vi siete accorti mai che Mussolini è clinicamente un abulico?" E abulico era, ché fu spinto a calci, nell'ottobre del '22, a tentare la "marcia su Roma", così come anni prima Libero Tancredi, dalle colonne del *Resto del Carlino* aveva dovuto prenderlo per la gola per fargli sputare il suo interventismo, che confidava solo agli amici; abulico era e smarrito, tremebondo dopo il delitto Matteotti, per cui furono i "ras" a fargli delle iniezioni di coraggio e a spingerlo al discorso del 3 gennaio; abulico ma vanaglorioso, tanto che a colpo riuscito, si pavoneggiò di aver tutto preveduto, tutto pre ordinato e di essere il duce che precede e non segue.

E incoerente. Può dirsi, anzi, per uno di quei giochi di parole che piacevano a Turati, che Mussolini sia stato coerente solamente nell'incoerenza. In polemica con *L'Azione socialista*, il settimanale dei bisolatiani, scrive: "Confermiamo la nostra eresia. Noi non possiamo concepire un socialismo patriottico. Per noi la patria è una finzione, una mistificazione, una menzogna convenzionale;" e da questa premessa, e dalla "settimana rossa," perverrà al più acceso nazionalismo; è l'antimilitarista che si fa renitente alla leva, per poi, più tardi, nel cosi detto "discorso del carro armato" fare la più frenetica esaltazione della guerra perché "le parole sono bellissime cose"—dirà— "ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani, cannoni, sono ancora più belle," e vorrà fare del-

l'Italia una nazione non soltanto militare, ma militarista e guerriera.

E il discorso potrebbe continuare, ma si farebbe lungo.

Dove mi pare che l'autore cada in grossolano errore è quando vuol scagionare Mussolini da ogni responsabilità diretta nell'assassinio di Giacomo Matteotti: "...egli non fu il mandante—scrive il Monelli—fu anzi sorpreso del delitto che non si aspettava (sembra certo del resto che gli stessi rapitori di Matteotti non volessero ucciderlo, ma solo dargli "una lezione");" tesi, questa, che fu già tentata ma non ebbe successo. Escluso l'omicidio preterintenzionale da parte di quelli che furono degli assassini convinti (e le circostanze in cui il delitto fu consumato non lasciano alcun dubbio), è certo che Mussolini non è l'"ignaro" tradito dai suoi.

I precedenti stessi lo testimoniano. Al prefetto di Torino telegrafo: "Gobetti continua nella sua velenosa campagna contro il fascismo. Prego prendere provvedimenti per rendere la vita impossibile a questo insulso oppositore." Ma ce ne dà conferma lo stesso Monelli. "La guerra di Spagna durò più dello sperato; e un giorno uscirono fuori certe squadracce a malmenare la gente che mormorava per quella faccenda che non finiva più. Fu data la colpa a Starace. Se lui lo sapesse—dicevano—queste cose non le permetterebbe." Invece non solo lo sapeva, quelle cose, ma al Consiglio dei ministri si vantò di avere avuto l'idea lui. "Ho dato ordine a Starace di vedere se il vino dello squadristo è ancora buono. Gli ho dato ordine di stappare qualche bottiglia. Il vino è ancora ottimo. Si è fracassata qualche testa e parecchie radio. Tutto è in ordine." Dopo di che mi pare si possa prendere in parola Mussolini quando nel celebre discorso del 3 gennaio 1925 afferma: "Dichiara che assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto." Ne siamo, come ne fummo, tutti convinti.

Nella vita turbinosa e assai spesso volare del dittatore, appare Claretta Petacci. Il Monelli vi si indulge ma con mano leggera. Forse, nella donna che fu senza alcun dubbio migliore di tante altre che la precedettero, c'è l'unico fiore sulla tomba di un uomo che non seppe recare se non dolori lutti stragi e risse furibonde.

Un grande successo

Testimonianze sul comunismo

(*The God that Failed*)

Louis Fischer

Andre' Gide

Arthur Koestler

Ignazio Silone

Stephen Spender

Richard Wright

introduzione di

Richard Crossman

Era facile prevedere la risonanza mondiale di questo libro, le discussioni e le polemiche che esso ha provocato: i sei che qui testimoniano contro il comunismo sono fra i maggiori e più amati esponenti della letteratura contemporanea—Koestler, Silone, Wright, Gide, Fischer e Spender. I primi tre furono comunisti militanti (e Silone occupò un posto di grande responsabilità nel partito comunista), gli altri simpatizzanti: tutti e sei si sono allontanati dal comunismo dopo il fallimento della loro grande speranza. Un libro amaro, immune dalle meschinità del fatto personale, di chi ha visto perpetrare, in nome di una causa giusta, le più grossolane ingiustizie; di chi si è sentito soggetto, in nome di una chiara esigenza politica, al forzamento spirituale ed alla disaggregazione della propria personalità. Ma un libro significativo e suggestivo, perché la crisi di questi sei coinvolge tutte le coscienze che sinceramente aspirano a conquistare il mondo, con le armi della verità, il regno della giustizia.

\$3.50 la copia

E. Clemente & Sons

• 2905 North Natchez Avenue • Chicago 34, Illinois

I libri che bisogna leggere

di D. Saudino

ANGELO TASCA non è un nome nuovo agli studiosi di quel triste fenomeno che per oltre vent'anni sconvolse l'Italia, e fu una delle principali cause della seconda grande guerra mondiale: il fascismo. Egli scrisse sul soggetto diversi libri, che vennero pubblicati, nell'originale o tradotti, in Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra; come pure in questo paese. Non si tratta, quindi, di un novizio; ma d'un veterano della lotta antifascista; che parla con conoscenza di causa del soggetto che gli sta a cuore.

Il nuovo libro di Angelo Tasca, testé pubblicato dalla casa editrice LA NUOVA ITALIA di Firenze, è un grosso volume di 600 e più pagine di fitta composizione; ed ha per titolo NASCITA ED AVVENTO DEL FASCISMO - L'ITALIA DAL 1918 AL 1922. In contenuto mantiene questa promessa. La nascita e l'avvento del fascismo al potere sono, in questo libro, esposti in una forma facile e chiara; il tutto corredata da una lunga serie di documenti irrefragabili—che fanno di questo lavoro una ricchissima fonte di documentazione per tutti coloro che vogliono conoscere a fondo questo fenomeno.

Angelo Tasca mostra, in questo libro, di conoscere appieno quali sono i doveri dello storico cosciente. Poi-chè non si tratta, in questo caso, di far soltanto della cronistoria, o di denunciare, documenti alla mano, i favoreggiatori e gli avventurieri che resero possibile quel fattaccio, ma di ricercarne le cause; di analizzare gli errori, anche nostri, che portarono acqua al molino di un basso demagogo e d'un traditore; e così impedire che la cosa possa ripetersi. Questo dovere l'A. lo assolve splendidamente bene; cioè come gli detta la sua coscienza di storico onesto, e di combattente per una società più degna di dirsi civile!

Angelo Tasca ha scritto un libro degnò di essere ben letto e bene meditato anche e specialmente dai lavoratori che han coscienza dei loro diritti e dei loro doveri. E' un libro che merita di esser tenuto sempre a portata di mano; sia per rinfrescare,

di quando in quando, la memoria su d'un fatto della massima importanza nella storia non solo d'Italia ma del mondo, sia per tenere sottomano il dato o la citazione necessaria per confutare qualsiasi tra le tante affermazioni strampalate o prive di fondamento che ancora si sentono ripetere sia dagli impreparati che dai nostalgici del fascismo . . .

Un'osservazione ancora—e questa *pro domo sua*—poi ho finito. In una delle tantissime Note che arricchiscono questo libro, l'A. dice che l'affermazione contenuta a Pag. 224 de LA GENESI DEL FASCISMO, che

"nell'Agosto del 1922 Mussolini avrebbe avuto un'abboccamento con Domizio Torrigiani per ottenere il suo appoggio al progetto di colpo di Stato, appoggio che quegli avrebbe accordato", viene da me riferita "di terza mano". Il che è vero; poichè, purtroppo, io non avevo ancora potuto prendere, a quel tempo, visione dei documenti, quasi tutti inediti o poco conosciuti, che usai più tardi per la monografia sul FASCISMO E MASSONERIA: che vide la luce nella rivista "LA STRADA" di New York, diretta dall'On. Vincenzo Vacirca.



CHAIM WEIZMANN

LA MIA VITA PER ISRAELE

Gli elementi essenziali del volume confermano la validità del giudizio che di Weizmann dette una volta Lloyd George ad uno dei membri del suo gabinetto: "Quando noi due saremo dimenticati, a quest'uomo verrà eretto un monumento in Palestina." E Weizmann quel monumento l'ha eretto egli stesso, attuando il proprio sogno.

"Quest'opera può essere definita il secondo libro della Genesi". (The Times)

"Una delle più grandi storie su quella fede che smuove le montagne e rende fertili i deserti; una delle più grandi storie nella storia generale della nostra umanità." Lewis Gannet (N. Y. Herald Tribune)

"La modesta e grande biografia di un grande e modesto spirito... il suo messaggio alla posterità." (Boston Herald)

"Uno straordinario successo che giustifica il grande valore di questo libro per i discepoli della fede ebraica e per il lettore comune." (N. Y. Times Book Review)

E. CLEMENTE & SONS - 2905 N. Natchez Ave., Chicago 34, Illinois

Bibliografia narrativa

DIETRO LA MASCHERA

Diario di Don Bruno

Di Antonio Calitri

IL NUOVO AGGIUNTO alla Colonna Romantica del Gastaldi, Milano, non è un romanzo, è un'opera di passione e di pensiero, a spunti e singhiozzi, a quadri concitati e sereni, con fremiti di liriche che elettrizzano le fila della narrazione.

E' un libro originale, anche se l'Autore, scrivendolo, abbia pensato alla *Vita Nuova*. Nella *Vita Nuova*, il Divino apre soltanto una finestrella del suo cuore, narrando per figura, discutendo e cantando il suo amore addottrinato, con l'immagine della sua Madonna sublimata, prima che fosse ascesa, dov'era desiata dagli angeli, in alto cielo.

Nel *Dietro la Maschera*, il poeta in azione riflette nel lucido specchio della sua coscienza tutto se stesso, col piccolo mondo che gli si agita d'attorno, il gran mondo del pensiero espresso nei libri e le voci della vita contemporanea che gli vengono di lontano. Nel *Dietro la Maschera*, il poeta s'impersona in un neo-sacerdote, pericolante nella fede, ma puro e laborioso, con intenti ed aspirazioni che sente di non poter realizzare, rimanendo attaccato alla Chiesa. Mente lucida e spregiudicata, il giovine che con la professione ha assunto l'impegno di secondare le superstizioni del popolino, si trova a disagio.

Bisogna parere, non essere; quindi la maschera, la falsificazione di se stesso, la perdita dell'individualità con la perdita della coscienza. Come salvarsi? Specchiando se stesso continuamente. E così fa, mentre cerca di conciliare il parere con l'essere.

Esorcizza, confessa, benedice, prega con fervore, ancorchè non creda all'efficacia delle preghiere e, nell'attrito intimo e segreto, vampa di fuoco e ribellione, in liriche di protesta, condanna, invocazione. SANO e robusto, teme la donna e

(dal
"Carroccio del Sud",
Taranto)

l'amore, vigila su di se stesso, prega:

"T'adoro sopra l'altare,
Maggio, non mi toccare!"

Canta l'idillio dell'amore adolescente; si duole dell'indifferenza di una bionda parente, amata d'amore petrarchesco, canta e si sdegna. La poesia zampilla dalla vita di ieri e di oggi ed è conforto e speranza. Studia, traduce, rifà lavori di altri scrittori e scrive e scrive.

Solo e senza consiglio, teme di affannarsi a vuoto. S'attacca ad un altro prete novello, di carattere opposto al suo, gli si affeziona e sfoga, discute, nota, sorpreso, la sua poca saviezza e la scienza della vita dell'amico.

Ben fatto e disinvolto, entra nei sogni delle belle di Montefumo. Una ci si mette di proposito a tentarlo, fulminandolo con gli occhi; lo vuole e, insidiosa, va dritta allo scopo, senza riguardi. Arriva al bacio, non all'abbraccio dal quale egli si disvincola furiosamente.

Sussurri e calunnie di chi lo guarda più di ch'egli non guardi se stesso, ma il popolo l'ama e lo fa trionfare sul pulpito. Ed egli, studiando, s'affanna, s'affatica, soffre, perché ogni giorno più la maschera ingrossa. La donna lo chiama lontano e lo vince.

Siamo al culmine; il dramma si intensifica: Il padre di Livia interviene, sperando di salvare il sacerdote e la figlia; le sorelle minori accusano Livia di trescare con un uomo che abita nella stessa locanda; don Bruno cede e non cede, crede e non crede, ama e non ama, ed intanto soffre per sé e per tutti. Sei mesi dopo il peccato Livia gli fa

In America dal 1900, il Prof. Antonio Calitri ha a suo onore una lunga e coraggiosa battaglia d'italianità nel campo dell'insegnamento in America. Egli è poeta, romanziere, novelliere, critico letterario e giornalista di fama, nonché fervido traduttore del difficilissimo Shelley. Oltre a *Il Convito*, egli fondò e diresse le riviste *Favilla* e *La Difesa*, quest'ultima pubblicata per vari anni in Lawrence, Mass. Le sue migliori opere letterarie sono *Shelley, Canti del Nord America*, *Dietro la maschera* e *Fanciullezza a Montefumo* (Edizioni Gastaldi, Milano). Le due ultime, rispettivamente un romanzo e un libro di racconti, stanno riscuotendo universalità di consensi nel campo delle Lettere.

colpa della sua gravidanza, quando tutti sanno e l'accusano di essersi data all'uomo indicato dalle sorelle. Don Bruno la sente vituperata da tutti; ne soffre ma non può difenderla, accusando se stesso, senza accrescerne la vergogna. Si allontana e, sapendo di non poterla salvare, dopo una crisi pericolosa, se la stacca dal cuore e parte per l'America, sperando di potersi purificare e realizzare il suo sogno di arte e poesia.

Nella rappresentazione appassionata la parte critica e dottrinaria è così coinvolta nel racconto che l'aspetto, pur essendo sempre presente, non distrae ed è dimostrato chiaramente —

"Il verme vuol esser Dio
e lotta per non morire."

E la maschera c'è imposta così che nessuno può realmente essere fedele a se stesso. Tu non puoi

"To thine own self be true".

LUDI MAGISTES

BENEDETTO CROCE

Filosofo, storico, critico, saggista, letterato e prosatore insigne; autore di numerose opere, ciascuna delle quali basterebbe a dar fama a uno scrittore, e il cui pregio maggiore, a parte il contenuto di pensiero, è costituito dalla forma. Benedetto Croce ha compiuto il 25 Febbraio, 85.º anno della sua operosa esistenza.

Agli auguri che gli son pervenuti da tutte le parti, "La Parola del Popolo" non si sente estranea, abituati come siamo a considerare l'altezza dell'ingegno al di là di ogni dissenso dottrinario e di ogni preconcetto politico.

Noi onoriamo in Lui uno degli intellettuali più fecondi e robusti che il Mezzogiorno d'Italia abbia espresso dal suo seno in questi nostri tempi moderni.

Auguriamo alla sua attività altamente umana e civile, ancora lunghi anni di vita.

Due saggi poetici

CLARA

- 1 -

CLARA Maria Teresa, figlia cara,
Che su la larga fronte intelligente
Splendere vedo la speranza ardente
Che mi sostenne ne la vita amara;

Quando ti guardo l'anima si schiara
E si fa tutta bella e sorridente
Come sei tu in quest'età fiorente,
O buona figlia, o prediletta Clara.

E in te ravviso, se ti guardo ancora,
Me giovinetto da la chioma bionda,
Esile e svelto al bacio dell'Aurora.

Come non fu la vita mia gioconda!
Ora, per te, il pianto che m'accorda
Asciugo col sorriso che t'abbonda.

- 2 -

Quand'ero a la tua età, seconda figlia,
Ramingo andavo per le vie del mondo,
Col cuore gonfio di dolor profondo,
Senza l'affetto de la mia famiglia.

Col petto nudo e i pie' ne la fanghiglia
Andavo de le strade senza fondo:
Piccolo pellegrino vagabondo,
A cui nessuno terse mai le ciglia.

Andavo non so come e non so dove;
Pur, per mancato amore, in me cresceva
Forte l'amore a le bellezze nuove,

E se sovente il cor non mi rideva,
Lo spirto anelo, messo a dure prove,
Fidente a l'Avvenire si volgeva.

- 3 -

O buona Clara, figlia tredicenne,
Che sei di me l'immagine precisa,
E, come anch'io, quel tempo, sei decisa
Di mettere al pensiero ardine penne;

Ben presto al vero l'animo pervenne,
E forte d'una fe', che mai divisa
E' dall'amore, all'umile e derisa
Plebe la mano libera solenne

Porsi, pensando all'avvenir giocondo;
E, pronto e risoluto, mossi guerra
All'ingiustizia che dilania il mondo.

G. Oberdan Rizzo

Rodolfo Pucelli

Or quando, figlia mia, sarò sotterra,
Le carte industri che col Ver fecundo
Al sofferente popolo disserra.

- 4 -

O Clara, figlia mia, Maria Teresa,
che studi con amore e ti rivesti
D'alte virtù, la vita a cui sorgesti
Sarebbe bella se non fosse offesa

Dal privilegio bruto e vilipesa.
Ma tu che già comprendi e già ti presti
Al Vero lieta, e già' ti manifesti
D'animo forte ne la dura ascesa;

Guarda la vita da la parte buona
E con coraggio affronta avversa sorte;
Al santo Vero, che riscatta, dona

Tutta te stessa; e con le genti insorte
Contro tiranni e servi di corona,
Arma l'Idea e vinci pur la morte!

—G. Oberdan Rizzo

(Dal Trittico: *Lydia, Clara, Vittorio*)

Guerrafondaio alla radio

Credi tu forse che, perchè favelli
ora a la radio e qualche scioperone
ti ascolta sbagliando, un gran padrone
sia diventato, o fior dei saputelli?

Sempre l'uomo tu sei che i tirannelli
volle servir quando la tua nazione
correva il rischio della distruzione
da parte d'invasori e di ribelli.

Tu non parli di pace e d'un'intesa,
ma solo della guerra che minaccia
di sterminare i popoli del mondo.

E la tua fantasia cotanto è accesa
che vedi già qualche sparuta faccia,
errar tra l'ecatombe, e sei giocondo!

Rodolfo Pucelli

New York, Marzo 1951

Considerazioni sul presente sistema sociale

Amico mio, già rifulgente e bello
il sole sorge e illumina il mattino,
mentre rinserra l'ala il pipistrello
e si ritira al suo raggier divino.
Oh, come splende e ride il dì novello!
Come olezza soave ogni giardino!
mentre trillan gli augelli melodiose
note, tra le ramaglie rugiadose!

Io degli augelli il canto amo ascoltare
perchè i gentili poetucci alati
cantano per la gioia di cantare,
come natura l'ha predestinati;
senza fronda di lauro desiare,
o da sogni chimerici allietati:
il loro canto, libero e ispirato,
è melodia che illumina il creato.

Or mentre, amico, è tutto luce intorno,
tu vuoi saper che penso de gli umani,
delle loro fatiche d'ogni giorno
e dei loro governi tanto strani?
Ecco, i governi, a nostro danno e scorno,
trarranno il mondo ad altre stragi immensi;
se un Dio benigno, senza più tardare,
un po' di sal non voglia lesinare!

L'epoca nostra, in massima ciarlera,
su malsani principii ama cullarsi,
e di ciò mena vanto e si fa fiera!
Sopra teneri agnelli può avventarsi
impunemente, una malvagia schiera
di famelici lupi e satollarsi
con le povere carni fatte a pezzi,
senza che alcun li accusi o li disprezzi!

Le folle sono sempre trascinate:
batton le mani ad ogni discorsetto
fatto con parolette inzuccherate,
ed, incoscienti, spingono il carretto
di chi tende alle cariche elevate,
con raggiri e parlar che non è schietto.
Poi, quando l'onorevole è montato,
più non si vede e il popolo è burlato!

Ma se il popolo è, spesso, credulone,
e vede bianco dove invece è nero,
è l'insana morale che lo pone
sopra tortuoso e ripido sentiero,
e coi precetti errati che gl'imponne
lo deturpa nel cuore e nel pensiero.
Morale falsa, senza alcun giudizio,
tu spingi il mondo a certo precipizio!

Che giova, ahimè! se in ogni campo avanza
oggi, la scienza, con veloce piede,
armata di coraggio e di costanza,
ed un prodigo all'altro si succede?
Finchè egoismo e torpida ignoranza
nei cervelli e nei cuori avranno sede,
l'opera tua, l'altissima tua mèta,
scienza, è lontana, e tu non sei completa!

ad un amico

di Pietro Greco

La scienza vera: quella che fervore
infonde al cor del fido che la sposa,
per guidarlo a scoprire, con amore,
le verità riposte in ogni cosa,
non si presta ad accrescere il dolore,
e far la vita sempre più penosa;
ma strappa alla natura ogni segreto,
per far bella la vita e l'uomo lieto!

L'umanità potrebbe andar beata,
senza gravi fardelli su le spalle,
per una via diritta e soleggiata,
leggera, come vanno le farfalle,
ne la verde campagna profumata,
se Dea paura da le gote gialle,
attaccata al passato a tutta prova,
non sconsigliasse ogni intrapresa nova.

Ma questa enorme macchina sociale,
dal tempo e da la ruggine corrosa,
oppressa già da inesorabil male,
al pari di vecchia ed inseribil cosa,
va con moto pesante e disuguale,
e sbuffa e stride ed ansima affannosa!
Se non verrà corretta o sostituita
andrà tutto a rifascio ne la vita.

Se l'uomo avesse intendimenti buoni,
con qualche oretta di raccoglimento,
potrebbe trarre buone conclusioni,
facendo un po' questo ragionamento:
perchè di sangue avemmo due alluvioni
in pochi lustri e un gran rivolgimento?
A chi giovar quelle carneficine
e quelle inesorabili rovine?

E saria la risposta imperativa!
Da l'indubbia ragione d'ogni fatto,
verrebbe su, come acqua di sorgiva,
l'ignuda verità, tutta ad un tratto,
per rivelar che la ragion nociva
d'ogni conflitto è in intimo contatto
ad interessi che non sono quelli
dei popoli che strappansi i capelli!

La guerra apre benefica le porte
a quei mercanti che il cervello han pieno
d'alte ambizioni, rette da distorte
ragioni e da pretese senza freno!
Questi tetri mercanti de la morte,
distillano tra gli uomini un veleno
sottile, che distrugge, imminamente,
di vita ogni possibile sorgente!

La guerra, ahimè, deturpa tanto i fiori
del sentimento e guasta i lor profumi;
miete, tra stragi orribili, i suoi allori,
profana i cuori ed altera i costumi:
dove esplodono i suoi ciechi furor
amor soccombe e il ciel chiude i suoi lumi,
e l'uomo, senza un raggio di pietà,
uccide l'uomo ed il perchè non sa!

E se il sofista afferma che la guerra
è ragione di vita ed è l'attrito
che nuove strade al progredir dissera:
quei che rimase mítulo o ferito,
o quei che il figlio ricoprì di terra
giovane ancor nel baratro perito,
sa che il sofista cade in grave errore
esaltando la guerra e il suo terrore!

Amico mio, perdona se ti secco
con queste geremiadi un po' accorate,
che han disteso un pochettino il becco
e molte cose brutte han rimestate!
Ma io non credo che vaneggio o pecco
se il fiuto ho buono, e sento le inquietudini
aure all'istante e le narici chiudo,
e fuggo in cerca d'etere men crudo!

Oh, potenza del bene! Io l'aere puro
respiro rifuggendo dai nocivi
vizii che fanno il cor qual pietra duro,
rendendo al male gli uomini proclivi;
e cerco asilo igienico e sicuro
là de le Muse ai verdeggianti clivi
dove con la celeste melodia
dei loro canti io tempio l'alma mia!

Tu sempre in alto l'anima sospingi,
o poesia, col tuo divino afflato,
e del favore tuo tutta la cingi.
Tu, come in cielo l'astro più ammirato,
in sommo grado la bellezza attingi,
perchè sei luce e illuminai il creato.
Tu doni gioia a chi, con fede ardente,
a te s'accosta e la tua voce sente!

Io ti sento nei petali odorosi
dei fiorellini nei distesi prati;
nei fili d'erba molli e rugiadosi
quando dai venti estivi son baciati;
nei monti che hanno i culmini nascosti
tra le nubi; nei bei raggi dorati
del sole, allor che muore a poco a poco,
tra sprazzi d'oro in un fulgor di foco!

In ogni cosa che sublime sia:
da la terra al lontano firmamento,
nell'eterna e mirabile armonia
che governa il creato, ecco, io ti sento
viva e presente, o santa poesia,
come un divino e magico portento!
Per te trovo la vita sempre bella
anche sotto il furor de la procella!

Brooklyn, 22 Febbraio 1951.

Col sangue di toro si combatterà la vecchiaia

La scoperta di uno scienziato di Milano

di G. Bongiovanni

HANNO LA LORO sorte e il loro destino, o, come si chiamano oggi gli slogan: "habent sua fata libelli". Sono settimane che i giornali (cioè i milanesi, perchè mai come in questo caso i giornali sono la voce dell'opinione pubblica), fabbricano delle definizioni. Si è cominciato con lo scandalo della facciata laterale della Rinascente che il cittadino della strada ha definito in mille modi: la "Lubianka," "Sing Sing", o il "Muro del pianto". Sono state prima dieci, e poi cinquanta, poi cento persone, poi una piccola folla a guardare in su. Sdegno, risate, improprieti: la "Lubianka" pare la definizione che ha più resistito.

E' ora la volta di un giornale della sera, e la definizione può far capire quali siano le tendenze del giornale stesso, che ha scoperto il "Bogomoletz Italiano". Il giorno dopo altri giornali facevano eco. Creiamo che la definizione non sia esatta. Si tratta del professor Alcide Fraschini, che noi per primi abbiamo intervistato.

Il metodo Fraschini, noto sotto il nome di "Ormone-vitaminico naturale", che l'autore chiama non di "ringiovanimento" ma di "rinvigorimento" risale come scoperta al 1937, e da allora è stato applicato a migliaia di casi, con risultati soddisfacentissimi, dei quali un centinaio seguiti da oltre quindici anni e tutti egualmente con esito soddisfacente come documenta una casistica controllata da numerosi medici e scienziati e confermata da pubblicazioni mediche recenti e recentissime.

Ma la novità che il professor Fraschini aveva comunicato era questa: "Il metodo è stato applicato per la prima volta nel campo femminile, fatto nuovo nella gerontologia. La guerra contro gli acciacchi della vecchiaia e contro l'astenia fisico-psichica interessa uomini e donne, ma ha una importanza speciale per il genere femminile. Prima di tutto per

i disturbi di varia natura che sopravvengono con la menopausa, (disturbi che possono essere eliminati o per lo meno attenuati con la terapia ormonica italiana), e poi—e vorremmo dire soprattutto—perchè la donna rinuncia meno facilmente dell'uomo alle attrattive della bellezza e della vigoria che apprezza enormemente dopo i quarant'anni. I risultati anche in questo nuovo campo sono stati sempre positivi. Il sangue affluisce più regolarmente, la pressione arteriosa si normalizza, riprendono le attività fisiche, intellettuali e psichiche, la resistenza al lavoro aumenta e il volto attenua i segni devastatori del tempo.

DICEVAMO CHE LA definizione di "Bogomoletz italiano" secondo noi non è esatta perchè i due studiosi sono partiti da concetti diversi. La cura Bogomoletz che tende a farci vivere 150 anni, si basa su iniezioni di siero ricavate dal midollo e dalla milza estratti da uomini giovani e sani *entro sei ore dalla loro morte accidentale*; quella del Fraschini, invece, estrae da un toro giovane una media di otto-dieci litri di sangue e la sostanza ormonica ricavabile dopo esser stata mischiata a Vitamina E, viene iniettata nel paziente.

Ora a parte il fatto che, in Italia, l'esperimento Bogomoletz non sarebbe possibile perchè da noi c'è una legge che proibisce di fare esperimenti sui morti *prima delle ventiquattro ore* dal decessso. C'è pure una differenza sostanziale, ed è questa: che il Bogomoletz stesso nel suo libro ormai noto anche in Italia, precisa che *occorreranno ancora nuove e lunghe esperienze*, mentre il Fraschini conta già su esperienze di quindici e più anni, su soggetti da lui seguiti durante tale tempo. Comunque tutti i giornali hanno concluso, dopo le dichiarazioni dello studioso, che sarebbe necessario portare la Ormosieroterapia su un piano

sociale, intensificando la produzione del medicamento col criterio della massima disponibilità per tutti, specialmente per gli indigenti; e ciò anche nel campo delle sindrome morbose dell'adolescenza per il recupero di tanti esseri che sarebbero diversamente relitti umani.

PROF. DR. R. PUCELLI

*Instructor, Translator, Interpreter
Journalist*



Representative of Publishing Houses, Italy

TRANSLATIONS

of every kind in prose and rhyme; Songs into English; Articles; Speeches; Letters Documents, etc.

CRITICISM

Revision of writings for the Press, etc.

LESSONS

in modern languages



For informations and prices write to

PROF. DR. RODOLFO PUCELLI

413 EAST 12th STREET
NEW YORK 3, N. Y.

Phone OREGON 3-1372

Ferventi saluti alla

"PAROLA DEL POPOLO"

e a tutti i compagni che
lottano per l'avvento
del socialismo.

P. VANELLINI

Evanston, Illinois

When in Chicago Visit the . . .

BELVEDERE BUFFET

*Dining Room for All Occasion
Delicious Foods*

6012 WEST GRAND AVENUE
BErkshire 7-0512



AMIABLE CLUB RESTAURANT

*Dining Room for All Occasion
Air conditioned*

SUPERIOR 7-1620

660 NORTH ORLEANS

VINCENZO SANTACATERINA, Prop.

MAY FIRST GREETINGS

from

**CHICAGO JOINT
BOARD**

I. L. G. W. U.

MORRIS BIALIS
Manager & Sec'y.-Treas.

15 S. Market Street
Chicago

MAY FIRST GREETINGS

from

**ST. LOUIS
JOINT BOARD**

**Amalgamated
Clothing Workers
of America**

FRANK NAPOLITANO
Manager

PRIMO MAGGIO

di Nicola Mastrorilli

VORREI SAPER SCRIVERE, per poter manifestare tutte le amarezze che serbo in cuore. E poi, come si può scrivere rievocando la data fatidica, quando il pensiero e l'animo è fasciato di lutto e di dolore? Non son passati ancora cinque anni dalla grande carneficina che già da nove mesi si combatte in Corea. L'Europa si arma, l'America ha stabilito miliardi per armamenti e le fabbriche manifatturano ordigni di distruzione e di morte. Quanto è doloroso assistere a questo inumano spettacolo inoperante e inoperoso, poichè chi ha un cuore—e non un muscolo che ha solo la funzione di far attraversare il sangue—sente i propri dolori e le sofferenze e i dolori degli altri.

Ieri erano i Kaiser e i Francesco Giuseppe; poi vennero i Mussolini e Hitler come conquistatori del mondo. La mania di dominare e di spadoneggiare offuscò ogni sentimento umano. Oggi è la volta di Stalin che, non contento di aver soggiogato il popolo russo, di aver fatto del paese un carcere e un campo di concentramento, creano anche il forno crematorio per chi non lo segue ciecamente e per coloro che per gli anni o per malattia non possono produrre, cerca scatenare un'altra guerra e colla speranza della vittoria dominare tutto il mondo! Noi sappiamo quali sono le conseguenze che apporta la guerra. Ne abbiamo le prove di due guerre! Se una epidemia, un terremoto, un'eruzione vulcanica causasse la morte di milioni di persone, i superstizi potrebbero lenire le loro pene pensando che sono causati da elementi sconosciuti o da fenomeni irrefrenabili della Natura. Ma quando un gruppo di uomini che hanno studiato, voluto, calcolato, comandato e subito tale disastro, ogni nostra fibra si ribella, piangi e ti disperi e in momenti di esaltazione vorresti che dai tuoi pori si sprigionasse un veleno magnetico, per avvelenare il resto dell'umanità perché la grandissima maggioranza che ha subito questo disastro, dalla madre che le è stato tolto il figlio, alla moglie che le fu strappato il consorte, ai fanciulli orbati dal loro genitore, hanno sempre da piangere il loro morto!

Ma fra i superstizi vi è chi guarda e tace, chi soffre e piange, chi maledice e in cuor suo si ribella. C'è pure chi sogghigna dal piedistallo su cui è salito; c'è chi conta l'oro guadagnato sul sangue dei fratelli!

Ma perchè il popolo che subisce da secoli questo calvario di dolori e sofferenze non ha la forza di gridare il suo basta? Perchè in questo secolo di progresso dove la meccanica, l'elettricità, la medicina, la chirurgia hanno appartato un grandissimo sviluppo; dove l'aeroplano ha soppresso le distanze, la radio e la televisione facilitano le comunicazioni, dove le organizzazioni di mestiere hanno sollevato di molto le condizioni morali ed

economiche della classe lavoratrice, questo popolo non sente ancora la necessità di organizzarsi politicamente per strappare il potere alla classe dominante che è padrona della sua vita e della sua morte?

Perchè non sente la voce del Socialismo? Perchè segue ancora come cane ubbidiente il padrone e il prete?

Non ha ancora capito che questi sono la sua rovina, la causa di tutte le sue sofferenze, che col sistema attuale di cui sono i detentori non crea che guerra e delinquenza?

Se la loro mente atrofizzata dalla stampa e dal pergamo, potesse concepire ciò che da anni i socialisti vanno predicando; se potessero per un attimo solo comprendere la santità della nostra idea, che il Socialismo è ideale d'amore e di fratellanza, che ogni nato da donna ha il diritto di godere la sua parte di ciò che si produce, che il Socialismo vuole che gli uomini siano l'esercito della vita e non della morte, che dalle inesauribili ricchezze della terra invece della Bomba Atomica che è arnese di distruzione si potrebbe estrarre tanta forza da dar luce a tutte le strade, dar calore a tutte le case, eliminando l'uso del carbone che avvelena l'aria che si respira e danneggia la produzione agricola, che metterebbe in movimento tutte le industrie in modo che l'uomo non avesse da lavorare come bestia da soma, che abbollo il sistema attuale non teme per la vecchiaia, che i suoi figli non soffrono privazioni e dannati a delinquere, che gli strumenti di martirio e di morte che la società attuale mantiene per frenare la delinquenza—causa del sistema—siano mandati al museo, che delle carceri e delle caserme ne farebbe delle scuole, che non più lagrime si verserebbero per chi soffre o il carcere o la morte, per aver commesso il peccato che il sistema attuale ha creato.

Ma temo, temo che un giorno altro sangue sarà versato, poichè la guerra lascia tristi superstizi, oltre i mutilati e gli inabili. Gli orfani che furono privati dal genitore e costretti a delinquere potranno ribellarci e il sorriso della vittoria di chi riempì d'oro lo scrigno, potrà tramutarsi in una smorfia di terrore.

GLORIA CLEMENTE
PIANO
TEACHER



2905 NORTH NATCHEZ AVE.

CHICAGO 34, ILL.

MERRIMAC 7-6406

Cenni Storici sul Movimento Socialista della New England

di Arturo Culla

LA SITUAZIONE politica del nostro movimento nelle colonie italiane d'America è ben differente da quella dei paesi d'origine. In Italia si nasce, si cresce, si vive e si muore nel medesimo paesello, borgo o città e talvolta non si cambia neppure di casa e per parecchie generazioni. Non deve dunque sorprendere nessuno se si vide in una certa località abitata da italiani, una fiorente sezione di partito, una cooperativa, una mutua con direttive moderne; se si iniziano con tutta armonia ed entusiasmo le fondamenta di una Unione di mestiere, se, sovente od a brevi intervalli, hanno luogo conferenze e comizi educativi e di protesta ed altro per l'educazione, organizzazione e difesa della classe lavoratrice e dopo breve tempo tutto scompare. Una crisi di lavoro, uno sciopero, od un caso imprevisto costringe una maggior parte dei lavoratori ad emigrare altrove e tutto rimane spiantato ed ogni sacrificio fatto inutilmente. Rimangono, ordinariamente i commercianti, i bottegai, i prominenti coloniali e qualche loro umile e devoto sottocoda, senza fede, senza principi, senza ideale, immigrati in America con lo scopo di crearsi un buon gruzzolo e ritornare ai paesi d'origine tali e quali son partiti, cioè, abbrutti ed ignoranti. Costoro sono una palla di piombo ad ogni iniziativa che onori non solo il nome italiano ma anche la classe lavoratrice diseredata, in generale. Ed ecco, dopo che una qualsiasi eventualità costringe i più evoluti ad abbandonare il luogo, appena la situazione migliora, cercare la mano d'opera fra i nuovi venuti facendo loro qualche favore per opportunismo, per sfruttarli in seguito, ed arrotondare le loro entrate e profitti commerciali e fare dei buoni contributori per l'erezione di nuove chiese, assicurare buone prebende ai preti, fondare Mutue con carattere conservatore e patriottardo e con tutta astuzia tenerli lontani da ogni contatto che possa giovare alla classe operaia o dimostrare solidarietà in qualche manifestazione classista e proletaria.

E con ciò, a malincuore ed a tutto danno della dignità e del decoro italiano, osserviamo sovente le più ridicole pagliacciate carnevalesche con processioni clericali, luminarie, ecc. ecc. fra la commiserazione degli anglo-sassoni e degli stessi irlandesi che, sebbene, cattolicissimi, sono più seri e molto più gelosi del decoro della propria razza.

In Italia, è appunto in quelle località dove hanno luogo manifestazioni di resistenza operaia che si creano le basi di organizzazioni politiche ed economiche con altre istituzioni proletarie e classiste. In America, succede il contrario: Il novanta per cento delle volte lo sciopero, anche se vinto totalmente o parzialmente, è il segnale della morte di tutte le istituzioni operaie che esistono.

Una buona parte emigra ed entrano nuovi elementi, ordinariamente refrattari ad ogni principio od iniziativa classista e così la situazione si trasforma come voluta e desiderata dai veri dominatori locali. Ed in effetto di questa situazione, quasi generale, in non poche colonie della New England, dei focolari soversivi di un tempo non rimane, ai proletari evoluti, che il triste ricordo.

IN NESSUNA altra parte d'America si osservarono e si osservano in minima parte tuttora, tante iniziative classiste e proletarie come nella New England e ben poche istituzioni esistono per dimostrare ai nuovi venuti ed ai posteri il frutto del lavoro del passato per incoraggiarli e spronarli all'azione proficia. Molti buoni elementi di un tempo si stancarono e rimangono semplici spettatori, se altri hanno buone intenzioni di fare qualcosa a beneficio collettivo. Così dicasi per la propaganda socialista e soversiva cui oratori di varie gradazioni, diedero il loro contributo. Posso citare, per esempio, non poche conferenze socialiste tenute dai notissimi compagni, i più trapassati, G. M. Serrati, il compianto On. Nicola Barbato, l'On. Arturo Caroti, Suprema Tedeschi, l'On. Dino Rondani, l'On. Leone Mucci, il Dr. Alberico Molinari, il Prof. Giuseppe Bertelli, l'On. Vincenzo Vacirca, Luigi Nimini, direttore della fu Ragione Nuova di Providence, R. I. del Socialist Labor Party fino all'Ottobre 1912; ultimamente Angelica Balabanoff e parecchi altri. Sarebbe lungo il nominare tutti gli altri oratori che sarebbero a decine e perciò se vivi non l'abbiano a male. Oratori sindacalisti: Ottavio Dinale, Prof. Avv. Antonino De Bella, Fulvio Zocchi, poi passato al Socialismo-democratico; Arturo Giovannitti, Joseph Ettor, G. Baldazzi, Flavio Venanzi, Edmondo Rossoni, poi braccio destro di Mussolini e Comm. On. segretario dei Sindacati fascisti italiani; Angelo Faggi, in Italia eletto deputato del Partito Socialista Democratico ed altri. Oratori

anarchici: Luigi Galleani, Pietro Gori, Libero Tancredi, poi trasformatosi nell'On. Massimo Rocca, fascista, ed altri. Oratori non aderenti a Partiti o Gruppi, Prof Felice Guadagni e Carlo Tresca, direttore del Martello di New York.

Il compagno Avv. Leone Mucci fondò a Boston, nel 1912 "La Tribuna del Popolo", settimanale non totalmente socialista ma bensì la vera Tribuna del Pubblico e contro le camorre coloniali di Boston e dintorni. Richiesto in Italia dai suoi elettori, nel 1913 La Tribuna continuò le pubblicazioni poi si consolidò con il quotidiano La Notizia.

Anche il compagno Vincenzo Vacirca, per un periodo di tempo pubblicò un settimanale, "L'Emancipazione", organo delle Sezioni Socialiste della New England.

Il Vacirca contribuì poi, con la sua opera indefessa per la fondazione del quotidiano "La Notizia" di Boston, che fu indipendente ed antifascista ma poi divenne un periodico coloniale. Per circa un ventennio a Barre, Vt., prima, a Lynn, Mass. poi, Luigi Galleani, per parecchi anni, sotto il pseudonimo di G. Pimpino, pubblicò l'ebdomadario anarchico "La Cronaca Sovversiva".

I pochi vecchi compagni ricordano le aspre polemiche contro G. M. Serrati, Prof. Bertelli e parecchi noti compagni. Per i fattacci di Barre, Boston, Lynn, ecc. ecc., dimostra tutte le speciali attività ed attitudini nel combattere i migliori elementi socialisti.

Per parecchi anni si pubblicò a Boston "Il Proletario", organo della Federazione Sindacalista, sotto la direzione di G. Cannata, G. Baldazzi, A. Faggi ed altri. Per breve tempo si pubblicò, pure a Boston, il periodico mazziniano "La Redenzione," diretto dall'Avv. Francesco Macaluso, prima interventista e poi direttore del settimanale fascista "Giovinezza".

Attività delle Sezioni Socialiste della New England

LE SEZIONI CHE più si distinsero nei tempi passati, aderente alla Federazione autonoma come quelle aderenti alla Federazione aggregata al Socialist Party, fondata da G. Bertelli nel 1908, furono Barre, Montepellier, Northfield, Rutland nel Vermont; Providence, Westerly, Woonsocket nel Rhode Island; Quincy, Milford, Brockton, Boston, Plymouth, North Adams, Pittsfield, Bridgewater, Lynn, Wakefield,

alla pagina seguente

Lee, Lawrence, Haverhill, Malden, Roxbury, East Boston, So. Boston, Fall River, New Bedford, East Weymouth, Franklin, Leominster, Winchedon, Springfield ed altre nel Massachusetts; Milford, Portsmouth ed altre nel New Hampshire; Bangor e Portland, nel Maine; Waterbury, Bridgeport, New Haven, New London, Windsor Locks, Hartford, Middletown, Derby ed altre nel Connecticut.

Nel momento attuale penso che attive non ve ne siano eccetto che dei vecchi compagni isolati che sostengono nel limite del possibile il movimento americano e la stampa del movimento italiano e tali sono iscritti individualmente all'uno e all'altro. Le cause dello sbandarsi del movimento socialista italo-americano devono ricercarsi nelle scissioni che scoraggiarono molti, rimpatri, scioperi, periodo bellico, morti, ecc. ecc., ed i giovani, anche se figli di sovversivi, nati qui, divenuti conservatori od indifferenti. Ad ogni modo la propaganda scritta ed orale sparsa per ogni dove nelle nostre colonie giovò non poco ai nostri connazionali rimpatriati che organizzarono movimenti nei loro luoghi nativi e certuni si distinsero per attività.

Movimento Italiano nel seno del Socialist Party

Per parecchi anni, e fino al 1907 circa, si verificò un certo movimento fra gli italiani sotto gli auspici del Socialist Party e sotto la direzione del compagno Silvio Orrico, organizzatore nazionale. Aderivano, direttamente al Socialist Party la Sezione di Springfield, Mass. ed altre dello Stato Connecticut.

Tale movimento finì con la morte del compagno Orrico verso il 1907.

Cooperative di consumo

Sono state fondate cooperative nelle seguenti colonie italiane: Barre, Vt., Windsor Locks, Conn., Middletown, Conn., quindi: Quincy, Sagamore, E. Cambridge, So. Boston, Plymouth, East Weymouth, Lawrence, Pittsfield, Somerville, nel Mass., la maggior parte sciolte per mancanza di dirigenti attivi. Però, poche agirono nel vero senso classista. Parecchie fallirono dopo un periodo di prosperità e di buon esempio.

Ha esistito, per parecchi anni, la Casa del Popolo a Barre, Vt. conosciuta per il Socialist Block, con sede della cooperativa e istituzioni classiste ed operaie. La Banca del Popolo di Boston con annesso il Circolo di Cultura Proletaria Francisco Ferrer, sorta per iniziativa del compagno Mucci, venne liquidata dopo qualche anno di funzionamento. Oltre la penetrazione in tutte le Mutue esistenti si è costituita a Boston la Mutua Moderna, Figli del Lavoro, ora in mano dei conservatori

AVENDO IL CONGRESSO della Federazione Italiana del Socialist Party, l'Ottobre 1924, a Buffalo, N. Y., sentito la relazione di Vincenzo Massari, incaricato ufficialmente da Carlo Bosino, l'allora presidente nazionale della Federazione Mutua Colombiana d'America per l'appoggio morale ed incoraggiare l'organizzazione di Logge negli Stati dell'East dove esistono stati industriali e la maggioranza d'italiani immigrati, fu votato un ordine del giorno favorevole. E tornati i delegati nelle loro sedi i rappresentanti delle Sezioni del Massachusetts, Enrico Casabianca di Winchedon ed Arturo Culla di Springfield, si misero subito al lavoro. E difatti il 25 Febbraio 1925 sorse la Loggia Giacomo Matteotti a Winchedon. Non essendo stato possibile fare aderire le vecchie società di Springfield e vicinanze perchè di carattere conservatore e così il Venerdì 8 Giugno 1928 nacque per il lavoro di propaganda del suaccennato la Loggia Figli del Lavoro che vi aderirono sovversivi di tutte le tendenze e simpatizzanti. Ma con i rimpatri, cambi di residenza, morti, ecc., ed i giovani di idee conservatrici, furono costretti di accettare altri elementi per mantenere il numero richiesto e poter aver il delegato alle convenzioni nazionali.

In seguito, localmente, aderirono due vecchie società di cui una con un numero discreto di aderenti e due Logge femminili si poterono organizzare. Con la celebrazione anniversarie delle tre nuove Logge e celebrazione del Columbus Day si mantiene vivo fra gli aderenti quell'entusiasmo da richiamare l'attenzione dei connazionali della città e dintorni. Il sottoscritto, poi, fece quanto era in lui possibile ed organizzò Logge negli Stati di New York, Ohio ed altrove; incoraggiò l'organizzazione di Logge nello Stato della Pennsylvania ed altrove con articoli, comunicati, corrispondenze private, ecc., e non mancò di cooperare indirettamente e direttamente per corrispondenza con i migliori elementi per l'adesione di una accreditata e numerosa Loggia di carattere progressista a Milwaukee, Wis.

Questo lavoro incoraggiò altri a mettersi al lavoro ed altri gruppi di Logge sorsegno negli Stati Michigan, Pennsylvania, Ohio, ed oggi la maggioranza delle Loggie di questa Federazione proletaria si trovano nel Medio-Ovest e Stati dell'Est. Ed il lavoro di proselitismo continua e se non fosse per la chiusura dell'immigrazione e se altri elementi progressisti avessero cooperato nelle loro località ci troveremo ad un punto più confortante per l'orgoglio di avere una forte e numerosa Federazione Mutua Progressista nel Nord America.

Fondazione delle Interstatali

Il 5 Giugno del 1905, considerato lo sviluppo promettente di quella Federazione Socialista, ad iniziativa dei compagni C. F. Ciampa, E. Alessi e del sottoscritto e dell'ex compagno G. Mazzarella, si convocò a Boston il primo Congresso Interstatale del Mass. e Rhode Island. Aderirono le Sezioni di Boston, Brockton, Quincy, Lynn, Plymouth, Wakefield, nel Mass., e membri isolati del Rhode Island. Il comitato venne composto dei compagni Ciampa, Alessi, Culla segretario e Mazzarella organizzatore. Il lavoro di propaganda orale e scritta fu soddisfacente e diede ottimi risultati. Ol-

tre la diffusione dell'organo *Il Proletario*, fondato a Pittsburgh, Pa., nel Novembre 1896, che aumentò considerevolmente il numero degli abbonati, si organizzarono nuove Sezioni. La Filodrammatica delle Sezioni di Quincy e Brockton oltre a dare il proprio contributo morale alla propaganda diedero pure esiti dal lato finanziario.

La bufera sindacalista e Congresso di Boston

Oltre le aspre polemiche con gli anarchici sorse la nuova teoria sorelliana ed i molti ansiosi di raggiungere la meta per la nuova via corta produssero una delle più gravi confusioni ad una disastrosa disgregazione. Al Congresso Nazionale di Boston, nel Novembre 1906, gli entusiasti del nuovo Verbo Redentore ebbero il sopravvento. Da allora quella Federazione incominciò a scivolare verso il Sindacalismo compresi gli stessi ufficiali che passarono senz'altro il Rubicone. **Congresso Nazionale di Utica, N. Y.**

Nell'Aprile 1911 si ebbe a Utica un Congresso Nazionale della Federazione, solo più di nome socialista ma sindacalista. Questo accettò un'ordine del giorno di Edmondo Rossoni che segnò il principio della fine. Quella Federazione, in seguito, visse parecchi anni sovvenzionata dalla Industrial Workers of the World e poi da un gruppo di fedeli e nel 1946 cessò totalmente ogni attività.

La nuova Federazione del S. P.

La Parola dei Socialisti, organo delle Sezioni Italiane aderenti al Socialist Party of America uscì per la prima volta per opera di G. Bertelli, il 17 Febbraio 1908. Solo una dozzina di compagni, sparsi negli stati dell'Est, di cui tre nel Mass., diedero il loro appoggio e fecero sì che il nuovo organo socialista venisse presto conosciuto ed apprezzato dai lavoratori. Nel 1910 la Federazione Italiana del Socialist Party era un fatto compiuto. Nello Stato Massachusetts, vennero presto organizzate nuove Sezioni a Boston, North Adams, North Plymouth, Roxbury, Bridgewater, Lawrence ed altrove. Diedero pure la loro entusiasta adesione parecchi compagni isolati.

Nei primi mesi del 1913 la Sezione di North Plymouth, accogliendo una proposta del sottoscritto per convocare a Boston le Sezioni della New England e gettare le basi di una Interstatale, dava incarico allo stesso per la preparazione a mezzo della Parola Proletaria, già Parola dei Socialisti, e di apposite circolari alle Sezioni e ai compagni. Il 12 Giugno 1913, presenti le Sezioni di Boston, E. Boston, Roxbury, No. Plymouth, No. Adams, Bridgewater e qualche altra e quella di Providence, R. I., e compagni isolati si dichiarava costituita la Interstatale della New England. Il comitato era composto dei compagni Casoli, Severi e Culla, segretario-organizzatore, tutti della Sezione di North Plymouth. Ben presto si organizzarono nuove Sezioni fra cui Lawrence riorganizzata e si diffuse in ogni colonia la propaganda scritta e orale e si aumentarono lettori ed abbonati all'organo ufficiale. In seguito ai dimostrati risultati altri seguirono l'esempio e si organizzarono l'Interstatale di New York e New Jersey, dell'Illinois, Indiana e Wisconsin e del Western New York e Pennsylvania.

Tutto procedeva per il meglio quando nuove bufere vennero a travolgere il lavoro di dissodamento e coltivazione. Scioperi, fra cui quello di Plymouth, che diedero tutte le loro attività i dirigenti la Sezione locale, ed altri, che provocarono l'emigrazione considerevole di compagni e simpatizzanti, la guerra che ne fece scomparire e disperdere un buon numero, l'influenza che scompaginò Sezioni e famiglie di compagni, i numerosi rimpatrii, il mito russo che creò una confusione straordinaria, la chiusura dell'immigrazione che finì, poi, un colpo mortale e le difficoltà di avvicinamento dei figli di immigrati.

Riorganizzazione

I pochi e buoni non si perdettero di coraggio e dal 1922, fino a pochi anni or sono si riprese il lavoro di riorganizzazione. Un discreto numero di Sezioni e compagni isolati continuaron il loro lavoro e sembrava che ogni malgrado procedesse in modo confortante. Si fondarono uno dopo l'altro due quotidiani antifascisti con elementi eterogenei e si fondò la Società Mazzini e si appoggiò altre organizzazioni antifasciste. Il lavoro di proselitismo socialista si trascurò o si dovette trascurare per forza di cose per l'urgenza del lavoro antifascista, la Parola del Popolo, a Chicago, cessò le pubblicazioni. Furono riprese a New York sotto la responsabilità della Sezione Socialista Italiana con il nome di "La Parola". Purtroppo cessò le pubblicazioni nel 1948

dopo quarant'anni, circa, di vita onorata e gloriosa.

Le Sezioni Italiane, aderenti al Socialist Party, di New York, di Chicago, di Erie, Pa., e d'altrove e compagni isolati di questo partito e della Social Democratic Federation e qualcuno anche iscritto ai Partiti in Italia stanno in vedetta sempre pronti per continuare la nobile tradizione del movimento socialista italiano nel Nord America il cui ostacolo principale è la rigorosa chiusura dell'immigrazione. Che La Parola del Popolo trimestrale che esce a Chicago, per opera del compagno E. Clemente, possa raggruppare i superstiti compagni italo-americani e gettare le basi di una Federazione e certo divenire l'organo ufficiale, almeno mensile. E come i morenti che esprimono con coraggio finché vi è fiato vi è vita, sieno sentite ed ascoltate con entusiasmo le espressioni di un veterano che oltre mezzo secolo di attività socialista e proletaria ed il più del tempo di sua vita costretto a vivere fra elementi avversari ed ostinati fra le approvazioni dei pochi sinceri e coscienti e ostacolato all'eccesso da quei avanzati coloniali che mai furono utili che a sé ed a certe funzioni fisiche...

Ad ogni modo, compagni all'opera! L'avvenire è nostro! Non scoraggiamoci! Viva l'Internazionale socialista! Viva il Socialismo. Ai coscienti raccomando l'attività e la noncuranza per certi botoli che guazzano nei loro luridi truogoli; Noi siamo forti perché in noi vi è un santo ideale che redimerà il genere umano: il Socialismo.

Ricordi di Attività Socialista nella Western Pennsylvania

di Frank Abbate

Ricordare il passato per insegnare qualche cosa all'avvenire, io credo sia utile e necessario. Nel 1914, per la celebrazione del Labor Day, a Charleroy, io ed il compagno Aldo Cursi fummo invitati da quel sindaco di presenziare alla celebrazione e alla parata dei minatori. Dopo la celebrazione, con l'aiuto di qualche altro compagno si fece un centinaio di abbonamenti al nostro giornale.

In occasione del Primo Maggio del 1917, il compagno John La Duca, segretario della Federazione Socialista Italiana mi telegrafò di portarmi a Homer City, dove si aveva una Sezione forte di 125 membri e il compagno Ciccolini era il segretario. Nei due giorni di mia permanenza in quella località si fece una sensantina di abbonati e una discreta somma

venne collettata per la nostra propaganda.

Nel 1919 mi portai a Hollywood City e feci una conferenza nel basement di una chiesa protestante. Un gruppo di anarchici tentò di interrompermi e di creare disturbi. Vennero messi alla porta dal comitato.

Nel 1920, assieme al compagno Leonardo Frisina, organizzatore della Federazione, ci portammo a Charleroy con l'intenzione di organizzare la Sezione Socialista. Gli anarchici di Gallatin non volevano che ciò fosse fatto e, assieme a qualche altro tinto di comunismo, cominciarono un'opera di ostruzionismo. Il Frisina, persa la pazienza, levatori la giacca sfidò tutti gli anarchici. Infine si riuscì a metterli alla porta e la riunione continuò con il risultato di una buona giornata di propaganda e la nascita di una nuova sezione.

Nel 1921, sempre in occasione del Primo Maggio, il vecchio compagno Buttis si portò a New Castle ed io fui chiamato a Blythedale. Quando giunsi nella sala della Cooperativa dei minatori, il presidente di questa, mi presentò per commemorare la data fatidica del Primo Maggio. Non avevo aperta la bocca che un gruppello di anarchici cominciò a protestare perché io non avevo permesso agli anarchici, a Charleroy, di parlare. Erano tanto esaltati che uno perfino gridò: "gettiamolo nel Youghay River". Allora si alzò Arturo Galvani (che conoscevo sin dal 1917, dal congresso di Buffalo) il quale disse: lasciate che Abbate parli, essendo sincero ed onesto, che poi io da anarchico lo contraddirò. Infatti io conclusi con l'saltare Zibordi, Prampolini, Treves e Turati, quali maestri degni del Socialismo. Parlai sul soggetto senza dare occasione a nessuno, non uscendo mai dal soggetto.

Il Calvani si presenta sulla piattaforma con un quaderno leggendo le polemiche tra Carlo Marx e Bakunin. Elogiò la mia sincerità e per la mia attività di socialista; ricordando di avere della tolleranza fra le scuole avanzate, per la libertà e la conquista dei diritti economici e politici



Giuseppe Abbate

del proletariato. Alla fine ci siamo stretti la mano.

Ciononostante le avversità dei cugini ed affini, nel 1920 siamo riusciti ad organizzare 18 sezioni nella Western Pennsylvania.

Durante il 1923 e 1924, assieme al compagno Clemente, si tennero innumerevoli comizi sugli angoli delle strade e dove il compagno Vittorio Buttis riscosse vivissime simpatie. Poi venne direttamente dall'Italia il compagno Serafino Romualdi che in un giro durato circa due mesi, attraversò in lungo e in largo tutta la Western Pennsylvania.

Un buon lavoro socialista fu fatto da Giuseppe Abbate, mio fratello, che si spense il 25 Settembre dell'anno scorso all'età di 71 anni.

Molti lavoratori di Pittsburgh e dei dintorni lo ricordano vestito sempre di nero, con la cravatta svolazzante, con un accento puro siciliano, incitare i lavoratori ad unirsi ed emanciparsi. Era lui che si interessava alla distribuzione dei manifesti: era lui che organizzava i comizi di protesta e i comizi antifascisti. Egli ha lasciato un vuoto nelle file dei socialisti nella Western Pennsylvania e il suo ricordo sarà duraturo.

Union Organizations, Writers, Businessmen:

let us quote your next printing job — from a business card
to books, souvenir programs and newspapers

DIVISION TYPESETTING COMPANY

2241 West Division Street

Chicago 22, Illinois

We specialize in typesetting and all jobs are printed in union shop

ORDERS FROM ANYWHERE IN THE UNITED STATES

Atti di Solidarietà'

Pubblichiamo alcune lettere ricevute. Ringraziamo per l'attestato di solidarietà che realmente ci ha commosso. Altre lettere verranno pubblicate sul prossimo numero.—*La Parola del Popolo*.

● perdona il ritardo ma oltre la mia pigrizia mi sto tirando su per forza... e tante grazie per la bella rivista che mi è piaciuta assai.—Arturo Giovannitti.

● E' stata per me una piacevole sorpresa il rivedere in vita "La Parola del Popolo". Ammiro il tuo spirito di sacrificio per la ripubblicazione del nostro portavoce.—P. Vanellini, Evanston, Ill.

● Ti accludo il mio abbonamento e voglio augurare che gli altri faranno meglio di me.—P. Di Legami, Medford, Mass.

● Sono molto lieto di veder risorta "La Parola del Popolo" e, siccome son convinto che soltanto i plausi non bastano, qui unito ti rimetto il mio check. — G. Battistoni, Buffalo, N. Y.

● Ti rimetto il mio abbonamento con la speranza che divenga presto mensile.—Luis De Santis, Worcester, Mass.

● Il compito che ti sei assunto è molto importante, necessario, ma richiede grandi sacrifici essendo da compiersi da un individuo solamente; ad ogni modo mandoti i miei auguri di buon successo.—Giustino Trentini, Brooklyn, N. Y.

● Con immenso piacere ed entusiasmo, l'altro ieri, ricevetti il primo fascicolo della risorta "Parola del Popolo." E' facile intuire a quali sacrifici siete andati incontro; per questo non solo vi meritate la gratitudine e la riconoscenza di ogni cosciente socialista d'America, ma ben ancora ci incombe il dovere di emulare voi nel tener alta questa fiaccola che ci rianima e ci affrettella, ed aver costante cura di essa acciocchè non affievolisca o si spenga nuovamente.—G. Amato, Chicago, Ill.

● Mi dici che tu sei anche il tipografo della Parola, ed allora accetta un bravo per la veste dignitosa e moderna che sai dare alla rivista.—O. Ruotolo, New York City.

● Ricevetti il primo numero della Parola. M'è piaciuto, vada a te e i componenti di questa nobile impresa il mio plauso di cuore. Sempre avanti per il socialismo.—Pietro Di Legami, Medford, Mass.

● Ho ricevuto da giorni la rivista "La Parola". Plaudo alla tua buona iniziativa. Servirà di risveglio. Augurati progresso.—G. Rossetti, Chicago, Ill.

● Eccoti il mio abbonamento ed auguri di successo.—G. Pascucci, Melrose Park, Ill.

● Ho ricevuto il primo numero della Parola che mi è piaciuto tanto specie per il racconto di Silone e l'articolo di Speak. Mi auguro tu possa riuscire a far uscire il giornale almeno una volta al mese.—E. Rante, Chicago, Ill.

● As for La Parola del Popolo you have stolen, as we say in Italian, the words from my lips. I was going to write to you ex-

pressing my appreciation for the shape and contents, my obvious guess that it was your work, and my gratification in finding in its pages so much courtesy for myself and my work.—G. A. Borgese, Chicago, Ill.

● Ho appreso con molto piacere dalla tua lettera del 19 febbraio che "La Parola del Popolo" ha ripreso le sue pubblicazioni dopo una stasi di oltre tre anni.—Giuseppe Saragat, Roma.

● E' la prima pubblicazione italo-americana che mi capita fra le mani che si può descrivere quale rivista. Ottima tutta il materiale. Bravo.—Bruno Sereni, Barga, Lucca.

● Ho ricevuto la sua pubblicazione e mi ha piaciuto. Desidero inviarle i miei più fervidi auguri di successo.—Mario Mariani, Milano.

● E' molto bella. Bravo.—Dino Fienga, Napoli.

● Ho ricevuto ieri La Parola e frettolosamente ci diedi uno sguardo. Mi piacque. Bella, variata e interessante per noi che non possiamo prenderci il lusso di leggere tutte le riviste che i nostri compagni ed amici vi collaborano. Scritti su vari soggetti da competenti e quello che è necessario per molto di noi che non ebbimo la fortuna di frequentare le scuole superiori. Hai saputo comporre una ghirlanda di fiori raccolti da tutte le selve.—Nicola Mastrolilli—Buffalo, N. Y.

● Sincere congratulazioni per la bella rivista trimestrale che hai lanciato, col nome del settimanale che per tanti anni fu la voce del socialismo democratico tra gli italiani d'America. Come antico direttore—per breve tempo—de "La Parola del Popolo" sono doppiamente lieto che tu l'abbia fatta rinascere, nella forma che dati i tempi mi pare la sola che potra' resistere.—Serafino Romualdi, Washington, D. C.

● Ho ricevuto il primo numero della Parola e mi piace. Ammiro lo sforzo e il sacrificio del gruppo iniziatori. Mi auguro che tutti i buoni e i sinceri amici che aspirano all'avvento di un mondo migliore, aiuteranno a continuare il lavoro da voi iniziato.—Nicola Piccone, Upper Darby, Pa.

● Auguri fervidissimi per l'avvenire della "Parola" che ho trovato interessantissima in ogni suo particolare.—Vincenzo Alvano, New York, N. Y.

● sono lieto che "La Parola del Popolo" abbia ripreso le pubblicazioni. E' una voce schietta del Socialismo che torna a risuonare in un momento estremamente difficile per il mondo del lavoro, dacché molti sono quelli che hanno smarrito la giusta via e il senso delle nostre mete più certe. Eriamo quindi l'auspicio che il vostro giornale possa contribuire al chiarimento delle idee e da efficace richiamo per tutti i lavoratori alle autentiche tradizioni del Socialismo democratico.—Alberto Simonini (Ministro della Marina Mercantile) Roma.

● L'idea di una rivista di questo genere non la credo del tutto sbagliata.—S. Busca, New Britain, Conn.

● La rivista è ricca di materia molto interessante, e, sono sicuro, incontrerà il

favore generale. Anche il bravo poeta Francesco Greco, calabrese, ha dato uno sguardo alla rivista e la trovò interessante.—Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.

● Sono felice che il mio giornale rivede la luce. Auguri.—Vito Bonfiglio, Detroit, Mich.

● Questa si presenta molto bene sia come formato sia come impaginatura veramente artistica. Interessanti anche gli articoli, ma questi cambiano man mano che la rivista prospera e gli articoli si fanno più interessanti. L'ho letta con piacere.—P. Maniscalco, San Francisco, Calif.

● Vi accludo il mio abbonamento alla Parola del Popolo, augurandomi che sia strumento di emancipazione dei lavoratori.—Vincenzo Ficca, Paterson, N. J.

★ Ho sempre ammirato il coraggio di coloro che, sfidando le avversità di una battaglia quasi perduta di quel fronte abbandonato da valorosi comandanti resi inerti dallo spettro dell'incerto, pensano di riaccendere nell'animo di alcuni la possibilità, fosse anche remota, di una meritata vittoria. Tu, col ritorno della "Parola del Popolo" hai dimostrato ed accettato come primo dovere il rianimare la lotta per il miglioramento delle classi lavoratrici italiane in America. Mille auguri.—Charles Verni, Chicago.

SPOSI

Il figlio del nostro "managing editor", Enzo Clemente, domenica 8 Aprile, impalmava la signorina Dolores Genda. Dopo un ricevimento privato, al quale intervennero diversi nostri compagni, gli sposi si impadronirono della "Hudson" dell'Editor e filarono via verso la...luna di miele. Enzo è il secondo figlio. Presta servizio nell'esercito degli Stati Uniti e in questi giorni terminò un corso speciale di servizi "radar" con il massimo dei punti conquistandosi il primo grado.

Anche il primogenito della famiglia Clemente, Claudio, è stato richiamato in servizio attivo, con il grado di sergente maggiore e si trova presentemente, di stanza a Fort Sheridan, Illinois. Claudio durante la seconda guerra ha combattuto nella Guina e nelle Filippine conquistandosi il grado di sergente maggiore.

Alla "Parola del Popolo"
augurando di vederla mensile

RUBENS CINQUINI

Chicago

**Hanno pagato l'abbonamento,
regolare o sostenitore, e hanno
contribuito al miglioramento della
rivista, i seguenti amici e
compagni:**

(Abbonamenti e contribuzioni pervenuti
fino al 31 Marzo)

G. Amato, Chicago, Ill.
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.
S. Busca, New Britain, Conn.
E. J. Brizio, Detroit, Mich.
James Battistoni, Buffalo, N. Y.
Arturo Culla, Springfield, Mass
John Capriotti, Bridgeport, Conn.
Mario Crespi, Laurelton, N. Y.
Egidio Covacich, Brooklyn, N. Y.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
Giuseppe Castronovo, New York, N. Y.
Antonio Calitri, New York, N. Y.
A. Caselli, Chicago, Ill.
Aldo Cursi, New Haven, Conn.
Ettore Dennetta, Pitcairn, Pa.
A. D'Amadio, Cicero, Ill.
Giuseppe De Candido, Milwaukee, Wis.
Luigi De Santis, Worcester, Mass.
Vincent De Lalla, Utica, N. Y.
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill.
P. Di Legami, Medford, Mass.
Vincent Ficca, Paterson, N. J.
Frank Fonda, Brooklyn, N. Y.
Florentine Pastry Shop, Utica, N. Y.
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.
J. Iacono, Chicago, Ill.
Pasquale Iuorno, Utica, N. Y.
Pieri Julius, Evanston, Ill.
M. Larena, Williamson, W. Va.
Anthony La Quaglia, Chicago, Ill.
Sam Licata, Detroit, Mich.
Pietro Luzzi, Farrell, Pa.
P. Maniscalco, San Francisco, Calif.
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y.
S. Manzin, Aumsville, Oregon
L. G. Minoletti, Sloat, Calif.
John Munerati, Utica, N. Y.
Vittorio Munerati, Utica, N. Y.
M. Pane, Chicago, Ill.
R. Polidoro, Worcester, Mass.
Sam Puglisi, Haverhill, Mass.
Nicola Piccone, Upper Darby, Pa.
Giuseppe Pascucci, Melrose Park, Ill.
Senastro Paladino, Utica, N. Y.
G. Popolizio, New York, N. Y.
Titta Pradetto, Renton, Pa.
Joseph Rizzo, Alhambra, Calif.
Dr. F. John Rossi, Utica, N. Y.
T. Rocco, Bronx, N. Y.
Egidio Rante, Chicago, Ill.
Vittorio Rigazio, New Bedford, Mass.
Serafino Romualdi, Alexandria, Va.
G. Oberdan Rizzo, Dearborn, Mich.
Antonio Rizzo, Roseville, Mich.
Prof. Massimo Salvadore, Northampton
Massachusetts
Vincent Santacaterina, Chicago, Ill.
Francesco Shok, Brooklyn, N. Y.
Giustino Trentini, Brooklyn, N. Y.
Charles Verni, Chicago, Ill.
P. Vanellini, Evanston, Ill.
Mrs. Angiolina Vitullo, Utica, N. Y.
Angelo Zamparo, Brooklyn, N. Y.

ABBONAMENTI PER L'ITALIA

Giuseppe Giulietti, Roma
Guido Remedi, Viareggio

IL RITORNO DI SAM

Senza fanfare né musiche, dall'Italia, ritornò l'amico Spinelli, con moglie e bagaglio... macchina mezza sconquassata. Un piccolo incidente, a Parigi, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze, sconquassò la sua bella "Pontiac", mentre l'automobile francese (che credeva di essere la più forte nella tenzone) rimase a... terra.

Poche sere or sono ci invitò a casa e ci fece vedere per oltre due ore delle cinematografie prese in tutte le parti d'Italia: da La Spezia, città dove risiedono i suoi vecchi genitori, a Milano, Firenze, Roma, Palermo, Napoli, Vincenza, Venezia, ecc., ecc. Pareva rivedere gli anni in cui, assieme allo Spinelli, girovagando per le città d'Italia prestavamo servizio.... militare. Assenti erano, però, le brune e le bionde!

Ambidue, marito e moglie, furono oltremodo lieti e felici di vedere per la prima volta il loro nipotino nato mentre erano in viaggio di andata. Prima che essi arrivassero a Chicago, armati della nostra Kodak, abbiamo voluto far la fotografia del nuovo appendice alla famiglia Spinelli e siccome questo piccolo diavoletto è incapace di star fermo, la madre, Eleonora, ci aiutò con il risultato che i lettori possono osservare.



Comunque, tanto agli amici Spinelli quanto ai genitori del piccolo pargoletto, i nostri aguri di ben tornati e felicità infinita.

LUTTO

Il nostro movimento è stato colpito recentemente da due lutti. Il 13 Febbraio moriva ROMANO DAMIANI, all'età di 58 anni. Era stato il segretario della Sezione Socialista Italiana del North-West Side per parecchi anni prima della depressione del 1930 e, anche se non attivo, in questi ultimi tempi, rimase sempre fedele all'ideale socialista cooperando a tutte le iniziative nostre. Le nostre sentite condoglianze alla vedova, Luigia, e ai figli Elsie ed Aldo.

Il 15 Marzo moriva la compagna GIGIA BERTOLANI, moglie del compagno Bertolani. Con il suo lavoro costante di fedeltà agli ideali socialisti si aveva creato in Chicago, in mezzo agli emiliani, una ferma simpatia, tantoché ai funerali, riusciti imponentissimi, quasi tutta la colonia emiliana era presente. "La Parola del Popolo" che aveva nella Bertolani una sostenitrice, si associa alla innumerevole schiera di amici, inviando le proprie condoglianze al compagno Bertolani, ai figli alle figlie e alla sorella della defunta, compagna Ermelinda Simonelli, madre dell'illustre medico Mario Simonelli.

GREETINGS FROM

ALPHA PRODUCTS.
Inc.

Aldo Coen

6825 S. CHICAGO AVENUE
CHICAGO, ILL.

Auguri di Primo Maggio

e solidarietà al nostro portavoce

CHICAGO
RAVIOLI COMPANY

E. Rossi

2359 S. LEAVITT

CHICAGO

LA PAROLA *del Popolo*

ha ripreso le pubblicazioni

ma

senza abbonamenti ordinari o sostenitori
un periodico come il nostro non puo'
vivere.

Coloro che hanno ricevuto i primi due numeri ed intendono sostenere una
pubblicazione socialista democratica devono rispondere immediatamente:

Abbonandosi

Far abbonamenti

Inviare indirizzi

Abbiamo cominciato con una piccola tiratura perche' siamo privi degli indirizzi di tanti compagni
ed amici che hanno sempre sostenuto la nostra stampa e sarebbero felici di ricevere il giornale.
Invitiamo perci' coloro che ricevono questa pubblicazione di fornirci di indirizzi ai quali invieremo
copia di saggio senza nessun impegno.

L'abbonamento costa solamente \$1.50 per un anno (4 copie) Abbonamenti sostenitori il doppio.

Non escludiamo la possibilita' di far uscire la rivista 6 volte all'anno o mensilmente e perci' 4
numeri corrisponderanno a un anno se la pubblicazione si manterà trimestrale.

Tagliare il talloncino
e inviarlo con
l'importo



Apprezziamo la cortesia di coloro che hanno
ricevuto questo numero della Parola del Po-
polo e non intendono di sostenerlo pagando
l'abbonamento di scrivercelo con una sem-
plice cartolina. Ci faranno risparmiare altre
spese postali e lavoro.

LA PAROLA DEL POPOLO
(Published by Division Type. Co.)
2241 W. Division Street
Chicago 22, Illinois

Nome _____

Indirizzo _____

Citta' e Stato _____

Nome _____

Indirizzo _____

Citta' e Stato _____

Abbonamento (ordinario) (sostenitore) \$ _____

Usare qualunque altra carta per altri abbonamenti o indirizzi.